

THURSDAY, 26 MARCH 2009 GIOVEDÌ 26 MARZO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta è aperta alle 10.00)

2. Distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità (modifica del regolamento unico OCM) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione dell'onorevole Siekierski, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità [COM(2008)0563 - C6-0353/2008 - 2008/0183(CNS)] (A6-0091/2009).

Czesław Adam Siekierski, relatore. – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, oggi discutiamo un argomento molto importante, ossia il programma di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità. È importante perché riguarda milioni di persone che vivono in uno stato di indigenza e hanno bisogno di particolare assistenza. Sosteniamo la proposta dalla Commissione europea di incrementare il bilancio di due terzi, vale a dire da 305 a quasi 500 milioni di euro all'anno ampliando altresì la gamma di prodotti offerti nell'ambito del programma.

Ovviamente il programma non risolverà i problemi della malnutrizione e della povertà dei cittadini comunitari, ma sicuramente contribuirà ad attenuarli. Siamo invece contrari alla proposta riguardante l'introduzione immediata, ripeto immediata, di un cofinanziamento attinto dai bilanci nazionali perché ciò potrebbe limitare la partecipazione al programma di taluni paesi o persino precludere loro tale possibilità. Mi riferisco espressamente ai paesi in cui il reddito pro capite è basso e sussistono anche problemi di bilancio, aspetto ancora più importante alla luce dell'attuale crisi economica. Sono persuaso che il Consiglio riuscirà a giungere a un compromesso al riguardo.

Appoggiamo inoltre la proposta che i prodotti alimentari scelti per essere distribuiti nell'ambito del programma siano di origine comunitaria. Per quanto possibile dovrà trattarsi di cibi freschi locali perché ciò significherà sostenere i produttori locali incrementando la domanda. Saremo inoltre sicuri che il cibo distribuito sarà di qualità adeguata.

La base giuridica del programma ha dato adito a molte controversie. Come sappiamo, i servizi legali del Consiglio hanno contestato il parere della Commissione. La signora commissario può contare sul sostegno del Parlamento in proposito. Sono infatti anch'io dell'avviso della Commissione che vadano fissate priorità chiare sulla base di una pianificazione a lungo termine. Prorogare il programma di tre anni contribuirà a rendere più efficace la spesa delle risorse disponibili.

Adottando la relazione il Parlamento trasmetterà un segnale positivo ai nostri cittadini. Poiché l'Unione assiste i paesi più poveri dell'Africa, scelta che ovviamente condividiamo, non può dimenticare i suoi cittadini. Il programma alimentare dell'Unione per gli indigenti nella Comunità, come i programmi "Frutta nelle scuole" e "Latte nelle scuole", sta modificando gli atteggiamenti nei confronti dell'Unione e della politica agricola comune, tanto pesantemente criticata da molti. I nostri cittadini dovrebbero sapere che il cibo ricevuto proviene da programmi e fondi comunitari.

Il programma conferma che l'Unione si sente responsabile dei suoi cittadini più bisognosi. Tale gruppo include in particolare i senzatetto, le famiglie in difficoltà, i disoccupati, le famiglie monoparentali, i migranti, i richiedenti asilo e le persone in età avanzata o con risorse limitate. Spesso si tratta di disabili o addirittura di minori.

Va ricordato che le trasformazioni intervenute nei paesi che hanno recentemente aderito all'Unione hanno prodotto una notevole stratificazione del reddito nelle rispettive società. Peraltro in alcuni di essi le disparità a livello di reddito e tenore di vita sono sempre più accentuate. Le famiglie che vivono nelle piccole città e gli abitanti delle zone rurali sono particolarmente colpiti dalla povertà. Un numero sempre maggiore di persone non può far fronte alle necessità essenziali della vita.

Siamo giunti a una sorta di situazione di stallo in seno al Consiglio in cui tutti aspettano il parere del Parlamento. Sono dunque convinto che l'adozione della mia relazione convincerà la Repubblica ceca, attualmente alla presidenza, a rilanciare la discussione e trovare un compromesso razionale in sede di Consiglio. Speriamo che il lavoro legislativo si concluda in maggio o giugno di quest'anno. Vorrei incoraggiare gli Stati membri che non partecipano al programma ad aderirvi. Infine, a nome dei milioni di abitanti che si avvalgono del programma, delle organizzazioni volontarie che distribuiscono il cibo e a mio nome personale, vorrei ringraziare tutti i parlamentari, e non solo quelli che hanno appoggiato la mia relazione.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, prima di passare al contenuto della proposta, vorrei ringraziare il relatore, onorevole Siekierski, e i membri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale per il lavoro svolto in merito alla relazione in esame.

Esordirei contestualizzando l'odierno dibattito in quanto la proposta non riguarda paragrafi, poteri politici o promesse: riguarda invece i nostri concittadini, milioni di concittadini europei colpiti da una congiuntura economica difficile e dal rapido aumento registrato dai prezzi dei prodotti alimentari dal 2007. Vi sono più persone di quante pensiamo per le quali la mancanza di cibo adeguato è una preoccupazione quotidiana: 43 milioni di europei non possono permettersi un pasto con carne, pollo o pesce ogni due giorni. Credo che questo dato parli da sé.

Il programma per gli indigenti si rivolge alle fasce della nostra società bisognose di assistenza alimentare: persone che non sanno se avranno di che sfamare i propri figli domani; persone che non pensano a cosa mangeranno per cena domandandosi invece se avranno qualcosa da mangiare; persone che non conoscono altri ristoranti se non i *Restos du Cœur*.

Con oltre 13 milioni di beneficiari del programma e 19 Stati membri partecipanti, il programma, che rappresenta uno sbocco stabile per i prodotti oggetto di misure di intervento, ha sicuramente dato prova del suo valore. Il Parlamento lo ha già riconosciuto nel 2006 chiedendo al Consiglio e alla Commissione di renderlo permanente per il futuro, oltre che di ampliare la distribuzione di derrate alimentari al di là dei prodotti oggetto di misure di intervento.

Sono lieta di notare che la relazione dell'onorevole Siekierski abbraccia l'approccio della Commissione e concorda nel dire che è necessario mantenere il programma all'interno della politica agricola comune. Ciò è particolarmente importante in un momento in cui alcuni sostengono che nutrire la gente non ha nulla a che vedere con la nostra politica agricola.

Sinora il programma è stato finanziato esclusivamente dal bilancio comunitario. Ora la nostra proposta prevede il cofinanziamento, un cambiamento significativo che però reputo un miglioramento fondamentale del regime. Il cofinanziamento consentirà ai fondi totali disponibili per la misura di essere più in linea con le esigenze reali incoraggiando gli Stati membri ad assumersi una maggiore responsabilità della gestione del programma, oltre a essere una maniera per rafforzare l'elemento coesivo perché per i paesi della coesione sarà previsto una percentuale di cofinanziamento inferiore.

Condivido nel contempo l'idea che non dovremmo correre il rischio che alcuni Stati membri si ritirino dal regime. Abbiamo pertanto proposto una certa gradualità nell'introduzione delle percentuali di cofinanziamento per mantenere una differenza tra gli Stati membri della coesione e gli altri.

Anch'io penso che occorra adoperarsi maggiormente per garantire la qualità nutrizionale del cibo distribuito. Come rammentava il relatore, ciò potrebbe significare includere prodotti freschi, nella maggior parte dei casi di provenienza locale. Non è tuttavia giusto bandire i prodotti stranieri o quelli provenienti dall'esterno dell'Unione europea, come proposto nella relazione parlamentare, poiché ciò comporterebbe ulteriori controlli onerosi e potrebbe essere visto come un segnale di protezionismo da parte dell'Unione, oltre al fatto che potrebbe essere contestato dai nostri partner dell'OMC. Detto questo, la grande maggioranza delle derrate alimentari distribuite sarà in realtà di produzione comunitaria, soprattutto proveniente dalle scorte di intervento e con tutta probabilità dalle gare che stiamo indicando, in particolare nel settore lattiero-caseario.

Visto che nel programma sono notevolmente coinvolte organizzazioni volontarie, la nostra proposta consente di rimborsare i costi amministrativi e di trasporto delle organizzazioni non governative. Voi suggerite di coprire anche i costi di stoccaggio. In linea di massima sono favorevole all'idea, ma non posso concordare con il suggerimento di lasciare che siano gli Stati membri a fissare le percentuali di rimborso. Dobbiamo stabilire la stessa percentuale massima per tutti i paesi partecipanti, non da ultimo per sincerarci che il programma rimanga efficiente e sia sempre incentrato sull'approvvigionamento alimentare.

Vorrei infine sottolineare che il Consiglio attende l'esito dell'odierno dibattito e della successiva votazione prima di proseguire le discussioni. Spero che i ministri abbiano usato proficuamente l'attesa. Nondimeno, dalla presente discussione deve emergere un messaggio chiaro: non dimentichiamo quanti aspettano in coda una scodella di zuppa o il prossimo pacchetto alimentare. Non rimandiamo oltre! Facciamo in modo che in futuro questo programma di assistenza alimentare diventi permanente.

Florencio Luque Aguilar, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale.* – (ES) Signora Presidente, l'attuale crisi economica che colpisce l'intera Europa comporterà un aumento nei prossimi anni del numero di persone che verranno a trovarsi al di sotto della soglia di povertà, numero che già ora ha raggiunto gli 80 milioni, ossia il 16 per cento della popolazione mondiale.

Di fronte alla crisi è della massima importanza garantire continuità nell'approvvigionamento di prodotti alimentari agli indigenti. Le scorte di intervento sono state sinora uno strumento utile sia per fornire cibo ai più bisognosi nella Comunità sia al tempo stesso per garantire stabilità dei prezzi percepiti dai produttori europei. Tali scorte sono tuttavia in fase di progressiva eliminazione.

Sarebbe inoltre auspicabile che il nuovo programma di assistenza per gli indigenti fungesse da sbocco per la produzione comunitaria. In questo modo contribuiremmo a mantenere gli agricoltori nelle zone rurali.

La proposta della Commissione europea non impone che il cibo distribuito nell'ambito del programma sia prodotto esclusivamente nella Comunità perché ritiene che ciò sia contrario alle regole dell'OMC. Vorrei però ricordare alla signora commissario che gli Stati Uniti stanziavano ben il 67 per cento del bilancio agricolo per i programmi alimentari a favore degli indigenti con l'ulteriore vantaggio di aiutare prioritariamente i loro agricoltori e allevatori.

Tale percentuale è in netto contrasto con la spesa proposta nel nuovo programma comunitario, pari soltanto all'1 per cento del bilancio della PAC.

Agnes Schierhuber, *a nome del gruppo PPE-DE.* – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, anch'io vorrei esprimere i miei più sinceri ringraziamenti all'onorevole Siekierski per la sua relazione. Oserei aggiungere che ha prodotto un documento a dir poco eccellente.

Per oltre due decenni l'Unione europea ha avuto un programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. Nel 2006, per esempio, è stato possibile sostenere circa 13 milioni di persone in 15 Stati membri con vari interventi di assistenza. Ritengo che tale programma, come hanno già detto sia la signora commissario sia il relatore, svolgerà un ruolo importante nel mantenere e promuovere la solidarietà all'interno della nostra comunità europea in quanto, a mio parere, l'Unione è e resta non soltanto un mercato comune economico, bensì anche in primo luogo una comunità di valori e solidarietà. Anche nel contesto di una moderna economia di mercato socio-ambientale con i tre pilastri dell'economia, dell'ambiente e degli affari sociali, tutti di pari importanza in maniera che tutti gli Stati membri possano partecipare al programma, appoggio l'idea del relatore secondo cui, come in passato, il programma dovrebbe essere interamente finanziato dall'Unione europea.

Vorrei inoltre sottolineare che, sebbene per noi sia importante utilizzare prevalentemente prodotti di origine comunitaria, ove del caso non dovremmo limitarci unicamente a tali prodotti.

Concluderei infine rammentando che per me personalmente è ovvio che dobbiamo per quanto possibile aiutare i più bisognosi. Spero tanto che oggi, come auspicava la signora commissario, una grande maggioranza voti a favore della presente relazione in maniera da trasmettere al Consiglio un segnale chiaro.

María Isabel Salinas García, *a nome del gruppo PSE.* – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto vorrei complimentarmi con il relatore, con il quale condivido posizioni molto simili per quel che riguarda il programma, ma anche complimentarmi con tutti coloro che hanno collaborato perché in un momento di crisi economica come questo è fondamentale mantenere in essere un programma del genere, i cui effetti sociali sono ovviamente positivi.

Benché il Parlamento sia coinvolto unicamente in una procedura di consultazione, è necessario che trasmetta un messaggio politico chiaro in quest'epoca di incertezza economica. Dobbiamo inviare un messaggio da Bruxelles e Strasburgo affermando che non ci interessa soltanto la ripresa del sistema finanziario, ma siamo anche perfettamente consapevoli della necessità di sviluppare le nostre politiche sociali, soprattutto quelle che sostengono i più bisognosi, gli indigenti nella Comunità.

Concordiamo con la Commissione nell'affermare che tale programma di distribuzione di derrate alimentari dovrebbe continuare a essere considerato parte della politica agricola comune per diversi motivi: perché l'agricoltura europea ha una dimensione sociale accentuata, perché questo programma è uno strumento che funziona, perché adesso ne abbiamo bisogno più che mai e perché deve continuare a prestare assistenza.

Noi del gruppo socialista al Parlamento europeo siamo contrari al cofinanziamento del programma da parte dell'Unione europea e dei suoi Stati membri in quanto ciò comporterebbe una discriminazione tra Stati in base alla loro ricchezza che potrebbe sfociare in una situazione in cui il programma non potrebbe essere attuato nei paesi più sfavoriti.

E' difficile capire perché, proprio nel momento in cui è più necessario, la Commissione vuole risparmiare denaro comunitario sul capitolo più sociale della PAC, soprattutto alla luce del fatto che ogni anno il bilancio agricolo presenta un'eccedenza.

Per noi è fondamentale che il programma sia interamente finanziato dalla Comunità. Dobbiamo garantire che il programma raggiunga tutti i paesi, soprattutto i più bisognosi. I 43 milioni di potenziali beneficiari del programma ci impongono di profondere grande impegno e non sottrarci in alcun caso alla spesa di bilancio. Austerità, sì, ma non quando si tratta dei più poveri.

Il programma deve coprire l'intero percorso del cibo distribuito per garantire che raggiunga i cittadini in tutti gli Stati membri. Per poter conseguire tale scopo, noi del gruppo socialista, per il quale sono relatrice ombra, abbiamo presentato un emendamento nel quale si propone che tutta la spesa derivante dalla distribuzione, dallo stoccaggio e dall'amministrazione sia coperta da fondi comunitari.

Concordiamo inoltre con il relatore nel sostenere che il cibo deve essere di alta qualità e preferibilmente di origine comunitaria, approccio che tiene fede alla posizione assunta dal Parlamento in merito ad altri programmi simili che abbiamo recentemente discusso in Aula come il piano per la distribuzione di frutta nelle scuole.

Concludo dunque ringraziandovi per l'attenzione. Speriamo che la Commissione tenga conto del punto di vista del Parlamento all'atto del voto e, soprattutto, che attui tale piano nell'Unione quanto prima.

Willem Schuth, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, vorrei esordire dicendo con chiarezza che la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti non è affatto in discussione nell'imminente voto sulla relazione dell'onorevole Siekierski, visto soprattutto il periodo di difficoltà economiche che stiamo attraversando. Vorrei tuttavia aggiungere con altrettanta chiarezza e sin dall'inizio che non è stato facile giungere a una linea comune all'interno del mio gruppo. Rispetto pertanto la decisione personale di qualunque membro del gruppo che si discosti dalla mia posizione non appoggiando il rifiuto che intendiamo opporre alla relazione.

Perché non posso appoggiare il risultato della votazione in commissione così come si presenta? Sono molti i motivi che mi hanno indotto a tale scelta, motivi che non hanno nulla a che vedere con l'assistenza agli indigenti nella Comunità nell'attuale difficile congiuntura economica. Al contrario, gli emendamenti presentati dal mio collega Busk a nome del gruppo ALDE, sebbene purtroppo risultati inammissibili, intendevano conferire al sistema esistente un fondamento orientato al futuro. Il sistema esistente sino a oggi è un anacronismo dei tempi della sovrapproduzione agricola che fortunatamente appartengono al passato. Grazie allo svincolo riuscito dei pagamenti diretti, negli ultimi anni le scorte di intervento sono costantemente diminuite, per cui oggi fino all'85 per cento dei prodotti alimentari deve essere acquistato sul libero mercato.

Questo però ha alterato la natura fondamentale del programma e ha comportato la perdita della sua dimensione agricola. Poiché ora ci occupiamo di un programma sociale, dobbiamo creare per esso una base giuridica appropriata. In proposito, condividiamo la posizione dei servizi legali del Consiglio secondo cui l'unica base giuridica possibile in luogo dell'articolo 37 del trattato CE per quanto concerne la politica agricola comune è l'articolo 308 perché altrimenti si tratterebbe di una chiara ingerenza nelle competenze nazionali degli Stati membri. Dato che i nostri emendamenti sono risultati inammissibili, l'unica soluzione può essere un nuovo progetto della Commissione europea. La Commissione dovrebbe infine prestare attenzione al principio del cofinanziamento in quanto soltanto a livello locale è possibile valutare in maniera soddisfacente la validità per tutti di questi programmi.

Andrzej Tomasz Zapalowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, nell'Unione europea assistiamo a una stratificazione sociale crescente. Milioni di persone vivono in stato di povertà e il loro numero continua ad aumentare, fenomeno che si manifesta nonostante il fatto che i socialisti siano stati al

potere nella Comunità e in molti Stati membri per anni e si dice che siano sensibili alla povertà e alla disuguaglianza. L'Unione in sé avrebbe dovuto essere un'area di generale prosperità. Molti sono stati ingenui e hanno creduto in quest'idea. Ora è giunto il momento della riflessione.

Dobbiamo aiutare coloro in Europa che da soli non possono affrontare la povertà e la reiezione. Molti si trovano in questa situazione nei vecchi Stati membri dell'Unione e ancor più nei nuovi. Oltre all'azione distruttiva della crisi economica, assistiamo anche agli effetti dell'approccio colonialista che ha contraddistinto il passato dei vecchi Stati membri verso le imprese e le banche dei nuovi. Ancora si distruggono posti di lavoro come, per esempio, si è distrutta la cantieristica navale in Polonia.

L'eccellente relazione dell'onorevole Siekierski si occupa della distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. Concordo pienamente con lui nell'affermare che la Comunità nel suo complesso dovrebbe finanziare l'assistenza agli indigenti e che il cibo dovrebbe provenire esclusivamente da paesi comunitari. Gli aiuti dovrebbero raggiungere orfanotrofi, centri per senzatetto e bambini affamati nelle scuole e dovrebbero essere distribuiti principalmente dalle autorità locali perché sono quelle che meglio sanno ciò che serve e le quantità necessarie.

Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, oggi il programma di assistenza alimentare è fondamentale. Come ha scritto il relatore, nel 2006, nella sola Unione dei 25, 43 milioni di persone erano sottonutriti e 79 milioni a rischio di povertà, il che equivale a più del 20 per cento della popolazione totale della Comunità. Il programma ha aiutato un indigente su sei. Il problema è dunque grave e il fenomeno della povertà si è ulteriormente aggravato a seguito degli ultimi allargamenti dell'Unione.

Le statistiche dimostrano che il programma attenua soltanto il problema della malnutrizione senza tuttavia eliminarlo. È un programma che tratta gli effetti, ma non elimina le cause. Non è paradossale che proprio gli abitanti delle zone rurali siano minacciati dalla povertà e dalla malnutrizione? Coloro che producono cibo hanno bisogno di assistenza alimentare, ma la colpa non è loro. È l'effetto della politica; è l'effetto di una politica agricola scorretta che provoca il fallimento delle piccole aziende agricole a conduzione familiare e aumenta il numero di coloro che hanno bisogno di assistenza alimentare.

Il modello agricolo europeo sostenibile del 1997 è un mito propagandistico. Le piccole strutture a conduzione familiare avrebbero dovuto essere un elemento fondamentale del modello, ma in realtà è stato esattamente il contrario. Sono proprio loro a essere escluse, sebbene costituiscano almeno il 95 per cento di tutte le aziende agricole dell'Unione europea. Non è paradossale dare la maggior parte del denaro in agricoltura a chi produce con costi notevoli, ossia ai grandi allevamenti che nuocciono all'ambiente, mentre le aziende che producono in maniera economica ricevono solo un sostegno simbolico? La politica commerciale dell'Unione ci espone a bruschi aumenti di prezzo e la politica della concorrenza ha portato al monopolio delle vendite e al sovrapprezzo. È decisamente giunto il momento di cambiare queste politiche perché sono loro ad aver reso il cibo costoso e a provocare l'aumento del numero di cittadini indigenti e sottonutriti dell'Unione.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, la strategia di Lisbona è un grande successo perlomeno da un punto di vista: l'Unione europea è diventata una delle regioni più competitive del mondo per quel che riguarda la creazione di povertà. Siamo riusciti a creare 80 milioni di indigenti e 43 milioni di europei affamati, cifra che comprende gli anziani, che forse muoiono più rapidamente riducendo così la spesa pubblica, il che permette di rispettare meglio i criteri di Maastricht.

Nella sola Francia, ogni anno l'organizzazione volontaria *Restos du Cœur* serve 80 milioni di pasti. Per nutrire i poveri dal 1987 abbiamo un programma di distribuzione con un bilancio annuale di 300 milioni di euro. Trecento milioni di euro divisi per 80, divisi ancora per 12, equivalgono a 25 centesimi di cibo distribuiti ogni mese a ciascuno degli 80 milioni di poveri. Tale cibo proveniva dalle scorte di intervento. Tuttavia, dalla riforma del 1992, quando si criticavano le montagne di burro, i fiumi di latte e i frigoriferi traboccanti, le scorte si sono esaurite.

Per il triennio 2010-2012 acquisteremo prodotti alimentari sul mercato, dove sono presenti anche alimenti non europei per amore dell'OMC e della lotta al protezionismo. Ciò significa che, dal 1962, alimentiamo il nostro bestiame con oleaginose importate e, dal 2010, nutriremo con le importazioni anche i nostri poveri. Tutto questo cofinanziato nel nome dell'universalità.

Il problema però, signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il vero problema è che dopo 22 anni di programma esistono ancora 80 milioni di poveri.

Albert Deß (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, l'onorevole Siekierski ha svolto un lavoro eccellente producendo l'odierna relazione e per questo vorrei porgergli i miei più sinceri ringraziamenti. Condivido inoltre la sua idea che molti, soprattutto in questo momento di crisi economica, devono confrontarsi con la minaccia della povertà. Se i cittadini europei patiscono la fame, colpevole è l'intera Europa.

Sono tuttavia in disaccordo con l'impressione data che il cibo sia diventato più costoso. Questo può essere vero in alcuni paesi, ma in Germania non è sicuramente così. In parte a causa di decisioni sbagliate prese a livello europeo, il prezzo del latte e del burro, per esempio, è più basso di quanto sia stato per lungo tempo e ha raggiunto un livello che mette a repentaglio l'esistenza di molte aziende agricole.

Ho alcune statistiche che elencano i prezzi dei prodotti alimentari. Nel 1970 un lavoratore industriale doveva lavorare per 243 minuti per poter comprare un chilo di costolette di manzo, un chilo di manzo, un chilo di pane nero, dieci uova, 250 grammi di burro, un chilo di patate e un litro di latte; nel 2008 ha dovuto lavorare soltanto 82 minuti. Ciò significa che nel 2008 gli è bastato un terzo del tempo per poter acquistare lo stesso cibo.

Nella dichiarazione esplicativa si afferma che nella sola Germania 9 milioni di persone sono minacciati dalla povertà. Anche in questo caso occorre una rettifica. In Germania, ogni cittadino, ogni persona ha diritto a un sussidio statale minimo e, pertanto, nessuno di quei 9 milioni si ritrova a soffrire la fame.

E' dunque importante che il denaro messo a disposizione in tale ambito per l'assistenza alimentare sia utilizzato nelle zone della Comunità in cui veramente la gente è affamata. Sarebbe un'ignominia per l'Europa se non correggessimo il tiro.

Luis Manuel Capoulas Santos (PSE). – (PT) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, la discussione alla quale vorrei partecipare sarebbe una in cui si parlasse di porre fine a tutte le misure di assistenza agli indigenti perché sono diventate inutili.

Purtroppo al momento in Europa e nel mondo non è così. Nell'Unione europea molte famiglie colpite dalla disoccupazione o dall'esclusione sociale hanno visto il loro reddito diventare insufficiente per far fronte anche alle necessità di base e, pertanto, abbiamo un debito di solidarietà nei loro confronti.

La proposta della Commissione che stiamo discutendo merita la nostra approvazione, tanto più perché adesso, come in passato, dobbiamo trovare un ennesimo modo per smaltire agevolmente le nostre eccedenze. Non è questo il punto oggi. Sarebbe persino giustificato incrementare gli stanziamenti finanziari per il programma.

Mi complimento anche con la Commissione per aver proposto che l'assistenza venga attinta dal bilancio agricolo. Nessun gruppo dà prova di solidarietà più degli agricoltori e nessuna comunità è più coinvolta delle comunità rurali nella mutua assistenza. Sono certo che gli agricoltori europei saranno molto fieri di condividere parte del bilancio agricolo con gli indigenti.

Il mio gruppo politico respingerà pertanto le proposte del gruppo ALDE che mettono in discussione la base giuridica del regolamento. Tuttavia, la proposta della Commissione può e deve essere migliorata.

La relazione Siekierski, così come l'emendamento che il gruppo PSE presenterà in plenaria, sono validi contributi migliorativi della proposta soprattutto per quel che riguarda l'ammissibilità dei costi di stoccaggio e il finanziamento dell'intero programma con fondi comunitari.

Esorto quindi la plenaria ad adottare la relazione e la Commissione ad accettare i contributi del Parlamento.

Danutė Budreikaitė (ALDE). – (LT) Signora Presidente, la relazione sulla modifica del regolamento del Consiglio concernente la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità è presentata dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Vorrei tuttavia sottolineare che, di fronte all'attuale crisi finanziaria ed economica, il sostegno agli indigenti nella Comunità assume una nuova dimensione legata alla politica sociale.

L'assistenza alimentare dell'Unione è molto importante in un periodo di crisi in quanto il numero di disoccupati aumenta e il livello di sussistenza cala.

Il numero di disoccupati in Lituania in febbraio è risultati pari a 16 volte il numero di posti di lavoro disponibili. Attualmente si calcola che nel paese circa il 20 per cento dei residenti viva in una situazione di povertà.

Nel 2006, nell'Unione europea, 13 milioni di cittadini ricevevano assistenza alimentare. Si prevede che in un prossimo futuro il 16 per cento, vale a dire 80 milioni di cittadini europei, vivrà al di sotto della soglia di povertà.

La relazione dell'onorevole Siekierski propone di mantenere le procedure di finanziamento del programma di assistenza alimentare attualmente in vigore utilizzando soltanto fondi attinti dal bilancio comunitario e rifiutando la proposta della Commissione di finanziarlo con i bilanci dell'Unione e degli Stati membri.

La proposta della Commissione non corrisponde affatto alla realtà economica.

Per molti paesi più poveri dell'Unione che lottano contro le conseguenze della crisi sarebbe difficile in questo momento concorrere al finanziamento del programma di assistenza alimentare. Finanziarlo nel frattempo con risorse del bilancio comunitario, come avviene dal 1987, rappresenterebbe un sostegno efficace ai nostri concittadini più poveri che darebbe prova di una vera solidarietà.

Giovanni Robusti (UEN). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, finalmente ci si rende conto che con la nuova politica agricola i magazzini di stoccaggio sono vuoti, per di più si sono trasferiti tutti i soldi agli aiuti diretti e adesso si ricorre al bilancio per sfamare gli indigenti.

Forse, se con la modulazione si fosse scremato un po' di più ai ben nascosti soggetti che percepiscono ogni anno più di 300.000 euro di aiuti diretti, oggi si avrebbero più risorse per gli indigenti. Forse, se prima di produrre si decidesse cosa accantonare per gli indigenti, si spenderebbe molto meno che acquistare sul mercato e si realizzerebbe una politica di sostegno di alcuni mercati in crisi come quello del latte. Forse, se si riuscisse a utilizzare i prodotti che vengono buttati al macero perché vicini alla scadenza o invenduti sui mercati generali, si raggiungerebbero due risultati insieme.

Non vorrei nemmeno immaginare che dietro una nobile causa si costruisca il grasso mercato degli aiuti, mettendo le mani nelle tasche dei contribuenti europei e in barba a quei poveri diavoli che muoiono di fame.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, nutrire gli affamati è un precetto fondamentale. Giustamente ne parliamo nel contesto dei paesi terzi, ma raramente riconosciamo la realtà della fame in Europa. Tuttavia, vera e propria fame o gravi carenze dovute alla malnutrizione anche in assenza di una situazione di fame sono una realtà nella maggior parte degli Stati membri prosperi.

La fame nel mezzo dell'opulenza è, come è sempre stata, uno scandalo e in questa relazione cerchiamo di migliorare i programmi per affrontare il fenomeno più efficacemente. Io stessa madre bisognosa, ho avuto motivo di essere grata per il latte distribuito gratuitamente alle famiglie con prole negli anni Settanta in Irlanda e per il latte a basso costo che i miei figli hanno ricevuto a scuola negli anni Ottanta.

Vorrei però aggiungere un suggerimento prescindendo dalla PAC. A seguito di alcune scelte attuate nell'ambito della politica comune della pesca, migliaia di tonnellate di pesce commestibile morto sono ributtate in mare dai pescherecci lungo le nostre coste. È tempo che questo spreco finisca. Dovremmo sbarcare questi cosiddetti "rigetti" e dare il pesce a chi ne ha bisogno, ma non può permettersi proteine di alta qualità. Difficile trovare un cibo migliore e più nutriente. Signora Commissario, può intercedere presso il commissario per la pesca affinché si estenda il programma al pesce?

Luca Romagnoli (NI). – Signora Presidente, Signora Commissario, onorevoli colleghi, approvo senza riserve la relazione Siekierski sull'organizzazione comune dei mercati agricoli e le disposizioni specifiche per quanto riguarda la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. Ciò è tanto più importante vista la crisi finanziaria i cui effetti si avvertono anche nell'economia europea.

Il Parlamento europeo, riconoscendo la stringente necessità di venire incontro alle esigenze alimentari degli indigenti, ha esortato Commissione e Consiglio ad attribuire un assetto permanente al programma europeo di aiuti alimentari. Del resto, cari colleghi, abbiamo qui ribadito, proprio lo scorso maggio, adottando una risoluzione sull'aumento dei prezzi nell'UE e nei paesi in via di sviluppo, che il diritto all'alimentazione sufficiente, variata e adeguata ad una vita sana ed attiva è un diritto fondamentale da garantire permanentemente a tutti.

Ritengo che il programma di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti debba continuare a rappresentare un elemento qualificante della politica agricola comune, proprio perché la PAC opera calmierando i prezzi e quindi proteggendo dalle fluttuazioni di prezzo le persone con i redditi più bassi.

Non concordo invece con le percentuali dei cofinanziamenti proposte in alcuni emendamenti, perché esse potrebbero indurre alcuni Stati membri a limitare la loro partecipazione al programma. Rifiuto pertanto gli emendamenti tesi a modificare la base giuridica. Sottolineo che è necessario che vi sia un finanziamento completo dell'Unione europea per i programmi di assistenza alimentare. Esprimo quindi parere favorevole all'adozione del progetto di risoluzione legislativa.

Struan Stevenson (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, si sono sentiti pareri divergenti in Aula questa mattina in merito all'argomento in discussione. Come è ovvio, mi complimento con l'onorevole Siekierski.

In un momento di recessione economica sempre più grave in cui decine di milioni di persone vivono in una situazione di povertà e fame, come Parlamento dobbiamo naturalmente trovare modi per prestare aiuto e fornire assistenza alimentare. Tuttavia, come ha sottolineato la signora commissario, al progetto partecipano 19 Stati membri. Ciò significa che otto non vi prendono parte. Il Regno Unito è uno di questi e il motivo è che il paese utilizza la propria politica sociale per prestare assistenza ai poveri. Il Regno Unito si è ritirato dal programma molti anni fa.

La domanda che molti Stati membri e la Commissione si pongono è la seguente: perché usiamo la PAC per finanziare la politica sociale? Tutto andava bene quando avevamo notevoli eccedenze, i fiumi di latte, le montagne di burro e carne bovina, e si distribuiva tale cibo ai poveri utilizzando il bilancio della PAC per finanziare la distribuzione. Ora invece l'intervento si è molto ridotto. Abbiamo addirittura sentito che bisogna acquistare cibo dall'esterno dell'Unione e utilizzare il bilancio della PAC per stoccarlo e distribuirlo. E' dunque evidente che il tutto sarebbe gestito meglio dalla politica sociale degli Stati membri.

Se poi consideriamo i cittadini che vivono in uno stato di totale privazione in alcuni nuovi Stati membri come la Romania, molti dei quali per inciso sono agricoltori con assegno alimentare, ci rendiamo conto gli indigenti sono loro. Eppure è proprio da loro che preleviamo denaro – denaro dal bilancio della PAC che potrebbe aiutarli – per distribuire un'assistenza alimentare i cui principali beneficiari sono di fatto vecchi Stati membri come Francia, Italia e Spagna. Non vi è dunque parità di condizioni nella distribuzione degli aiuti e in futuro penso che dovremmo essere molto più prudenti nella maniera in cui decidiamo di procedere.

Jean-Paul Denanot (PSE). – (FR) Signora Presidente, ritengo che il tema della distribuzione di cibo agli indigenti sia di grande attualità, ma penso anche che, in ultima analisi, la proposta della Commissione non risponda ai termini del problema.

Mi preoccupa l'aspetto del cofinanziamento e mi dico che piuttosto dovremmo rimettere in discussione la questione del liberalismo che ha dominato le valutazioni della PAC negli ultimi anni. Le rivolte contro la fame e le improvvise variazioni di prezzo dei prodotti alimentari sono indicatori costanti dei limiti della liberalizzazione del mercato agricolo, una liberalizzazione sempre avvenuta a discapito delle popolazioni fragili, dei produttori fragili e dei territori fragili.

Chiedo pertanto che la politica agricola riconquisti i suoi diritti e riassuma il controllo sia a livello europeo sia a livello internazionale affinché l'agricoltura e l'alimentazione umana, ambiti strategici da un punto di vista quantitativo sia qualitativo, non siano soggetti alle rigide leggi del mercato.

Ovviamente è una questione urgente e la relazione Siekierski risponde a tale urgenza, elemento per il quale mi compiaccio. Spero però che nell'ambito delle discussioni intraprese sul futuro della PAC si sottolinei che il principale obiettivo è assumere un approccio strutturale alla lotta alla fame e alla povertà che osserviamo in tutta l'Unione e nel mondo. Le zone rurali sono disposte a rispondere alle nostre richieste alimentari con quantità sufficienti di prodotti di alta qualità. Occorre dare loro le risorse umane e finanziarie per assumersi questa grande responsabilità.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signora Presidente, vitto e alloggio rappresentano più del 90 per cento della spesa nel bilancio personale di molti. Mantenere i prezzi degli alimenti i più bassi possibile ha un grande significato in termini sociali e umanitari. Settantanove milioni di persone nell'Unione europea erano colpiti da povertà e malnutrizione nel 2006. Adesso, a causa della crisi e dell'incremento demografico, il problema si è notevolmente aggravato e il numero di bisognosi di sostegno diretto nel 2009 supererà nettamente i 25 milioni.

L'assistenza è un elemento importante della politica agricola comune perché svincola le scorte di intervento mantenendo la domanda di prodotti alimentari. Sono a favore del finanziamento dell'assistenza alimentare, soprattutto con fondi comunitari, ma integrati da specifici paesi in funzione della loro capacità, fissando principi chiari per l'erogazione degli aiuti, incrementando il corrispondente fondo almeno di 200 milioni

di euro nel 2009, ampliando l'elenco di prodotti alimentari e definendo i principi per l'acquisto di tali prodotti. L'assistenza riveste grande importanza politica perché conferma la coesione dell'azione dell'Unione per conto dei suoi cittadini. Mi complimento con l'onorevole Siekierski per l'eccellente relazione.

Christa Kläß (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario Fischer Boel, onorevoli colleghi, per 22 anni il programma di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità ha contribuito all'attuazione di obiettivi estremamente importanti della politica agricola comune. Parlo da un lato di stabilizzare i mercati riducendo le scorte di intervento e dall'altro di sostenere le fasce più povere della popolazione nella Comunità prestando loro assistenza alimentare. Nel solo 2006, 13 milioni di cittadini di 15 Stati membri si sono avvalsi di misure di aiuto nel quadro del programma, un sostegno prezioso che va confermato.

Ora tuttavia sussistono legittime preoccupazioni in merito alla proposta della Commissione, che si discosta dai vecchi principi e non vuole utilizzare i prodotti delle sole scorte di intervento per il programma, bensì anche cibo acquistato sul libero mercato. Qui, signora Commissario, si tratta decisamente di una questione di politica sociale, non di politica agricola. L'argomentazione secondo cui solo acquistando altri prodotti agricoli sarà possibile ampliare la gamma offerta per assicurare una dieta equilibrata a mio parere travalica il mandato.

Il relatore, onorevole Siekierski, propone l'eliminazione del cofinanziamento. Ciò tuttavia ci riporta nuovamente all'aspetto della responsabilità socio-politica, ragion per cui sarei favorevole al cofinanziamento. L'Unione europea deve essere chiaramente rivolta verso il benessere dei cittadini. Non vi deve essere fame o indigenza: è un elemento che tutti gli interventi di questa mattina hanno ribadito nuovamente con grande veemenza. Dobbiamo tuttavia garantire una chiara ripartizione delle responsabilità. Non è vero che la politica agricola vuole ostacolare l'assistenza e il sostegno ai poveri. Con un'attribuzione equa e corretta dei compiti e degli aiuti, però, migliorano anche le prospettive di coordinamento e ottimizzazione.

La politica agricola europea sta affrontando grandi sfide e così sarà anche in futuro. I cambiamenti a livello di contenuto vanno sempre visti in un contesto generale. Chiederei dunque alla Commissione e al Consiglio di prendere decisioni appropriate e provvedere a un coordinamento in termini di politica agricola e sociale.

Rosa Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signora Presidente, in primo luogo vorrei complimentarmi con l'onorevole Siekierski per quella che ritengo essere una relazione eccellente, che ha conquistato l'ampio sostegno della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Come tutti sappiamo, le scorte di intervento della Comunità vengono usate per prestare assistenza alimentare agli indigenti da oltre 20 anni. Il problema, onorevole Stevenson, è che le successive riforme della politica agricola comune le hanno notevolmente ridotte.

Vorrei inoltre sottolineare che se eliminiamo o tentiamo di eliminare il programma, trasmetteremo un pessimo segnale in un momento estremamente delicato in cui tanti europei non hanno cibo a sufficienza. In proposito, è chiaro che quando le scorte si esauriranno, e ho già detto che si stanno progressivamente assottigliando, dovremo rivolgerci al mercato aperto.

Citerei a questo punto un elemento della relazione che reputo molto positivo. Si afferma infatti che quando ci rivolgeremo al mercato, vigerà l'obbligo che i prodotti siano di origine comunitaria, approvvigionati a livello locale e freschi. A mio parere, sarebbe inoltre auspicabile che il programma continui a essere interamente finanziato con fondi comunitari perché penso che in momenti come questo gli aiuti non possano e non debbano dipendere dalle capacità di ciascuno Stato membro, se non vogliamo analizzare dettagliatamente tali capacità. Analogamente mi pare un'idea valida estendere a tre anni la durata del programma.

Vorrei infine sottolineare che la Commissione ha ancora tempo per usare gli interventi laddove risultino necessari o possibili e più di un settore agricolo lo apprezzerrebbe. Penso in particolare ai produttori lattiero-caseari della mia regione, la Galizia, che un siffatto intervento aiuterebbe a superare la difficile situazione in cui attualmente versano contribuendo nel contempo a dare cibo agli indigenti.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, circa 80 milioni di persone nell'Unione europea vivono in una condizione di povertà, pari al 16 per cento dei cittadini comunitari e la crisi economica minaccia di ampliare le dimensioni di tale gruppo. A Varsavia ho visto una coda di persone in attesa di una scodella di zuppa ogni giorno. Per questo è così importante garantire continuità al programma comunitario di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. L'approvvigionamento diretto di prodotti assicurerà la varietà della dieta.

La proposta della Commissione include però la condizione del cofinanziamento che nel caso degli Stati membri più poveri potrebbe comportare il ritiro dal programma. Ciò sarebbe incoerente con la ragione per la quale il programma è stato introdotto e, in particolare, con la riduzione delle disparità economiche e sociali tra regioni, per cui distruggerebbe il principio della solidarietà. Spero che gli emendamenti nn. 17, 18 e 19 ovvino a tale pecca. Mi rivolgo alla Commissione affinché predisponga un programma che elimini le cause strutturali della povertà e non soltanto i suoi effetti, provvedendo anche a un monitoraggio per verificare quanta parte degli aiuti raggiunge i poveri e quanta viene invece trattenuta dagli intermediari. Mi complimento con il relatore.

Filip Kaczmarek (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti è un ambito di attività molto importante dell'Unione. Ringrazio pertanto la Commissione per la proposta formulata al riguardo e ringrazio l'onorevole Siekierski per la relazione oggi in discussione.

Gli Stati membri hanno compiuto progressi notevoli nel migliorare la qualità della vita dei loro cittadini. La povertà, però, è ancora uno dei problemi più gravi dell'Europa moderna. Si stima che 43 milioni di europei siano a rischio di malnutrizione, un dato sconvolgente. Il programma di distribuzione aiuta molti di loro. So che non tutti apprezzano il programma. Capisco che si possano nutrire dubbi di natura giuridica, economica o politica, ma vorrei sapere quali alternative potrebbero esservi, soprattutto alla luce del fatto che il programma di distribuzione di derrate alimentari ha anche ricadute positive sul mercato agricolo, che in ragione di tali effetti è più stabile.

L'Unione europea è leader mondiale nell'erogazione di aiuti alla gente più povera del mondo. E' difficile immaginare che nello stesso tempo la Comunità possa smettere di aiutare i suoi stessi cittadini che si confrontano con gravi problemi. Spero pertanto che il Consiglio giunga a un'intesa in merito.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signora Presidente, vorrei complimentarmi con la Commissione europea e il relatore, onorevole Siekierski, per questa eccellente iniziativa che conferma la sensibilità sociale dell'Unione europea e della Commissione stessa.

Vorrei formulare due richieste alla Commissione. La prima ha a che vedere con il cofinanziamento: concordo con la relazione, ma gradirei che la signora commissario Fischer Boel considerasse il fatto che sta chiedendo un cofinanziamento agli Stati membri più poveri, quelli con bilanci più limitati, ossia proprio dove vi è maggiore necessità di cibo.

La seconda è la seguente: i costi di trasporto non dovrebbero essere fissati al 4,5 per cento, bensì basati sul principio della sussidiarietà, ossia lasciati a discrezione degli Stati membri, visto che per coprire il trasporto potrebbero bastare percentuali inferiori.

Infine, sulle etichette dei prodotti si dovrebbe continuare a riprodurre il logo dell'Unione perché si tratta di prodotti forniti dall'Unione. Per concludere, dato che probabilmente non prenderò più la parola in un dibattito parlamentare, vorrei ringraziare la signora commissario Fischer Boel per i suoi cinque anni di diligente operato nel corso dei quali ha segnato la storia dell'agricoltura europea.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Signora Presidente, essendo parlamentari rumeni, i miei colleghi e io sosteniamo le proposte formulate dal nostro relatore e voteremo a loro favore.

Le famiglie delle piccole città e delle zone rurali sono le più colpite dalla povertà. Vista l'attuale crisi, ampliare il programma alimentare e finanziarlo con il bilancio comunitario sono scelte pienamente giustificate.

Noi tutti sappiamo che le misure adottate nel 2008 e il bilancio stanziato sono stati insufficienti. Le componenti agricola e sociale possono legittimare il mantenimento del programma nell'ambito della politica agricola comune.

Nei nuovi Stati membri come la Romania, l'amministrazione del programma deve essere ovviamente migliorata. I costi amministrativi e di stoccaggio dei prodotti devono essere gestiti in maniera efficiente in modo che non superino il 20-25 per cento del prezzo di mercato.

Vorrei infine ringraziare l'onorevole Siekierski e complimentarmi con lui per le proposte formulate.

Francesco Ferrari (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto la proposta - sia del relatore sia della Commissione - è importante, è importante questo patto di finanziare al fine di attenuare

l'impatto del vertiginoso aumento dei prezzi delle derrate alimentari della Comunità, che mette in difficoltà un numero crescente di persone e rende molto più onerosa la fornitura di aiuti alimentari.

Questa nuova impostazione che io condivido, aumenta l'efficacia del programma rendendo anche il sistema di attualità sia dal punto di vista della politica agricola che dal punto di vista sociale. Si ritiene inoltre che l'iniziativa debba essere mantenuta nell'ambito della PAC così come previsto dalla Commissione.

Com'è noto, la politica agricola comune della PAC prevede attualmente aiuti alimentari destinati alle fasce della popolazione che vivono in condizioni disperate. Infatti, la misura che stiamo per attuare ha sempre trovato un ampio accoglimento tanto che nel 2006 13 milioni di persone e 15 paesi nel 2008, addirittura 19 paesi, credo che sotto questo aspetto ... *(Il Presidente interrompe l'oratore).*

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). – *(PL)* Signor Presidente, in questa discussione vorrei richiamare l'attenzione su tre punti. In primo luogo, vi rammento che uno dei principali obiettivi della politica agricola comune è garantire ai cittadini dell'Unione europea accesso ai prodotti alimentari a prezzi appropriati, il che per coloro che hanno un reddito basso o nullo significa cibo gratuito.

In secondo luogo, il reddito dei cittadini dell'Unione, soprattutto dei nuovi Stati membri, lascia molto a desiderare. In tutti i nuovi paesi, la percentuale di abitanti con reddito al di sotto del 40 per cento della media comunitaria è ben del 50 per cento, per cui metà della popolazione di tali paesi ha un reddito basso. Questi sono i dati antecedenti alla crisi. A causa della congiuntura sfavorevole, nei prossimi anni la situazione non potrà che peggiorare.

Sostengo pertanto la prosecuzione del programma di distribuzione gratuita di derrate alimentare agli indigenti per il quale l'Unione accantonerà quasi 500 milioni di euro nel 2009, di cui circa 100 milioni di euro per il mio paese, la Polonia. Spero che la presidenza ceca raggiunga un consenso sulla forma finale del programma in sede di Consiglio ... *(Il Presidente al interrompe l'oratore).*

Ljudmila Novak (PPE-DE). – *(SL)* Signor Presidente, mentre eravamo impegnati nel nostro tentativo di radicare la fame in Africa e altri paesi poveri, la fame e la povertà ci hanno colpiti a casa nostra, sotto i nostri stessi occhi.

E' successo anche nel mio paese, la Slovenia, dove il bisogno di assistenza solidale sta purtroppo aumentando nonostante un tenore di vita elevato. Secondo quanto riferiscono i mezzi di comunicazione, gli approvvigionamenti alimentari delle organizzazioni umanitarie si sono quasi esauriti.

Visto che la maggior parte degli Stati membri dell'Unione ancora dispone di cibo in abbondanza, sarebbe veramente inumano se i nostri concittadini dovessero patire la fame o addirittura morirne. La sopravvivenza deve essere decisamente prioritaria rispetto a qualunque altro investimento, che può attendere tempi migliori.

Se gli Stati membri non sono in grado di garantire nuovi fondi per gli approvvigionamenti alimentari, probabilmente la via migliore per procedere consiste nello svincolare gli approvvigionamenti di emergenza. Avallo il programma, ma nel contempo vorrei esortare tutti noi e i nostri cittadini ad essere attenti alla sofferenza di quanti ci circondano.

Donato Tommaso Veraldi (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Siekierski per la sua relazione sul programma comunitario di distribuzione degli aiuti alimentari agli indigenti, che rappresenta un utile strumento di regolazione del mercato e che pertanto deve essere mantenuto nell'ambito della PAC.

Sebbene i livelli di vita nell'Unione europea siano in media tra i più alti del mondo, alcuni cittadini non sono in grado di nutrirsi adeguatamente. Si stima che 43 milioni di persone nell'UE siano a rischio di povertà alimentare, un numero in costante aumento poi negli ultimi anni.

L'aumento dei prezzi che si registra da qualche tempo su prodotti di vasta diffusione rende più costosa la fornitura di aiuti alimentari rendendo ancora più urgente il sostegno previsto dal programma europeo.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – *(EN)* Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti per le osservazioni formulate. In generale, ho percepito un approccio molto positivo alla proposta concernente gli indigenti.

Ciò premesso, signor Presidente, mi consenta di soffermarmi su alcuni commenti espressi. In primo luogo, penso che dobbiamo ricordare che la povertà non si limita ad alcune zone o regioni all'interno degli Stati membri. E' purtroppo un fenomeno esteso che tutti gli Stati membri devono affrontare. E' vero che la sua portata e i mezzi disponibili per porvi rimedio non sono identici nell'intera Comunità. L'assegnazione del bilancio agli Stati membri e le percentuali differenziate di cofinanziamento per i paesi della coesione e non tengono ovviamente conto della capacità finanziaria di ciascuno Stato. Ciò significa che il punto di partenza è che vi sarà più denaro disponibile per i cosiddetti "nuovi" Stati membri di quanto ve ne sia oggi.

In merito al bilancio, vorrei soltanto rammentarvi che abbiamo di fatto incrementato di due terzi – fino a 0,5 miliardi di euro – il bilancio a disposizione del programma per gli indigenti e ritengo che questo, insieme al neointrodotta cofinanziamento, contribuirà ad attenuare alcuni problemi. Penso inoltre che dobbiamo tenere presente il fatto che si tratta di un regime volontario. Gli Stati membri che dispongono di un proprio sistema sociale non hanno sicuramente bisogno di avvalersi del programma. Non cerchiamo di sostituire le politiche sociali già attuate negli Stati membri e, in una certa misura, gestiti anche dalle organizzazioni non governative. Il nostro intento è supportarle attraverso l'approvvigionamento di cibo, che considero sempre l'obiettivo centrale della politica agricola.

Credo che le modifiche proposte vadano nella giusta direzione. Penso che le disposizioni siano ragionevoli e ben equilibrate. Il programma – quando auspicabilmente sarà stato approvato dal Parlamento – sarà in grado di affrontare le sfide del futuro. E' difficile essere contro il programma od opporvisi in una situazione in cui la disoccupazione sta drammaticamente aumentando in tutta Europa, incrementando anche notevolmente il numero di persone a rischio di povertà. Confido dunque nel voto di questo Parlamento estremamente responsabile.

Czesław Adam Siekierski, relatore. – (PL) Signor Presidente, vorrei rispondere ad alcune questioni sollevate. In primo luogo, ho affermato di essere contro il cofinanziamento, ma ho anche sottolineato che stiamo vivendo un periodo di crisi economica caratterizzato da un aumento del numero di poveri e disoccupati. Valuteremo il programma nel 2011 o nel 2012 e allora stabiliremo se proseguire con il cofinanziamento. Concediamoci tempo e non prendiamo una decisione del genere in un momento di crisi.

In secondo luogo, condivido l'idea della signora commissario secondo cui è difficile limitarci alla distribuzione del solo cibo prodotto nell'Unione perché ciò aumenterebbe i costi ampliando il lato amministrativo del programma. In terzo luogo, seguiamo l'esempio degli Stati Uniti, dove si sono accantonate ingenti somme nell'ambito della *farm bill*, principale strumento della politica alimentare e agricola del paese, a sostegno dell'agricoltura finanziando tessere gratuite per il trasferimento elettronico delle prestazioni, le cosiddette tessere EBT. In quarto luogo, incoraggio i paesi che non partecipano al programma ad aderirvi. Il programma è aperto. In quinto luogo, i fondi stanziati per il programma non limitano l'accesso degli agricoltori alla politica agricola comune perché abbiamo accantonato risparmi nell'ambito della PAC.

Per concludere, vorrei tornare alle origini. Come sappiamo, gli obiettivi della PAC sono stati formulati nei trattati di Roma, nei quali si parla della necessità di garantire alla società accesso al cibo a prezzi adeguati e agli agricoltori un livello di reddito adeguato, compiti che sono innanzi tutto produttivi, nel senso che definiscono quantitativamente la produzione necessaria, ma anche sociali, perché si parla di prezzi accessibili in maniera che i consumatori possano permettersi i prodotti alimentari, ragion per cui il trattato di Roma contiene obiettivi sociali, e infine economici, dato che si tratta di garantire agli agricoltori un reddito adeguato.

Quando parliamo di prezzi accessibili per i consumatori poveri, spesso disoccupati, ciò significa che il cibo dovrebbe essere accessibile a prezzi notevolmente inferiori o semplicemente gratuito, come è ovvio nell'ambito di speciali programmi o a condizioni specifiche. In sintesi, dunque, la PAC contempla anche alcuni elementi di politica sociale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 12.00.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL) La relazione Siekierski sulla distribuzione di derrate alimentari agli indigenti pone questioni affrontate nei regolamenti del Consiglio riguardanti il finanziamento della politica agricola comune e specifiche disposizioni al riguardo. Abbiamo una situazione che dimostra come vi siano anche ampie sacche di povertà e indigenza all'interno dell'Unione europea. Colpiti sono nella maggior parte dei casi coloro che vivono nelle zone rurali e nelle piccole città, molti minori.

Secondo le statistiche ufficiali, circa 80 milioni di europei vivono al di sotto della soglia di povertà. Vi è motivo di temere che l'attuale crisi e l'aumento della disoccupazione possano ulteriormente incrementare tale numero già di per sé allarmante.

Il fatto che l'importo stanziato per il programma di assistenza alimentare ai cittadini più poveri dell'Unione passi da 305 a 500 milioni di euro è, prescindendo dal resto, un segnale positivo. Ritengo tuttavia necessario apportare modifiche ai sistemi esistenti negli Stati membri per eliminare o perlomeno arginare notevolmente questa situazione vergognosa. La principale causa di tale privazione è la disoccupazione, abbinata a prezzi del cibo eccessivamente alti (basta raffrontare il compenso percepito dagli agricoltori per i loro prodotti con i prezzi al dettaglio nei negozi). Inoltre, il nostro sistema di assistenza sociale è tutt'altro che perfetto.

Da ultimo, vorrei sottolineare con grande chiarezza che è essenziale che i prodotti alimentari utilizzati ai fini del programma di assistenza siano di buona qualità, idealmente freschi e provenienti da aziende agricole locali.

3. Ricorsi collettivi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sui ricorsi collettivi.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sin dall'inizio del mio mandato, i ricorsi, come lei sa, sono stati in cima alla mia lista di priorità. Ritengo che i diritti sostanziali dimostrino la propria forza unicamente quando sono supportati dall'applicazione della legge e da mezzi di ricorso effettivi per i consumatori. Sempre più spesso, molti consumatori subiscono perdite a causa di pratiche illegali identiche o simili adottate da un commerciante senza ottenere alcuna riparazione.

La Commissione ha esaminato il problema con il quale i consumatori si devono confrontare per ottenere riparazione in caso di azioni collettive. Abbiamo commissionato studi, discusso la questione con gli interessati, condotto indagini e una consultazione in rete, oltre ad aver recentemente pubblicato un Libro verde in risposta al quale ci sono pervenuti oltre 170 commenti.

Sebbene la consultazione si sia ufficialmente conclusa il 1° marzo 2009, ancora giungono osservazioni e posso già dirvi che quanto maggiore è il numero di prove raccolte, tanto più si rafforza il nostro convincimento che effettivamente sussiste un problema. Per questo dobbiamo trovare una soluzione nell'interesse della giustizia e di un'economia europea sana.

Il Libro verde sui ricorsi collettivi dei consumatori proponeva vari modi per affrontare la questione. Un'analisi preliminare delle risposte ricevute indica che gli interessati riconoscono l'attuale situazione insoddisfacente per quanto concerne i ricorsi collettivi negli Stati membri. Vi è consenso in merito alla necessità di intraprendere ulteriori azioni per conseguire una forma di riparazione efficace per i consumatori e, così facendo, ristabilirne la fiducia nel mercato.

Le organizzazioni di consumatori preferiscono misure vincolanti per un sistema giudiziario di ricorso collettivo in tutti gli Stati membri, abbinato ad altre opzioni come l'estensione alle azioni collettive degli attuali meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie (ADR). Le imprese opterebbero per meccanismi ADR.

Tra qualche settimana, una volta analizzate attentamente tutte le risposte, pubblicheremo le repliche unitamente a una dichiarazione sul riscontro ricevuto e prima dell'estate delinearemo i diversi modi per affrontare il problema delle azioni collettive. Non si tratterà semplicemente di ribadire le quattro opzioni descritte nel Libro verde. Il nostro ragionamento si sta ulteriormente sviluppando alla luce delle risposte alla consultazione sul Libro verde. Sulla base dell'esito di tutte le consultazioni, la Commissione esaminerà approfonditamente l'impatto economico e sociale sugli interessati, tra cui costi e benefici derivanti dalle possibili alternative. Il 29 maggio terremo un'audizione per condividere le nostre conclusioni preliminari con gli interessati.

Vorrei comunque sottolineare che, qualunque strada si percorra, non seguiremo le orme dell'esperienza statunitense. Rispetteremo invece le nostre culture giuridiche europee e terremo conto delle esperienze maturate dagli Stati membri. Una volta definite chiaramente le possibilità, il Parlamento europeo, gli Stati membri e gli interessati saranno convinti, come io sono, non solo che esiste un problema, ma che si deve e si può trovare una soluzione efficace a livello europeo.

Perché imprese rispettabili devono soffrire a causa di concorrenti sleali che ne approfittano quando i consumatori non vengono risarciti? E sottolineo la parola "risarciti". Questa è infatti la vera natura della riparazione alla quale aspiriamo. Perché i consumatori dovrebbero rinunciare alle loro legittime aspettative di risarcimento e perché la società dovrebbe tollerare un vuoto in termini di protezione sociale e giustizia?

Confido nella possibilità di trovare una soluzione che individui il giusto equilibrio tra il miglioramento dell'accesso dei consumatori a una qualche forma di riparazione e la necessità di evitare azioni infondate. Una riparazione efficace promuoverà la fiducia dei consumatori nel mercato interno e in ciò che l'Europa può fare per loro, aspetto particolarmente importante nella dura realtà dell'odierna crisi economica e finanziaria. Come sapete, i mesi a venire saranno contrassegnati da molti cambiamenti istituzionali e questo potrà influire sui temi e la presentazione del nostro lavoro sui ricorsi collettivi.

In merito all'iniziativa intrapresa dalla Commissione per quel che riguarda le azioni di risarcimento per violazione delle norme antitrust comunitarie, posso garantirvi che la Commissione condivide l'idea del Parlamento che le due iniziative correlate ai ricorsi collettivi debbano essere coerenti. Coerenti non significa infatti che diverse iniziative politiche debbano utilizzare gli stessi strumenti per conseguire i medesimi obiettivi. Posso parimenti assicurarvi che continuerò a approfondire personalmente impegno al riguardo lavorando sull'argomento sino al termine del mio mandato con la stessa energia e determinazione che vi ho dedicato sinora e, ovviamente, con il cortese aiuto e sostegno del Parlamento.

Malcolm Harbour, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, sono lieto di porgere nuovamente il benvenuto in Aula alla signora commissario Kuneva. Signora Commissario, mi limiterò a ribadire le parole usate da lei stessa in merito alla sua energia e determinazione nel perseguire gli interessi dei consumatori che hanno destato grande ammirazione non solo nel nostro lato della Camera, ma anche in tutti i membri della nostra commissione. La incoraggiamo caldamente a proseguire il lavoro intrapreso.

Per quanto concerne la proposta in merito ai ricorsi collettivi, ritengo che vi stiate accostando al tema esattamente nel modo richiesto. Abbiamo ribadito a più riprese che si tratta di un argomento estremamente complesso che comporta non solo misure a livello europeo, ma anche difficilissimi aspetti di integrazione con il diritto nazionale e regionale. In particolare, al centro, come lei rammentava, dobbiamo porre il consumatore.

E' stata molto coerente nel dire che la fiducia dei consumatori nel mercato interno e nel commercio transfrontaliero è uno degli aspetti fondamentali da porre, altrimenti i consumatori non otterranno i diritti di accesso che spettano loro né potranno usare ed esercitare la propria scelta a livello transfrontaliero. Penso che questo resti il fulcro dell'odierna discussione.

A mio parere, fondamentali sono i tempi e la complessità delle soluzioni, visto che lei ha evocato un ampio ventaglio di possibilità. E' tuttavia abbastanza chiaro che soluzioni che dovessero comportare nuovi meccanismi giudiziari a livello europeo richiederanno, come è ovvio, molto più tempo e saranno potenzialmente più controverse rispetto all'uso di una delle misure alternative di risoluzione delle controversie o delle misure di cooperazione dei consumatori già introdotte. Credo che tutti noi in commissione ricordiamo infatti che il miglioramento della cooperazione per quanto concerne i consumatori è stato un aspetto sollevato attraverso la nostra commissione nell'ultimo Parlamento e vorremmo che diventasse più efficace. Ritengo che si tratti di uno strumento utilizzabile per offrire ai consumatori il genere di riparazione che stiamo ricercando, non soltanto nelle azioni collettive, ma anche nelle azioni transfrontaliere, per gestirle più efficacemente. Riuscire a far prevalere un certo senso di priorità accelerando i tempi per giungere rapidamente alle soluzioni migliori: questo a mio parere è il modo corretto per procedere che le raccomando vivamente di seguire.

Evelyne Gebhardt, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, la ringrazio per aver accolto l'iniziativa del gruppo PSE e affrontato la questione, che è importante per i cittadini.

Ho qui il mio cellulare. Ho sentito da molti giovani che hanno avuto tanti problemi perché, a causa di un contratto da loro sottoscritto del tutto involontariamente – per esempio, per una suoneria – è stata detratta loro una certa somma di denaro ogni mese per cinque, sei, sette, otto mesi. Nessuno si rivolge a un tribunale per 5 euro, ma se a un milione di cittadini accade la stessa cosa e un'impresa indebitamente intasca 5 milioni di euro, si tratta di concorrenza sleale rispetto ai concorrenti nell'Unione europea che si sono comportati in maniera corretta. Per questo motivo è estremamente importante affrontare la questione.

Tuttavia, è anche importante per la gente, per i giovani, per i genitori, che si trovano in questa situazione, disporre di strumenti giuridici per potersi realmente difendere. In un momento in cui l'Europa sta crescendo

insieme, in cui la gente compra in rete, è importante istituire strumenti transfrontalieri che si possano realmente utilizzare in modo appropriato. Pertanto, a parere del mio gruppo, è proprio l'azione collettiva prevista da tali strumenti che deve essere esaminata attentamente per valutare se siano utilizzabili nell'Unione europea. Tuttavia, come lei ha detto poc'anzi, signora Commissario, dobbiamo disegnare tali strumenti in maniera tale da evitare che si arrivi agli estremi raggiunti negli Stati Uniti, adeguandoli invece al nostro ordinamento giuridico. Dobbiamo lavorare al riguardo e intendiamo approfondire ulteriormente la questione nei mesi a venire.

Signora Commissario, lei sa che al riguardo siamo al suo fianco. Quando si tratta di applicare i diritti dei cittadini, noi socialdemocratici non ci tiriamo mai indietro.

Andreas Schwab (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, vi ringrazio moltissimo per l'opportunità offertami di partecipare al dibattito. Sono lieto, signora Commissario, che su richiesta del gruppo PPE-DE lei si sia adoperata per sviluppare la proposta concernente i ricorsi collettivi della DG Concorrenza – che all'inizio aveva previsto di disciplinare la questione secondo la pratica vigente negli Stati Uniti – adottando un approccio orizzontale in modo da trattare tutti equamente all'interno dell'Unione: piccole e medie imprese, consumatori, lavoratori e imprenditori. È un passo avanti importante che intendiamo sostenere in maniera positiva e costruttiva.

Siamo consapevoli del fatto che in molti singoli casi un'azione comunitaria per l'applicazione di diritti collettivi può sembrare ovviamente più efficace di un'azione individuale. Restiamo però convinti del fatto che il modo per gestire le azioni sommarie che maggiormente tutela il consumatore non sia rappresentato dal ricorso collettivo, bensì dall'esecuzione pubblica di tali istanze, per esempio mediante un'istanza di *profit skimming*, come prevede il diritto tedesco contro la concorrenza sleale, perché i singoli consumatori valuteranno molto attentamente se convenga intentare un'azione collettiva tramite un avvocato per 4,99 euro o se in realtà non sarebbe più utile, per esempio, un costante monitoraggio di tali istanze a livello pubblico da parte di un difensore civico, richieste eseguite poi con mezzi appropriati. Pertanto, in merito alla maniera di collegare i due elementi, penso che dobbiamo valutare attentamente come possiamo aiutare i consumatori nella maniera più efficace in quanto non sempre hanno tempo di consultare un legale, ma vogliono trovare assistenza in maniera rapida e agevole.

Il secondo aspetto che reputo importante, e anche in questo caso la sua direzione generale ha svolto un ottimo lavoro, è il seguente: l'elemento più interessante è stato una discussione presso la rappresentanza bavarese a Bruxelles nel corso della quale in risposta alla domanda se utilizzando gli strumenti giuridici europei si possa effettivamente escludere il tipo di riparazione collettiva esistente negli Stati Uniti, un rappresentante della direzione generale ha chiaramente risposto: "no, non possiamo". Ciò a nostro parere significa che non possiamo ignorare completamente tale modello. Dobbiamo continuare a discuterlo, ma farlo con grande attenzione coinvolgendo nel dibattito gli Stati membri con le loro possibilità giuridiche in maniera che alla fine si arrivi a ciò che tutti vogliamo, ossia un vero modello europeo particolarmente interessante per i consumatori che tuteli anche le piccole e medie imprese.

Arlene McCarthy (PSE). – (EN) Signor Presidente, so che la signora commissario è a conoscenza del fatto che domani 4 000 consumatori si presenteranno dinanzi all'Alta corte negli Stati Uniti per chiedere riparazione di gravi reazioni allergiche, ricoveri e decessi derivanti dall'uso di una sostanza chimica in divani e articoli per la casa, ora bandita nell'Unione europea. Francia, Svezia e Polonia hanno segnalato casi e danni analoghi. In Europa vi sono potenzialmente molte migliaia di consumatori che hanno subito gravi danni a causa di tale sostanza chimica tossica.

Penso che i cittadini sostengano l'intervento europeo laddove si ritiene che aiuti realmente i consumatori ad affrontare i veri problemi. In questi casi, per aiuto reale si intende conferire loro il diritto di intraprendere un'azione collettiva, ovunque comprino prodotti e servizi. Per questo la nostra commissione ha avviato una consultazione in rete in merito alla proposta della Commissione concernente i diritti dei consumatori. Abbiamo ricevuto molte risposte, tante delle quali – da aziende e consumatori – hanno messo in luce la necessità di un accesso efficace a mezzi di ricorso e riparazione transfrontalieri.

Esistono a mio parere abbastanza casi come quello del divano tossico con prove tali da dimostrare la necessità di una serie di possibilità di ricorso collettivo, non soltanto per migliorare l'accesso alla giustizia, ma anche per esercitare un effetto deterrente su pratiche commerciali illegali o sleali. Ovviamente in sede di commissione vogliamo che i consumatori possano avvalersi di strumenti economici e accessibili, come i meccanismi alternativi di risoluzione delle controversie, ma credo che l'odierno dibattito riguardi innanzi tutto

l'individuazione di modi pratici per dare un aiuto concreto ai nostri consumatori e cittadini, garantendo loro operazioni eque, riparazione reale e strumenti di ricorso concreti.

Klaus-Heiner Lehne (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esordire dicendo che anche noi, in linea di principio, apprezziamo la proposta della Commissione e questo Libro verde.

Come ha già affermato chi mi ha preceduto, non vi è dubbio in merito all'esistenza di un fenomeno di "massa" in cui perdite relativamente piccole interessano un gran numero di persone. Le singole perdite sono irrисorie, ma nel complesso il loro ammontare è notevole. Abbiamo bisogno di uno strumento per affrontare il problema. A mio parere è giusto considerare qualcosa del genere.

Restando sugli elementi positivi, apprezzo moltissimo altresì il fatto che nel Libro verde la direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori abbia posto decisamente l'accento anche sulla questione dei meccanismi alternativi per la risoluzione delle controversie. L'atteggiamento è molto diverso rispetto al libro bianco della direzione generale per la concorrenza, pure dibattuto in sede parlamentare ieri e che sinora ha completamente ignorato la possibilità di meccanismi stragiudiziali di risoluzione delle controversie. Penso che la direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori si sia spinta oltre nel suo Libro verde di quanto abbiano fatto i membri della direzione generale per la concorrenza.

Vorrei tuttavia chiarire due punti che a mio avviso dovrebbero essere visti come commenti critici. Tra pochi minuti, a mezzogiorno, il Parlamento adotterà la mia relazione sul libro bianco prodotto dalla direzione generale per la concorrenza. Forti di un'ampia maggioranza in Aula, chiederemo che la Commissione europea scelga un approccio orizzontale per affrontare la questione.

Non dobbiamo finire con strumenti settoriali: uno per l'ambito della tutela dei consumatori, uno per l'ambito del diritto antitrust, uno per il mercato dei capitali, forse uno per l'ambiente, ancora uno per gli affari sociali, tutti reciprocamente in contrasto, tutti che interferiscono con gli ordinamenti giuridici degli Stati membri sfociando in ultima analisi in una confusione giuridica che nessun esperto può più gestire. Abbiamo visto spesso esempi del genere in passato. Penso al dibattito in merito alla direttiva concernente le qualifiche professionali, che successivamente abbiamo riunito in un unico strumento perché la frammentazione non era più gestibile. In questo caso, la Commissione non deve ripetere lo stesso errore. Dovrà promuovere un approccio orizzontale sin dall'inizio. Questa è la posizione chiara del Parlamento, come risulterà evidente tra alcuni minuti.

Un'ultima osservazione: apprezzo enormemente il fatto che tutti concordiamo con l'idea di non volere un'industria delle azioni legali basata sul modello americano con un volume di affari di 240 miliardi all'anno dal quale traggono profitto soltanto gli avvocati, mentre i consumatori non ottengono assolutamente nulla. Vogliamo un vero Stato di diritto in Europa, così come vogliamo mantenere il nostro tradizionale ordinamento e la nostra interpretazione della legge.

Martí Grau i Segú (PSE). – (ES) Signor Presidente, in un mercato senza frontiere come quello europeo, è importante che, oltre a garantire una concorrenza sana, si salvaguardino con pari zelo anche i consumatori.

Durante tutta l'ultima metà dello scorso secolo, si sono abbattute le barriere commerciali per i prodotti, ma tali barriere ancora permangono in larga misura per i consumatori.

Le pratiche commerciali abusive spesso non sono segnalate dai consumatori né perseguite dalle organizzazioni che li tutelano in ragione dell'idea imperante che è difficile ottenere riparazione.

Il ricorso collettivo risparmia fatica quando sono coinvolte molte persone e offre una possibilità decisamente migliore di giungere a un accordo risarcitorio. In ragione della natura transfrontaliera di gran parte delle operazioni economiche che avvengono nell'Unione europea, questo diritto a un'azione collettiva non può essere soggetto a limiti nazionali.

Abbiamo bisogno di un'iniziativa concreta che abbracci l'intera Europa, un'iniziativa che per essere efficace dovrebbe comportare un certo grado di armonizzazione o allineamento tra gli ordinamenti nazionali esistenti. Il modello scelto deve essere volto a fornire ai consumatori facile accesso al sistema, evitando nel contempo eccessivi costi e adempimenti burocratici.

Ritengo dunque che dobbiamo dare la priorità alle procedure alternative di risoluzione delle controversie perché assicurano maggiore flessibilità, unitamente a procedimenti legali semplificati e meno costosi.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vi è ampio consenso in Aula in merito alla necessità di assicurare una migliore tutela ai consumatori, specialmente laddove, nel caso di piccole perdite individuali, un numero di perdite notevole crea un problema perché non si intravede alcuna possibilità sensata di procedere a un'azione individuale. La domanda è come dovrebbero essere organizzati la tutela dei consumatori e il suo miglioramento? In proposito ritengo molto importante, e per questo sono grato alla Commissione, dire deliberatamente che vogliamo esaminare tutte le alternative e tutti gli aspetti di questo tema complesso e decidere in merito alle soluzioni soltanto dopo un attento esame.

Vorrei rammentare un aspetto al riguardo che non è stato ancora citato. Ci siamo già resi conto, e in futuro i casi potrebbero essere sempre più frequenti, che per molte organizzazioni non governative e tante associazioni di tutela dei consumatori, la possibilità di intraprendere azioni collettive sta diventando un argomento pubblicitario. Tale pericolo va espressamente incluso nelle nostre considerazioni affinché in buona sostanza non si aiuti chi non ne ha bisogno trascurando invece chi ne ha.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti per i preziosi pareri espressi. In un certo senso, la maggior parte delle considerazioni formulate mi è familiare perché abbiamo già discusso punto per punto gli elementi salienti delle vostre preoccupazioni e speranze nei confronti del ricorso collettivo in Europa.

Vorrei ribadire ancora una volta che condivido pienamente con voi l'idea di non volere che nella cultura europea vengano introdotte azioni collettive di tipo americano. So che questo è uno degli aspetti che vi sta più particolarmente a cuore. Come rammentava l'onorevole McCarthy, si parla di risarcimento. Sta già accadendo nel Regno Unito, ma non ha nulla a che vedere con l'oggetto del nostro dibattito e quanto io propongo come passi futuri in tale direzione.

Al riguardo, vorrei sottolineare ciò che segue. Verifica della reale necessità di una formula di ricorso collettivo: sì, lo stiamo facendo e continueremo a farlo dopo il Libro verde. Rispetto dei vincoli costituzionali: sì. Rifiuto di azioni collettive di tipo americano: sì. Garanzia del risarcimento dei danni, compresi tutti i costi sostenuti dal consumatore, ma nel contempo esclusione di qualunque forma di risarcimento punitivo: sì, è ciò che abbiamo in mente. Dissuasione da azioni infondate, come affermato dall'onorevole Rack: sì. Promozione di regimi alternativi di risoluzione delle controversie: naturalmente, perché è la via meno dispendiosa in termini di tempo, più accessibile a livello economico e più agevole sia per i consumatori sia per le imprese, oltre a rispettare il principio della sussidiarietà.

Con queste poche parole, vorrei dire che siamo pienamente consapevoli delle sfide e siamo pronti ad affrontarle formulando una proposta valida, un passo dopo l'altro, sulla base di un consenso e un'intesa con il Parlamento.

Ciò che oggi ho realmente apprezzato è il riconoscimento da parte di noi tutti dell'esistenza di un problema e della necessità di affrontarlo. Questo è dunque un punto di partenza estremamente valido per la prossima fase dibattimentale. Poiché siamo chiamati ad affrontare una sfida, vorrei in particolare sottolineare ciò che ha rammentato l'onorevole Lehne, vale a dire l'approccio comune orizzontale con la signora commissario Kroes. La signora commissario Kroes e io, unitamente ai nostri rispettivi servizi, stiamo collaborando molto intensamente per garantire che le nostre iniziative siano coerenti e producano sinergie.

Il principio della coerenza non esclude necessariamente che specifiche situazioni richiedano specifiche soluzioni. Ciascuna delle due iniziative si concentra su un diverso aspetto. Laddove il Libro verde sui consumatori si occupa della riparazione di violazioni del diritto di tutela dei consumatori, il libro bianco sulla concorrenza riguarda prettamente le violazioni del diritto in materia di concorrenza. Un'altra differenza importante tra le due iniziative è che mentre il Libro verde sui consumatori tratta unicamente la riparazione per i consumatori, il meccanismo di ricorso suggerito nel libro bianco sulla concorrenza è pensato per andare a beneficio sia dei consumatori sia delle imprese.

La mia sfida consiste dunque nell'ottenere una riparazione efficace per i nostri consumatori e, così facendo, recuperare la fiducia nel mercato. Dalle precedenti discussioni è emerso che il Parlamento europeo ci appoggia negli sforzi da noi profusi per conseguire tale obiettivo. Vorrei nuovamente sottolineare che il Parlamento, insieme agli Stati membri e agli interessati, sarà convinto non soltanto che esiste un problema, ma che dobbiamo e possiamo trovare una soluzione efficace ed equilibrata a livello europeo.

Vi ringrazio per questo fruttuoso dibattito e i preziosi pareri espressi. Confido nella possibilità di collaborare ulteriormente con voi sull'argomento nei mesi a venire.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Ioan Lucian Hămbășan (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Vorrei complimentarmi con l'impegno profuso dalla Commissione europea per migliorare i metodi dei quali i consumatori possono avvalersi per esercitare i propri diritti in tutta l'Europa. Le alternative illustrate nel Libro verde devono essere dettagliatamente discusse. Tuttavia, un elemento già certo è che l'alternativa 4, che introduce una classe di azioni del tipo *opt-out* offrendo alle organizzazioni di consumatori una quota dei pagamenti risarcitori, non è sostenibile (attuabile).

Se vogliamo promuovere la fiducia dei consumatori nel mercato interno, dobbiamo prendere in esame una combinazione delle alternative 2 e 3. In altre parole, dobbiamo creare una rete europea di agenzie pubbliche esecutive nazionali che godano di maggiori poteri di intervento efficace in caso di azioni internazionali (all'estero). Inoltre, dobbiamo rivedere i meccanismi alternativi per la risoluzione delle controversie esistenti e, ove del caso, introdurne uno nuovo per consentire un'applicazione (esercizio) più efficace dei diritti dei consumatori anche in sede stragiudiziale.

Concludo sottolineando che dobbiamo assicurare l'adozione di un approccio orizzontale nei confronti del meccanismo del ricorso collettivo evitando così la frammentazione della legislazione nazionale e stabilendo uno strumento unico comune a tutti gli Stati membri.

(La seduta, sospesa alle 11.35, riprende alle 12.05)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

4. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

*

* *

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, giusto una piccola annotazione, visto che i colleghi si stanno ancora sedendo.

Noi abbiamo cambiato il regolamento perché si spendeva troppo tempo in dibattiti inutili e abbiamo deciso che sulla relazione Auken non ci sarebbe dovuto essere un dibattito e abbiamo perso una bella mezz'ora di "nullafacenza", che avremmo invece potuto utilizzare molto meglio facendo una discussione su un testo particolarmente importante per i cittadini.

Presidente. – La sua osservazione sarà trasmessa agli organi competenti.

*

* *

4.1. Libro bianco in materia di azioni di risarcimento del danno per violazione delle norme antitrust comunitarie (A6-0123/2009, Klaus-Heiner Lehne) (votazione)

4.2. Distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità (modifica del regolamento unico OCM) (A6-0091/2009, Czesław Adam Siekierski) (votazione)

- Prima della votazione:

Czesław Adam Siekierski, relatore. – (PL) Signor Presidente, adottando l'odierna relazione concernente il programma di distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità trasmetteremo un segnale positivo ai nostri cittadini dicendo loro che l'Unione europea sostiene i più poveri e gli indigenti nella Comunità con la distribuzione di cibo gratuito. Il programma di distribuzione di derrate alimentari, come i programmi "Frutta nelle scuole" e "Latte nelle scuole", sta modificando gli atteggiamenti nei confronti dell'Unione e per questo l'Unione sta diventando più solidale e vicina a due importanti gruppi sociali

importanti, gli indigenti e i giovani. Chiedo dunque un voto a favore della relazione. Nel farlo, dimostreremo che il Parlamento europeo è vicino ai cittadini e ai loro problemi.

(Applausi)

4.3. Sull'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e l'India (A6-0131/2009, Sajjad Karim) (votazione)

4.4. Responsabilità sociale delle imprese subappaltanti nelle catene di produzione (A6-0065/2009, Lasse Lehtinen) (votazione)

4.5. Prezzi dei prodotti alimentari in Europa (A6-0094/2009, Katerina Batzeli) (votazione)

- Prima della votazione:

Katerina Batzeli, relatore. – (EL) Signor Presidente, sarebbe molto interessante raffrontare il voto sulla relazione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e le proposte di risoluzione alternative di 40 parlamentari e del gruppo ALDE. Scopriremmo:

- in primo luogo, che in totale sono state emendate 15 proposte senza alcuna comunicazione;
- in secondo luogo, che oltre alla questione quantitativa esiste anche una questione politica; la proposta alternativa cancella infatti ogni riferimento al ruolo e alla responsabilità delle grandi catene commerciali all'ingrosso e al dettaglio;
- in terzo luogo, che la dichiarazione scritta del Parlamento europeo con le 439 firme di parlamentari che vogliono che le filiali siano controllate e funzionino correttamente decade; e
- in quarto luogo, che ogni politica commerciale sleale è stata cancellata o abbellita e che si spinge fino a rifiutare la raccomandazione di creare un database a livello europeo sui prezzi alla produzione e al consumo accessibile a tutti i cittadini e i consumatori.

L'obiettivo della commissione per l'agricoltura e del gruppo di alto livello è esaminare le pratiche concorrenziali e la trasparenza del mercato interno nel settore alimentare. Oggi siamo stati tutti giudicati.

Astrid Lulling (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, la dichiarazione che abbiamo appena udito è sbalorditiva.

Volevo soltanto ricordare ai colleghi che sono una delle autrici della risoluzione alternativa. Siamo nell'Unione europea, non nell'Unione sovietica.

(Applausi)

Presidente. – Sono sicuro, onorevole Lulling, che questo dettaglio non è sfuggito ai parlamentari in Aula, ma ho dato la parola alla nostra relatrice perché non ha avuto l'opportunità di esprimersi nel corso delle discussioni. Come lei sa, ha diritto a due minuti. Pertanto, per quei due minuti, la relatrice godeva di una totale libertà, libertà che è stata rispettata.

4.6. Impatto dell'urbanizzazione estensiva in Spagna sui diritti individuali dei cittadini europei, sull'ambiente e sull'applicazione del diritto comunitario (A6-0082/2009, Margrete Auken) (votazione)

- Prima della votazione:

Michael Cashman (PSE). – (EN) Signor Presidente, volevo informare la Camera che, in linea di principio, intendo ritirare il mio nome dalla proposta di risoluzione alternativa del gruppo socialista in merito alla relazione Auken. Inoltre, dopo aver dedicato cinque anni al tema in esame, desidero segnalare ai colleghi che voterò contro ambedue le proposte di risoluzione alternative, mentre voterò a favore della relazione Auken.

(Applausi)

Margrete Auken, relatore. – (DA) Signor Presidente, onorevoli colleghi, cittadini dell'Unione, la presente relazione è frutto di un approfondito lavoro svolto dalla commissione per le petizioni con la partecipazione di membri provenienti da tutti i gruppi politici. Vorrei ringraziare sia il presidente sia i relatori ombra per il loro eccellente operato. In veste di relatrice per parere della commissione, mi sono personalmente dedicata anima e corpo alla questione. Il fenomeno ha prodotto ovviamente un notevole impatto sulle vite di decine di migliaia di cittadini comunitari in Spagna e ha modificato sia la campagna sia l'economia del paese. Ora la relazione è stata approvata dalla commissione dopo essere stata accolta da una maggioranza di due terzi. Si tratta di un testo completo che opera una distinzione tra i tanti aspetti diversi dell'urbanizzazione spagnola.

Sussiste il problema dei diritti fondamentali dei cittadini europei che include il diritto a una proprietà legittimamente acquisita. Il Parlamento europeo si è già impegnato a rispettare tali diritti e tutti gli Stati membri ne sono vincolati. Vi è poi il problema delle ripercussioni disastrose della massiccia urbanizzazione sull'ambiente, soprattutto nelle zone costiere e nelle isole spagnole, ma anche in altre aree come quella attorno a Madrid. Permane inoltre la questione della riemessa legge costiera spagnola del 1988, adesso improvvisamente in grado di negare a tante persone il diritto di vivere nella propria abitazione e spintasi in taluni casi persino alla loro demolizione. Sussiste altresì la questione delle conseguenze di migliaia di presunte costruzioni abusive edificate con l'approvazione dei comuni, ma successivamente dichiarate illegali, per cui l'ignaro acquirente si è ritrovato vittima di pratiche urbanistiche corrotte. Vi è infine il problema della mancanza di certezza giuridica, nonché di un adeguato risarcimento delle vittime degli scandali immobiliari.

Non ho dubbi in merito alle responsabilità di queste massicce violazioni e mi rammarico per il fatto che tali trasgressioni da parte di autorità comunali e regionali abbiano compromesso i tentativi di molte altre di creare uno sviluppo sostenibile nel cui ambito un'economia sana vada di pari passo con il rispetto per l'ambiente e il patrimonio culturale. La relazione merita un dibattito adeguato nel corso del quale si possano udire tutti i pareri. E' inaccettabile che il nostro nuovo regolamento ci precluda tale possibilità. Queste norme vanno modificate il prima possibile, soprattutto per quanto concerne relazioni che affrontano reclami di cittadini europei. Vi chiedo di respingere le due risoluzioni alternative. Sebbene si basino sulla mia relazione, non sono imparziali e non rispecchiano le valutazioni fattuali e dettagliate in merito alle quali la commissione ha votato.

4.7. Stato delle relazioni transatlantiche all'indomani delle elezioni negli Stati Uniti (A6-0114/2009, Francisco José Millán Mon) (votazione)

4.8. Accordo commerciale interinale con il Turkmenistan (votazione)

- Prima della votazione:

Daniel Caspary, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, conformemente all'articolo 170, paragrafo 4, chiedo a nome del gruppo PPE-DE che la votazione finale sulla risoluzione e la relazione sia rinviata alla prossima plenaria.

E' diventato chiaro nel corso della discussione di ieri che la maggioranza del Parlamento potrebbe concordare con la firma dell'accordo interinale, anche se faticosamente. Molti membri sperano che, dopo anni di stallo, l'accordo permetta una nuova qualità del dialogo tra l'Unione europea e il Turkmenistan. Tuttavia, per la maggior parte dei colleghi è importante non dare carta bianca alla Commissione e al Consiglio. In quanto Parlamento, abbiamo bisogno di assicurazioni dalla Commissione e dal Consiglio che se la situazione dei diritti umani continuerà a peggiorare, su richiesta del parlamento, si prenderà seriamente in considerazione l'eventualità di sospendere l'accordo. Ieri, purtroppo, la Commissione ha accettato tale richiesta solo in maniera condizionata, mentre il Consiglio non la ha accettata affatto. Domando dunque, a nome del mio gruppo, che ambedue le votazioni finali siano rinviate fino a che non avremo ottenuto i corrispondenti impegni dal Consiglio e dalla Commissione.

(Applausi)

Presidente. – Conformemente alla regola 170, paragrafo 4, del nostro regolamento interno, è appena intervenuto un gruppo politico. La procedura prevede che si chieda se qualcuno desidera intervenire a favore o contro.

Jan Marinus Wiersma, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, sono pienamente d'accordo con il collega onorevole Caspary che si rinvii la votazione finale sulla risoluzione, come pure la votazione sulla relazione, la relazione "assente" visto che nella discussione di ieri è emerso con molta chiarezza che il Consiglio in particolare non era pronto a offrire al Parlamento europeo un'opportunità sufficiente né la possibilità di monitorare realmente la situazione in Turkmenistan e produrre un effetto sulla situazione locale sfruttando l'accordo. Poiché le assicurazioni ricevute non sono sufficienti, siamo anche noi a favore della proposta dell'onorevole Caspary di rinviare le votazioni.

Presidente. – Metterò ai voti la richiesta di rinvio.

(Il Parlamento decide di rinviare la votazione finale)

Daniel Caspary (PPE-DE). – (DE) Signor presidente, la mia richiesta riguardava il rinvio delle votazioni finali, non della votazione sugli emendamenti.

Presidente. – Il servizio di presidenza non aveva colto. Sarà rinviata allora soltanto la votazione finale. Preciso che si voteranno prima gli emendamenti.

Daniel Caspary (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, la mia richiesta riguardava unicamente il rinvio delle due votazioni finali. La mia idea è dunque quella che si votino gli emendamenti in maniera da rinviare soltanto le votazioni finali a una delle prossime plenarie.

Presidente. – Effettivamente non è ciò che il servizio di presidenza aveva compreso, ma seguiremo i voleri del nostro relatore.

Pertanto, se ho capito bene, voteremo gli emendamenti alla relazione sul Turkmenistan, non la relazione. Dopodiché ci fermeremo prima della votazione finale.

– *Prima della votazione sull'emendamento n. 2:*

Hélène Flautre (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, l'eccellente emendamento presentato dal mio gruppo e che ci permette di esercitare una vera influenza nel campo dei diritti dell'uomo sarebbe ulteriormente migliorato se sostituissimo al concetto di prospettiva di firma dell'accordo quello di prospettiva di conclusione del processo di ratifica dell'accordo, che è quello appropriato.

Presidente. – Si tratta di una questione giuridica.

I membri contrari possono cortesemente alzarsi?

Non vedo 40 membri in piedi. Pertanto includeremo quanto appena suggerito dall'onorevole Flautre e verbalizzerò il paragrafo come è stato appena modificato oralmente.

(L'emendamento orale è accolto)

4.9. Accordo commerciale interinale con il Turkmenistan (A6-0085/2006, Daniel Caspary) (votazione)

– *Dopo la votazione sull'emendamento n. 1:*

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signor Presidente, ho l'impressione che lei abbia tenuto una votazione sulla relazione Caspary e che l'emendamento presentato dal mio gruppo sia stato respinto. Io stesso ho votato contro perché ero sulla lista di voto per la precedente relazione. Credo dunque che si debba ripetere la votazione concernente la relazione Caspary per la quale vi era soltanto un emendamento senza tenere la votazione finale.

(Il Parlamento approva la richiesta dell'onorevole Goebbels di ripetere la votazione)

4.10. Rafforzamento della sicurezza e delle libertà fondamentali su Internet (A6-0103/2009, Stavros Lambrinidis) (votazione)

– *Prima della votazione:*

Stavros Lambrinidis, relatore. – (EN) Signor Presidente, sono grato a tutti per il sostegno manifestato. Solo una cosa mi lascia perplesso. L'emendamento orale figura nella lista di voto, ma nessuno si è alzato per appoggiarlo. Ciò significa che è decaduto e non è stato votato affatto? Esatto?

Presidente. – Posso confermare che per adottare un emendamento orale occorre esprimerlo oralmente, il che non è avvenuto, malgrado la mia richiesta. Lei pertanto ha capito bene.

4.11. Riciclo delle navi sicuro e compatibile con le norme ambientali (votazione)

Presidente. – Con questo si conclude il turno di votazioni.

5. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

Relazione Siekierski (A6-0091/2009)

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Signor Presidente, durante i 22 anni della sua esistenza, il programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità ha contribuito al conseguimento di due obiettivi principali della politica agricola comune. Esso ha contribuito e tuttora contribuisce alla stabilizzazione dei mercati riducendo le scorte di intervento e garantisce i necessari approvvigionamenti alimentari ai cittadini più poveri dell'Unione. Ho pertanto votato a favore della relazione di consultazione dell'onorevole Siekierski che tratta il nuovo programma per distribuire cibo agli indigenti, come proposto dalla Commissione.

Nel 2009 per tale regime saranno disponibili 500 milioni di euro ai quali si sommeranno ulteriori risorse stanziare dagli Stati membri sotto forma di cofinanziamento. Signor Presidente, come i suoi genitori hanno assistito all'odierna votazione, abbiamo anche alcuni visitatori provenienti dalle regioni di Prešov e Nitra in Slovacchia ai quali vorrei porgere il benvenuto al Parlamento europeo.

Laima Liucija Andrikiene (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Siekierski e della nostra risoluzione sulla distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità.

La relazione e la risoluzione rivestono un'importanza notevole nel quadro della crisi finanziaria e della recessione economica. La crescente povertà che affligge l'Unione europea e in alcuni paesi colpisce all'incirca il 20 per cento della popolazione dimostra chiaramente che la necessità di fornire assistenza alimentare è alquanto pressante. Viste le attuali circostanze, sono pienamente a favore della posizione del Parlamento secondo cui il programma di distribuzione di derrate alimentari dell'Unione, che stanziava circa mezzo miliardo di euro allo scopo di contenere la malnutrizione e la povertà in Europa, debba essere interamente finanziato da fondi comunitari. Vorrei in particolare sottolineare l'importanza della proposta formulata dalla Commissione in merito al miglioramento della struttura per selezionare i prodotti forniti nell'ambito del programma. Il cibo dovrebbe essere scelto dalle autorità degli Stati membri e distribuito in collaborazione con partner della società civile.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, nutrire gli affamati è un dovere essenziale e dobbiamo trovare un modo per far sì che nessuno vada a letto affamato, specialmente i bambini.

Ho tuttavia scelto l'astensione per quel che riguarda la relazione perché trovo che le modifiche apportate al programma non abbiano realmente senso. Avere una politica della PAC che compra cibo da paesi terzi – i cui poveri sono già affamati – per nutrire i nostri poveri, mentre altre politiche della PAC impediscono ai nostri agricoltori di coltivare abbastanza cibo per nutrire gli affamati in Europa mi pare semplicemente insensato. Dobbiamo nutrire i poveri, certo, soprattutto in questi momenti di crisi economica, e saremo a favore di modifiche del programma che realmente perseguano tale obiettivo.

- Relazione Karim (A6-0131/2009)

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, ho votato contro le tre risoluzioni alternative poiché sono dell'idea che i prodotti contraffatti costituiscano un grave problema e che dobbiamo adoperarci per assicurare al pubblico europeo la migliore tutela possibile dall'importazione di tali prodotti, senza parlare delle implicazioni economiche della contraffazione. Gli ispettori doganali europei devono avere infatti il diritto di monitorare le navi provenienti da porti indiani destinate all'Unione europea e intendo dire che il monitoraggio deve avvenire nei porti indiani.

Trovo altresì deplorabile che, quando si citano in Aula i gravi attacchi terroristici verificatisi, la frase utilizzata sia "gruppi politici" mentre tutti sanno che i gruppi in questione sono islamici.

Presidente. – Credo che l'onorevole Tannock desideri prendere la parola. Permettetemi di ricordarvi il regolamento. Non vale la procedura *catch the eye*. È necessario iscriversi prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto. Posso tuttavia essere elastico.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non lo sapevo. Pensavo che fosse sufficiente un'alzata di mano al momento opportuno.

Questa aveva tutte le caratteristiche di una grande relazione. Il parere è stato formulato in sede di commissione per gli affari esteri. L'India, la più grande democrazia al mondo, sta ora uscendo da molti decenni di protezionismo per abbracciare il libero scambio globale sopravvivendo con fiera resistenza alla crisi finanziaria mondiale. Sarebbe stato ideale giungere a un ampio accordo di libero scambio tra India e Unione europea, che è anch'essa un sistema democratico molto grande, una spina nel fianco di coloro che affermano che il protezionismo è il futuro del commercio globale.

Mi rammarico dunque per le profonde modifiche apportate alla relazione dai socialisti, che la hanno resa non appetibile né accettabile per quanti di noi sostengono il libero scambio. Anche l'India se ne rammarica profondamente: il governo indiano aveva investito molto capitale politico nell'idea che questo accordo potesse avere esito positivo sia per l'India sia per l'Europa. Pertanto, mi dispiace dirlo, abbiamo dovuto votare contro.

- Relazione Lehtinen (A6-0065/2009)

Jean Marie Beaupuy, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, porgo un affettuoso saluto ai suoi genitori presenti oggi in Aula. Mi sarebbe piaciuto che anche i miei avessero potuto essere presenti, ma ahimè non è più possibile.

Abbiamo appena adottato la relazione Lehtinen, un passo fondamentale in termini di soluzioni legislative e sinceramente spero che la Commissione ascolterà il Parlamento in proposito. Siamo infatti tutti perfettamente consapevoli del fatto che nel mondo lo sviluppo di tecniche e organizzazioni comporta un numero crescente di subappaltatori. Ciò premesso, i dipendenti delle nostre imprese devono essere tutelati meglio e le stesse imprese subappaltanti devono godere di condizioni di parità in maniera che l'economia funzioni in maniera naturalmente armonica.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, spero vivamente che la Commissione e i servizi competenti in ciascuno Stato membro attuino la relazione di propria iniziativa quanto prima al fine, lo ribadisco, di soddisfare meglio i lavoratori da un lato e l'equilibrio tra imprese subappaltanti dall'altro.

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, anch'io apprezzo il fatto che con la risoluzione alternativa siamo riusciti ad assegnare alla Commissione il compito di presentare una direttiva sulla responsabilità delle imprese in generale in Europa. La base per tale risoluzione è stata la relazione Lehtinen e, pertanto, alla decisione ha concorso molto del lavoro svolto in commissione e dai gruppi, il gruppo ALDE, il gruppo PSE e noi stessi, il gruppo Verts/ALE. Quanto questo sia importante emerge dal fatto che è possibile trovare manodopera a basso costo nei cantieri edili in tutta Europa, mettendo anche a repentaglio la sicurezza, come dimostra l'esempio della centrale nucleare finlandese dove i subappaltatori non rispettavano le norme di sicurezza.

Abbiamo dunque bisogno urgentemente di una direttiva europea perché le leggi negli otto Stati membri dell'Unione che prevedono una responsabilità delle imprese in generale, sebbene molto efficaci, si fermano alle frontiere nazionali. Se l'attuale Commissione non dovesse presentare una siffatta direttiva, noi verdi siamo fermamente decisi a farne una questione di principio quando la nuova Commissione assumerà l'incarico perché vogliamo sicurezza per i cittadini e uno standard minimo per i lavoratori, il che è possibile soltanto attraverso una regolamentazione normativa europea, un regime di responsabilità per le imprese in generale. Spero che la Commissione ottemperi alla nostra richiesta e presenti una direttiva, altrimenti dovremo chiederci se sia ancora degna del suo mandato.

- Relazione Batzeli (A6-0094/2009)

Christa Klauß (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato contro la relazione Batzeli perché a mio parere rimette in discussione alcuni pilastri essenziali del nostro sistema economico come la libera concorrenza e i principi fondamentali dell'economia di mercato sociale.

E' chiaro che occorre individuare misure appropriate per stabilizzare i prezzi dei prodotti alimentari al fine di garantire una produzione agricola sostenibile. Le pratiche che falsano la concorrenza devono cessare. Tuttavia, un database comunitario contenente prezzi di riferimento per prodotti e materie prime comporterebbe maggiori obblighi di segnalazione e adempimenti burocratici, i cui costi verrebbero trasferiti dallo stadio commerciale ai produttori o ai consumatori. Risultato? Prezzi finali e al consumo più alti e prezzi più bassi per i produttori.

Una completa trasparenza di tutti i fattori di costo delle imprese come retribuzioni, costi dell'energia, prezzi di acquisto e vendita e margini di utile porterebbe al controllo e al dirigismo. Non sono questi gli obiettivi di un'Europa sociale e libera. La posizione degli agricoltori all'interno della catena alimentare può essere rafforzata soltanto attraverso la cooperazione e l'introduzione di una responsabilità condivisa.

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, accolgo favorevolmente questa relazione come un segnale di allerta ai colossi della grande distribuzione. Tesco, per esempio, ha recentemente annunciato utili per 2,8 miliardi di sterline, mentre i produttori alimentari della mia circoscrizione riescono a malapena a sopravvivere. I principali supermercati hanno abusato del loro potere di acquisto per ridurre i prezzi ai fornitori a livelli insostenibili e imporre, devo dirlo, domande sleali e unilaterali come prezzo per il mantenimento del contratto.

Alla lunga, come ha sottolineato il garante della concorrenza britannico, ciò danneggerà parimenti i consumatori eliminando forzatamente dal mercato scelta, disponibilità e qualità. Appoggio pertanto l'esortazione a un approfondimento della percentuale di margine nella catena di produzione e distribuzione. Qualcuno, da qualche parte, se la passa molto bene, ma non è sicuramente il produttore.

Leopold Józef Rutowicz (UEN). – (PL) Signor Presidente, ho scelto l'astensione all'atto della votazione sulla relazione Batzeli, ma ritengo si tratti di un contributo utilissimo a un ulteriore approfondimento del tema dei prezzi dei prodotti alimentari. I prezzi al dettaglio sono molto diversi dai prezzi ai quali i produttori vendono i loro prodotti. Il commercio al dettaglio, il più visibile per il consumatore, ha un contatto limitatissimo con gli agricoltori e nella ricerca dei modi migliori per stabilizzare i livelli dei prodotti alimentari dobbiamo analizzare l'intera catena dei costi dal produttore al consumatore. Il sistema di negoziazione proposto non è realistico, visto il numero di entità che operano sul mercato, e limita la concorrenza.

Hynek Fajmon (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato contro la relazione sui prezzi dei prodotti alimentari in Europa presentata dall'onorevole Batzeli. La relazione si fonda sull'idea che la libera fissazione dei prezzi sul mercato dei prodotti alimentari sia una soluzione sbagliata ed esorta a introdurre una regolamentazione dei prezzi in questo settore dell'economia. Tale concetto è però contrario al buon senso e all'esperienza storica di tutti gli Stati post-comunisti, compresa la Repubblica ceca. Abbiamo vissuto la totale regolamentazione dei prezzi e ricordiamo bene che fallimento sia stata. La libera fissazione dei prezzi è il fondamento della libertà e della democrazia. Qualunque tentativo di limitarla porterà al totalitarismo. Negli ultimi anni, la libera fissazione nel settore dei prodotti alimentari ha dato risultati eccellenti portando a prezzi relativamente inferiori in tutta l'Unione, oltre a indurre un esteso ammodernamento che ha permesso ai consumatori di ottenere prodotti di migliore qualità a prezzi più bassi. Le misure normative contenute nella relazione bloccherebbero completamente questo sviluppo positivo, comportando soltanto prezzi superiori. Il fatto che vi sia un'accanita concorrenza nel settore alimentare è una notizia eccellente per il consumatore. Chi pratica prezzi superiori a quelli di mercato deve adeguarsi alla situazione o ritirarsi dal mercato. Sarebbe assurdo coprirne le perdite con le imposte versate dai consumatori. Per questo ho votato contro la relazione.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, in primo luogo vorrei precisare che ho votato contro la relazione Batzeli. Leggendola mi sono domandato se siamo nell'Unione europea o nell'Unione sovietica. Io credo che siamo nell'Unione europea, ragion per cui un punto fondamentale è che non possiamo stabilire una regolamentazione dei prezzi dei prodotti alimentari secondo questi orientamenti per l'Europa nel suo complesso.

Dobbiamo infatti ricordare il nostro obbligo di garantire cibo buono, sicuro e della massima qualità. Il principio del cibo locale è importante e, quindi, tali aspetti possono essere analizzati con maggiore attenzione a livello nazionale.

Mi preoccupa il fatto che siano aumentati i costi delle materie prime. I prezzi di fertilizzanti e mangimi sono saliti. Lo stadio commerciale assorbe la sua quota, per cui quando, per esempio, il pane di segale arriva sul mercato costa 3 euro, dei quali il produttore primario, l'agricoltore, ottiene soltanto sei centesimi.

Questa non è la direzione che dovremmo prendere e perciò dobbiamo ponderare i vari aspetti a livello nazionale stabilendo, prima di ogni altra cosa, un sistema all'interno del quale gli agricoltori, i produttori di cibo, possano sopravvivere e la gente possa acquistare prodotti sani, di buona qualità, a un prezzo ragionevole. Il punto focale deve essere un cibo sano.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, come è ovvio questa relazione sui prezzi dei prodotti alimentari non rispecchia la realtà della situazione, ossia che i prezzi di tali prodotti nell'Unione europea vengono tenuti artificialmente alti da una brutale combinazione tra un'eccessiva burocrazia comunitaria da un lato e la famigerata politica agricola comune dall'altro. Le sovvenzioni all'agricoltura garantiscono sostegno agli agricoltori inefficienti a discapito dei contribuenti europei e nel contempo, naturalmente, assicurano che i prezzi che noi consumatori paghiamo nei negozi e nei supermercati per i prodotti agricoli restino spropositatamente elevati.

L'unica cosa che la Commissione potrebbe fare per affrontare i prezzi esageratamente alti dei prodotti alimentari sarebbe annunciare domani che intende smantellare la politica agricola comune, ma ovviamente non lo farà perché alcuni Stati membri, in particolare la Francia, usufruiscono smisuratamente di ingenti somme di denaro dei contribuenti versato nelle casse di un settore agricolo inefficiente e smaccatamente sproporzionato. Questa, come dicevo, è l'unica cosa che la Commissione dovrebbe fare, ma che ovviamente non farà.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, Fidel Castro giace malato a letto nella sua afosa isola caraibica spegnendosi lentamente, non certo anzitempo. Quando alla fine passerà a miglior vita, rimarranno soltanto due sistemi agricoli marxisti al mondo: le aziende agricole collettive della Corea del nord e la politica agricola comune dell'Unione europea, una politica basata sulla fissazione dei prezzi, una politica basata sullo stoccaggio e la distruzione di scorte alimentari per le quali non vi è mercato, una politica che allegramente trasferisce costi e sofferenze inutili al Terzo mondo, privato di un suo mercato naturale.

Siamo doppiamente penalizzati, come consumatori e come contribuenti, da prezzi alti e imposte elevate, ma come se non bastasse si penalizzano anche i nostri agricoltori. Nella mia regione sud-orientale dell'Inghilterra, l'agricoltura sta scomparendo come parte di un certo rilievo dell'economia. Le nostre distese di campanule, i nostri castagneti, le nostre colture di luppolo stanno gradualmente soccombendo alla cementificazione. Sono ormai 50 anni che i nostri consumatori e agricoltori sono condannati a pagare per questa burocrazia. Quando è troppo è troppo.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, siamo tutti infuriati per il livello dei prezzi dei prodotti alimentari e il modo in cui sono strutturati. Il valore di alcuni prodotti parte da 1 nelle aziende agricole per arrivare a 6 nei supermercati. Quello della sogliola parte da 1 in Africa per arrivare a 14 nelle pescherie francesi. Risultato? Alle 8 di sera i supermercati chiudono e gli europei rovistano nei cassonetti.

Tuttavia, di fronte a questa situazione che, ai due estremi della catena, non arricchisce gli agricoltori, ma rende difficile ai consumatori portare cibo sulla propria tavola, non basta chiedere trasparenza o denunciare gli oligopoli della distribuzione.

Si specula a Ginevra sul prezzo del riso. Si specula a Chicago sul prezzo del mais. Esiste un grave reato finanziario ed esiste una corte penale internazionale. Bene, al G20 i poteri della corte penale internazionale dovrebbero essere ampliati affinché coprano i gravi reati finanziari, e la speculazione sul cibo è un grave reato finanziario al pari di quello commesso da Bashir a Darfur.

Questo è il vero segnale che dobbiamo trasmettere.

Presidente. – Non volevo interromperla nel suo accesso di lirismo.

- Relazione Auken (A6-0082/2009)

Jim Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, sono decisamente a favore della relatrice e della sua relazione e mi complimento per l'eccellente lavoro svolto a nome dei diritti dei cittadini di tutta l'Europa che sono stati vittime di oltraggiose pratiche immobiliari in Spagna.

Il diritto di possedere e godere della proprietà privata è un diritto fondamentale riconosciuto dalla convenzione europea. Eppure diversi miei elettori che hanno investito i risparmi di una vita in un immobile in Spagna ora sono rovinati, vittime inconsapevoli di leggi e istanze che li priverebbero della loro proprietà o costerebbero loro enormi somme di denaro per conservarla. Sembra che le autorità locali in Spagna, in combutta con

costruttori avidi e senza scrupoli, abbiano seminato terrore tra chi aveva ipotizzato di acquistare abitazioni e proprietà legittime e se la presente relazione contribuirà a risolvere la questione non farà altro che del bene.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE-DE). – (ES) Signor presidente, naturalmente ho votato contro la relazione Auken e vorrei aggiungere in questa sede che la relazione adottata va contro la lettera della legge perché non si conforma in alcun modo ai principi del diritto che l'Unione europea ha dichiarato, ragion per cui è veramente spaventoso che il Parlamento europeo sia stato capace di approvare un documento descritto dai servizi legali come non conforme alla legge e intessuto di illegalità.

La relazione propone la sospensione di tutti i progetti di costruzione, come se questo possa risolvere i problemi. E' qualcosa che il gruppo PSE chiede da diversi anni. Il documento non risolve i veri problemi della gente, che invece sono stati ampiamente risolti modificando una legge, intervento già operato, in aggiunta all'impegno profuso dalle autorità spagnole per ovviare agli errori evidentemente commessi.

In sintesi, vorrei sottolineare che la distruzione della maggior parte degli immobili è stata dovuta dall'impropria applicazione della legge costiera da parte del governo socialista di Zapatero che sta agendo in maniera arbitraria e arbitrariamente sequestrando immobili soltanto in una zona della Spagna.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Auken perché credo che tutti i cittadini europei abbiano diritto a una corretta applicazione della legislazione nel suo complesso e che la proprietà privata di ogni cittadino dell'Unione debba essere salvaguardata dai governi di tutti gli Stati membri.

Molti sono stati vittime di decisioni opinabili in Spagna e tanti le hanno sottoposte al giudizio della commissione per petizioni agendo a mio parere in maniera corretta. Ciò nondimeno, provo sentimenti misti perché penso che si debba essere prudenti nell'adottare una legislazione che equivale a introdurre un'interferenza europea ancora maggiore a discapito degli Stati membri. Un esempio specifico è rappresentato dalla situazione nella periferia fiamminga di Bruxelles, dove l'Unione europea sta iniziando a interferire con una politica edilizia il cui scopo è consentire alle giovani famiglie fiamminghe di continuare a vivere nella loro area locale.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, anch'io mi sono espresso a favore della relazione Auken e lo ho fatto perché molti miei elettori nel nord-est dell'Inghilterra sono tra quei denunciatori che si sono rivolti alla commissione per le petizioni del Parlamento in merito a questo vergognoso e flagrante abuso dei diritti di proprietà da parte del governo spagnolo e delle autorità locali. Sono stati infatti recentemente oggetto di un documentario televisivo realizzato da ITV North East, nel quale si sono rivelati e analizzati alcuni di questi casi strazianti a beneficio del pubblico locale.

Spero anche adesso, in questa fase tardiva, che il governo spagnolo e gli eurodeputati spagnoli pongano rimedio ad alcuni dei torti fatti e restituiscano qualcosa a queste persone alle quali è stata illegittimamente negata la proprietà riconoscendo che effettivamente quanto si è verificato è scandaloso. Uno scandalo corrotto. Molte delle operazioni cui hanno partecipato costruttori e il governo locale spagnolo sono francamente frutto di corruzione. Non aiutiamo nessuno non riconoscendo questo punto essenziale. Il governo spagnolo deve agire. Sono sinceramente disgustato da alcuni abusi verificatisi in quest'Aula a opera di colleghi spagnoli che hanno tentato di dissimulare tali pratiche.

Peter Skinner (PSE). – (EN) Signor Presidente, anch'io ho votato a favore della relazione perché tantissimi miei elettori, come è avvenuto in tutta l'Unione europea, hanno subito pesantemente le conseguenze di questo specifico problema. La necessità di avere una certezza giuridica per gli acquisti immobiliari è fondamentale ed è l'obiettivo dell'odierna relazione, che cerca di ottenere quel genere di assicurazioni necessarie per operare un cambiamento, oltre ad affrontare le questioni specifiche poste nelle denunce relative a pratiche illegali da parte di costruttori del posto e talune autorità locali.

Ho votato a favore della relazione perché ritengo che contribuirà a garantire un processo formale ponendo in luce qualcosa che in passato ho considerato soltanto una dichiarazione derogatoria, ossia le "pratiche spagnole". Vorrei che si garantisse che tale espressione non riveda mai più la luce del giorno, così come vorrei che Commissione, Consiglio e governo spagnolo affrontino la questione con la dovuta risolutezza in maniera che chi ha subito una perdita possa ottenere riparazione o chi è lì possa sentirsi sicuro.

- Relazione Millán Mon (A6-0114/2009)

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, prima di iniziare vorrei manifestarle quanto sono stato lieto nell'apprendere che i suoi genitori sono presenti in Aula, non solo perché fa piacere

avere un pubblico, ma soprattutto perché così avranno modo di rendersi personalmente conto di come la sua equità nel presiedere le nostre sedute le abbia consentito di conquistarsi il rispetto dell'intera Camera, compreso quello dei conservatori britannici.

E' vero, per quanto strano possa sembrare, che tra pochissimi giorni il presidente Obama verrà a Strasburgo. Guardando attraverso le barricate erette potrebbe pensare, sempre che il pensiero del Parlamento europeo lo sfiori, che la politica delle due sedi è assolutamente folle, uno spreco assoluto di denaro. Penserà infatti di questo nostro continuo girotondo:

“Round and round it goes,

And oh don't you know,

This is the game that we came here for.

Round and round it goes”.

Ma presto ci lascerà, lo sguardo rivolto alla natura senza speranza del regolamento passepartout che mutila le imprese comunitarie, rassegnandosi all'idea che per noi non esiste ancora di salvezza.

E

“because [he has] nothing else here for you,

And just because it's easier than the truth,

Oh if there's nothing else that [he] can do –”

Volerà via – “fly for you” – via da questo posto, avendo avuto la netta percezione che l'importante è “always believe in your soul”, credere sempre nell'anima. “Luck has left [him] standing so tall”. Che fortuna aver raggiunto certe vette!

Grazie a Dio, gli Spandau Ballet si sono ri-formati!

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, le relazioni transatlantiche sono un tema che mi sta a cuore e concordo in larga misura con le linee ampie tracciate dalla relazione Millán Mon. Nondimeno ho votato contro l'odierno documento perché contiene una serie di lacune notevoli. Per esempio, esso anticipa espressamente l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, come del resto si sta facendo qui, mentre per il momento il trattato in questione non è stato affatto adottato. I votanti irlandesi dovrebbero essere rispettati.

Il testo parla inoltre dei problemi dei palestinesi senza tuttavia la sicurezza di Israele. Da ultimo, ma non meno importante, esso ribadisce l'invito agli Stati membri ad accettare alcuni detenuti di Guantánamo, presunti terroristi. Lo considero del tutto inaccettabile, così come è inaccettabile che non si dichiari chiaramente che gli Stati Uniti non possono interferire con la politica di allargamento dell'Unione e che, pertanto, la Turchia non ha spazio nella Comunità.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, le relazioni transatlantiche sono molto importanti per noi europei. Non dobbiamo mai dimenticare che gli Stati Uniti, leader mondiali, condividono gli stessi valori degli Stati membri dell'Unione europea: democrazia, diritti dell'uomo e libertà di opinione. Ritengo che siano valori che ci uniscono e spero rafforzeranno anche in futuro le nostre relazioni.

Ora che gli Stati Uniti hanno una nuova amministrazione guidata dal presidente Obama, a essi si è prestata molta attenzione e in essi si sono riposte tante speranze, ma dobbiamo ricordare che né Obama né la sua amministrazione possono cambiare il mondo intero. Certo cercheranno di fare del loro meglio, ma sfide impegnative ci attendono e per questo le aspettative devono essere realistiche.

Detto questo, dobbiamo comunque tendere una mano agli Stati Uniti perché ci confrontiamo con sfide comuni, sfide che riguardano il terrorismo internazionale, e penso al fondamentalismo islamico che inizia a manifestarsi, ma anche sfide ambientali, e le relazioni transatlantiche ci consentono di affrontare questi problemi e altri che al momento affliggono gravemente tutto il pianeta.

Martin Callanan (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, vorrei cogliere questa opportunità per rendere omaggio all'equità e all'imparzialità con cui lei ha sempre presieduto le nostre sessioni parlamentari. E' un peccato che il presidente Pöttering non segua per certi versi il suo brillante esempio.

La presente relazione riguarda gli Stati Uniti e i rapporti USA-UE. Ovviamente l'America resta fondamentale per la sicurezza e la prosperità dell'Europa. Purtroppo in quest'Aula assistiamo a molti comportamenti antiamericani. Noi tutti nell'Unione europea dovremmo essere profondamente grati per il ruolo che gli Stati Uniti svolgono nel mondo e, in particolare, per quello che hanno svolto nella nostra storia recente. Rido a volte quando sento dire che l'Unione è responsabile di 60 anni di pace in Europa. Tutti sembrano dimenticare il contributo degli Stati Uniti e, ovviamente, della NATO per la pace in Europa. L'America non dovrebbe essere rivale dell'Unione europea. Dovrebbe essere invece partner e amica sulla base di relazioni transatlantiche rinsaldate.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, i conservatori britannici sono fieri del rapporto speciale che il nostro paese intrattiene con gli Stati Uniti e del ponte che esiste tra America ed Europa. Sosteniamo gli sforzi profusi dal presidente Obama per un impegno multilaterale con l'Unione europea.

La relazione cita tuttavia l'attuazione del trattato di Lisbona, alla quale siamo fortemente contrari, esortando anche gli Stati Uniti ad abolire la pena di morte, che per noi è una questione di coscienza personale. Vista l'attuale opposizione dei conservatori britannici alla corte penale internazionale, riconosciamo anche il diritto dell'America di non sottoscrivere lo statuto di Roma. Parimenti non vogliamo essere costretti a risistemare pericolosi terroristi provenienti dal campo di detenzione di Guantánamo Bay.

La relazione giustamente ribadisce che la NATO è la chiave di volta della sicurezza transatlantica e propone una nuova assemblea parlamentare transatlantica che rinforzi un reciproco impegno nei confronti dei nostri valori comuni di democrazia, libertà e diritti dell'uomo. Pertanto, tutto sommato, i conservatori britannici hanno votato a favore della relazione Millán Mon.

Peter Skinner (PSE). – (EN) Signor Presidente, apprezzo particolarmente questa relazione e condivido alcuni punti appena sollevati, ma forse dovremmo esordire complimentandoci formalmente con Obama per la neoassunta presidenza. Non mi pare che tutti lo abbiamo rilevato oggi, ma è abbastanza evidente che si tratta di una ventata di aria fresca per ciò che speriamo diventi una relazione estremamente positiva con gli Stati Uniti.

Con estrema facilità sottolineiamo che tale relazione può risultare, come è ovvio, vantaggiosa per noi, ma non sottolineiamo con la stessa frequenza che dobbiamo rafforzarla e lavorare al suo interno. Per esempio, gli scambi tra i nostri due blocchi, secondo l'OCSE, sono i più intensi al mondo. E' giusto che ciò ci faccia riflettere attentamente in merito alla regolamentazione e alla supervisione. Qualunque cosa venga decisa tra noi, a livello sia economico sia politico, è della massima importanza per il resto del mondo e spesso fissa standard globali.

Personalmente, in veste di membro della delegazione USA che si occupa del consiglio economico transatlantico, spero che si possa procedere nel lavoro già intrapreso in quella sede e tradurlo in impegno concreto in quest'Aula anziché assistere agli sciocchi sforzi di alcuni su temi come, per esempio, i polli, che concorrono a frustrare tale relazione.

- Relazione Lambrinidis (A6-0103/2009)

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, è un bene che l'emendamento n. 5 sia stato respinto poiché tentava di eliminare un passaggio fondamentale della relazione, fondamentale perché difende la libertà di espressione. Dopo tutto, è un principio essenziale della democrazia che l'espressione di convinzioni politiche controverse non sia in alcun caso perseguibile. La libertà di espressione deve essere assoluta e deve sicuramente coprire le posizioni politiche anche su temi controversi come l'immigrazione e l'islam.

Per il resto, ritengo che si tratti di una relazione estremamente equilibrata, che individua una giusta armonia tra diritti e libertà e si pone correttamente nei confronti della censura. Mi sono dunque espresso a suo favore con grande convinzione.

Hannu Takkula (ALDE). – (FI) Signor Presidente, la presente relazione dell'onorevole Lambrinidis concernente il rafforzamento della sicurezza e delle libertà fondamentali in Internet affronta un tema molto importante e di grande attualità. Condivido il parere che essa esprime, vale a dire che è importante preservare la libertà di espressione. Ciò rientra nei nostri diritti e nelle nostre libertà fondamentali. Non dobbiamo però mai dimenticare che la libertà di espressione comporta una responsabilità e in proposito la responsabilità è la considerazione più importante.

Oggi guardando i siti Internet dobbiamo ahimè riconoscere che vi è molto di quel genere di materiale che non fa alcun bene né alla società né allo sviluppo umano. Mi preoccupano in particolare bambini e giovani, il bene più prezioso per noi e per il nostro futuro. Dobbiamo assumerci la responsabilità di loro adesso agendo in maniera tale che possano acquisire le migliori conoscenze e competenze sviluppando atteggiamenti sani e Internet è una delle loro principali fonti di informazione.

Per questo motivo spero che si possa migliorare la sicurezza dei bambini aumentando la quantità di materiale in Internet che possa incoraggiarli, educarli e svilupparli, e non quel genere di cose che oggi ritroviamo purtroppo così frequentemente in grado di nuocere alla crescita della personalità dei giovani nella sua interezza.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Lehne (A6-0123/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, per garantire un effettivo accesso alla giustizia da parte delle vittime delle violazioni delle norme sulla concorrenza sono necessari sforzi congiunti da parte dell'UE e degli Stati membri. Il Libro bianco presenta una serie di raccomandazioni volte a garantire che i soggetti danneggiati da questo tipo di violazioni abbiano accesso a meccanismi veramente efficaci per chiedere un risarcimento completo del danno subito.

Attualmente nella maggior parte degli Stati membri dell'UE esistono ostacoli seri che scoraggiano i consumatori e le imprese dal ricorso in tribunale per richiedere, a livello privato, un risarcimento dei danni derivanti da una violazione delle norme antitrust. Sebbene si siano registrati recentemente segni di miglioramento in alcuni Stati membri, negli scorsi decenni sono state presentate in Europa pochissime richieste. Le tradizionali norme e procedure sulla responsabilità civile in vigore nella maggior parte degli Stati membri sembravano essere inadeguate.

Sono favorevole ed apprezzo la predisposizione di un Libro bianco che offre una soluzione, a livello comunitario, al problema di garantire l'accesso alla giustizia alle parti, perseguendo in tal modo obiettivi di politica generale (nella fattispecie, assicurare un più ampio accesso alla giustizia dando attuazione alla politica della concorrenza e scoraggiando pratiche abusive da parte delle imprese), ma al tempo stesso impedendo liti pretestuose e temerarie.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la mia volontà di astenermi in merito alla relazione presentata dal collega Lehne riguardo al Libro bianco in materia di azioni di risarcimento del danno per violazione di norme antitrust comunitarie.

Sono infatti d'accordo con alcuni punti sottolineati nella relazione, ma mantengo un giudizio non positivo riguardo ad altri: per questo motivo decido di non votare la relazione così come presentata.

- Relazione Siekierski (A6-0091/2009)

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione elaborata dall'onorevole Siekierski (PPE-DE, Polonia) in quanto propone l'estensione del programma di assistenza alimentare europeo agli indigenti.

Essendo stato sindaco del quinto distretto di Bucarest, mi preoccupo sempre di aiutare i poveri, specialmente quelli di origine etnica rom.

In tutta l'Unione europea, 80 milioni di persone (il 16 per cento della popolazione) vive al di sotto della soglia di povertà, cifra destinata ad aumentare a causa della crisi economica. In alcuni paesi che hanno recentemente aderito all'Unione, la povertà riguarda circa il 20 per cento della popolazione.

Il bilancio comunitario deve farsi carico dell'intero finanziamento dei programmi di assistenza alimentare in quanto alcuni Stati membri non saranno in grado di parteciparvi se si dovessero applicare percentuali di cofinanziamento.

Dobbiamo inoltre ridurre l'onere che grava sugli Stati membri con reddito pro capite basso o il cui bilancio si confronta con difficoltà finanziarie, come è il caso della Romania.

I prodotti provenienti dalle scorte di intervento o acquistati sul mercato devono essere di origine comunitaria dando la preferenza agli alimenti freschi di produzione locale, vale a dire che ai poveri rumeni si dovranno distribuire prodotti rumeni acquistati con fondi europei.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore della relazione sulla modifica di un regolamento concernente il finanziamento della politica agricola comune e l'organizzazione comune dei mercati agricoli per quanto concerne la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. Secondo i dati a nostra disposizione, nel 2006 all'incirca 13 milioni di cittadini degli Stati membri hanno usufruito di tale programma, risultato sicuramente degno di nota, ma l'assistenza ai poveri nell'Unione deve essere notevolmente intensificata.

Tanto per iniziare, dimezziamo o riduciamo a un terzo la retribuzione dei commissari europei. Il gruppo di riflessione europeo "Open Europe" ha calcolato che, regimi pensionistici inclusi, i commissari guadagnano mediamente 2,5 milioni di euro in cinque anni, il che è a dir poco scandaloso. L'altra metà di questo denaro potrebbe essere meglio spesa per ridurre la povertà. Forse sarebbe un modo per riconciliare il pubblico europeo con la cosiddetta "Europa".

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta per un regolamento concernente la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti. La povertà è uno dei problemi più gravi con i quali l'Unione europea deve attualmente confrontarsi. Nel 2006 quasi 79 milioni di persone erano a rischio di povertà, il che dimostra chiaramente la necessità di programmi di assistenza alimentare.

Poiché la proposta della Commissione è intesa a distribuire cibo agli indigenti e migliorare la pianificazione affinché i fondi possano essere utilizzati in maniera più efficiente e ricordando anche che, intrapreso nel 1987, il programma di distribuzione di derrate alimentari è già andato a beneficio di più di 13 milioni di persone, penso che la prosecuzione del programma sia indispensabile e positiva.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Riteniamo che lo scopo iniziale del programma, vale a dire distribuire scorte di intervento agli indigenti, sia stato formulato in maniera bizzarra sin dall'inizio. Mescolare la politica agricola alla politica sociale può essere auspicabile, ma diventa complicato. Di recente, la quota di prodotti non provenienti dalle scorte di intervento è stabilmente aumentata. All'ultimo calcolo, circa l'85 per cento del cibo risultava acquistato sul mercato aperto.

Riteniamo che la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità debba essere abolita. La situazione degli indigenti negli Stati membri dovrebbe essere affrontata dagli stessi Stati membri o dai comuni. Sono questi i livelli politici di responsabilità che dovrebbero garantire, attraverso la loro politica sociale, che tutti i cittadini godano del diritto a un livello di sussistenza minimo. Spetta a loro decidere se ciò deve avvenire attraverso prestazioni sociali, la distribuzione di derrate alimentari o altri strumenti.

La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo propone che l'assistenza alimentare sia interamente finanziata dall'Unione. Le idee espresse in sede di commissione solo per procurarsi prodotti agricoli sul mercato sono sbalorditive.

Come sempre, Junilistan rileva che, in tale situazione, è una fortuna che il Parlamento europeo non disponga di poteri di codecisione per quanto concerne la politica agricola della Comunità, altrimenti l'Unione cadrebbe nella trappola del protezionismo e del pesante sovvenzionamento di vari gruppi che operano in tale ambito.

Jeanine Hennis-Plasschaert, Jules Maaten, Toine Manders e Jan Mulder (ALDE), *per iscritto*. – (NL) La delegazione olandese del partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD) al Parlamento europeo ha votato a favore della relazione Siekierski poiché appoggia la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità. I suoi deputati non concordano tuttavia con le disposizioni della relazione in cui si afferma che tali programmi di distribuzione devono essere finanziati esclusivamente dal bilancio comunitario.

Alexandru Nazare (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione che il programma alimentare di cui si considera l'estensione è uno strumento fondamentale per aiutare gli indigenti che stanno soffrendo moltissimo nell'attuale crisi economica, anche per soddisfare le esigenze di base. Si tratta inoltre di un intervento sensato per sfruttare le risorse alimentari dell'Unione in maniera efficace in quanto distribuisce prodotti rimasti inutilizzati a chi ne ha bisogno promuovendo nel contempo la domanda sul mercato alimentare comunitario.

Sono altresì favorevole a che tali programmi di assistenza alimentare siano interamente finanziati dal bilancio dell'Unione perché applicare percentuali di cofinanziamento ostacolerebbe notevolmente il processo e l'attuazione tempestiva delle misure per conseguire rapidamente risultati.

Penso però che alle autorità nazionali si debbano conferire maggiori funzioni per quanto concerne l'amministrazione degli aiuti in loco, dato che conoscono meglio la situazione locale e le esigenze specifiche della popolazione.

Karin Riis-Jørgensen (ALDE), *per iscritto*. – (DA) Gli eurodeputati del partito liberale danese hanno votato contro la proposta della Commissione europea concernente la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti perché è stata presentata con una base giuridica che si richiama alla politica agricola sebbene non si tratti di uno strumento della PAC. Il bilancio agricolo non può essere utilizzato per attuare la politica sociale, che è responsabilità degli Stati membri.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione del collega Siekierski riguardo la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti nella Comunità.

Ritengo che il problema della povertà sia una questione molto rilevante anche nella benestante Europa, nella quale più di 80 milioni di persone sono a rischio povertà e una gran parte di queste risiede nei Paesi entrati a far parte dell'UE nel 2004 e nel 2007. Convengo, dunque, con il relatore sulla necessità di ampliare l'assortimento di prodotti forniti nell'ambito di tale programma di aiuto alimentare e sul fatto che la fonte primaria di approvvigionamento dovrebbe essere rappresentata dalle scorte d'intervento sul mercato agricolo, costituendo ciò un punto importante della politica agricola comune.

Accolgo, inoltre, con favore la proposta del relatore di un finanziamento completo del programma di assistenza alimentare da parte dell'UE, poiché la proposta di cofinanziamento avanzata dalla Commissione potrebbe indurre gli Stati membri ad aderire in misura minore al programma, specie in un momento di difficoltà economica quale quello che molti Stati stanno attraversando.

- Relazione Karim (A6-0131/2009)

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) L'Unione europea è il principale investitore straniero e il più grande partner commerciale dell'India. Forgiare un'alleanza economica è dunque fondamentale per entrambi. Sostengo la relazione perché sottolinea che l'accordo dovrebbe garantire che l'incremento degli scambi bilaterali crei vantaggi per il maggior numero possibile di persone e contribuisca agli obiettivi di sviluppo del millennio, tra cui la prevenzione del degrado ambientale. Mi rammarico però per il fatto che il testo del PPE abbia sostituito il testo concordato in commissione, che era più progressista.

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) L'India era il 17° partner commerciale dell'Unione nel 2000 e il 9° nel 2007, mentre tra il 2000 e il 2006 gli scambi comunitari di prodotti con l'India sono aumentati all'incirca dell'80 per cento.

In quanto socialdemocratica, apprezzo il fatto che l'India hanno compiuto progressi notevoli in termini di istruzione primaria universale, riduzione della povertà e miglioramento dell'accesso a un'acqua potabile sicura. Noto anche, però, che il paese è ancora in ritardo rispetto alla maggior parte degli obiettivi di sviluppo del millennio come la mortalità infantile, la salute materna, la malnutrizione dei bambini e la lotta alla malaria, alla tubercolosi e all'HIV/AIDS.

Ho votato a favore della relazione per approvare l'accordo di libero scambio UE-India nella convinzione che un siffatto accordo offra future possibilità di aumento degli investimenti, degli scambi e delle opportunità commerciali da esso derivanti, visto che dopotutto si tratta di un accordo che crea una situazione favorevole per ambedue le parti.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) L'accordo di libero scambio con l'India rappresenta un ulteriore passo intrapreso dall'Europa e dall'India verso l'apertura dell'economia mondiale e l'espansione dei suoi vantaggi, ma è anche un segno particolarmente positivo nell'attuale contesto. Apprezzo dunque la conclusione di tale accordo. Avendolo analizzato, mi corre tuttavia l'obbligo di formulare alcuni ulteriori commenti critici.

Affinché il libero scambio funzioni in maniera corretta, è necessario rispettare una serie di norme che impediscano la contraffazione e l'uso di prodotti vietati nei paesi di destinazione. Anche le indicazioni di origine devono essere chiare. In poche parole, le informazioni devono essere presenti e trasparenti e gli accordi internazionali devono essere rispettati.

Un altro aspetto importante è l'idea che i vantaggi del libero scambio sono reciproci. In altre parole, aprire le frontiere non significa soltanto aprire i mercati dei paesi sviluppati ai prodotti di paesi terzi. I pregi del libero scambio consistono nella reciproca opportunità di scambiare prodotti e nell'apertura delle economie. Orbene, tali pregi devono essere estesi ai paesi in via di sviluppo o rapida crescita, ma ciò accadrà soltanto se in tali paesi si ridurranno anche le barriere al commercio e all'investimento.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto contrario alla relazione dell'onorevole Karim riguardante l'accordo di libero scambio tra Unione europea e India.

Ritengo, infatti, che la conclusione di tali accordi debba assolutamente essere subordinata al rispetto dei diritti umani fondamentali e della democrazia, cosa da cui il paese in questione è ben lontano. L'inserimento di clausole su diritti umani e democrazia nell'accordo è chiaramente insufficiente a garantire che tali condizioni di base vengano rispettate, così come la promessa del rafforzamento delle consultazioni in seno al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite: le persecuzioni contro le minoranze religiose e i difensori dei diritti umani in India continuano ad essere tristemente testimoniate dalla stampa internazionale. Pertanto ritengo francamente inaccettabile che accordi economici di tale sorta vengano siglati.

- Relazione Lehtinen (A6-0065/2009)

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La presente relazione sostiene che è importante per i lavoratori essere consapevoli dei propri diritti e avere una conoscenza corretta del diritto del lavoro e dei contratti collettivi. Il relatore osserva inoltre che la direttiva sul distacco dei lavoratori deve essere rispettata e sottolinea il valore dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, tutte richieste auspicabili.

Tuttavia, alcune formulazioni contenute nella relazione si spingono troppo oltre. Non possiamo infatti accettare i passaggi che difendono l'introduzione a livello di Unione di uno strumento giuridico comunitario che copra retribuzioni, contributi previdenziali, imposte e indennizzi per infortuni sul lavoro, aspetti troppo importanti per poter appoggiare questo genere di formulazione o richiesta.

Abbiamo dunque scelto di sostenere la risoluzione alternativa presentata dai gruppi PSE, ALDE e Verts/ALE poiché limita i paragrafi concernenti lo strumento giuridico comunitario. Alla votazione finale sulla relazione ci asterremo in quanto, sebbene alcune parti del testo siano positive, i passaggi riguardanti lo strumento giuridico comunitario sono troppo lungimiranti.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono a favore della presente relazione che invoca norme chiare e responsabili per il subappalto in Europa. La relazione proteggerà i lavoratori delle imprese subappaltatrici esortando la Commissione a elaborare uno strumento giuridico comunitario chiaramente definito che introduca una responsabilità in solido a livello europeo.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole riguardo alla relazione presentata dal collega Lehtinen sulla responsabilità sociale delle imprese subappaltanti nelle catene di produzione.

Convegno con il relatore sul fatto che la diffusione del subappalto nell'Unione europea ha raggiunto livelli molto avanzati: ciò ha fatto emergere diverse problematiche legate, ad esempio, alle implicazioni giuridiche per datori di lavoro e lavoratori e alla difficoltà di accertare l'adempimento degli obblighi di natura fiscale e previdenziale.

Mi trovo quindi d'accordo con il relatore sull'opportunità di adottare a livello europeo un sistema di "responsabilità solidale", grazie al quale l'appaltatore principale è incentivato a controllare che l'attività del subappaltatore sia svolta nel rispetto della normativa vigente. In questo modo si fornirebbe anche un contributo alla lotta all'economia sommersa, impedendo la concorrenza sleale di imprese che offrono salari inferiori al livello minimo.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Secondo uno studio della Fondazione di Dublino, l'esternalizzazione di interventi a subappaltatori è una delle maniere più efficaci per compromettere la legislazione sociale. I subappaltatori sono presenti in molti settori, tra i quali l'edilizia è il più noto. La relazione esorta la Commissione a adottare una legislazione definitiva sulla responsabilità sociale nel subappalto in tutto il processo di produzione.

Fin troppo spesso i committenti trasferiscono la responsabilità ai subappaltatori, che a loro volta esternalizzano il lavoro. L'applicazione del diritto del lavoro non è pertanto più monitorabile. Chi lavora per un subappaltatore ed è prossimo all'estremo della catena di produzione non sempre opera nelle migliori condizioni di lavoro e ne conseguono violazioni delle norme di base e il mancato rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. E' difficile per gli ispettorati del diritto sociale sorvegliare la situazione, perché non sempre è chiaro a chi incomba la responsabilità in un determinato momento. Ciò a sua volta induce nei subappaltatori la tentazione di assumere un atteggiamento più lassista nei confronti dei contributi previdenziali, del rispetto delle tariffe legalmente stabilite e dell'osservanza dei periodi di riposo previsti per legge.

In alcuni Stati membri è già obbligatorio che i committenti si facciano carico dell'intera responsabilità sociale dei loro subappaltatori. La natura del lavoro sempre più transfrontaliera rende decisamente indispensabile una direttiva europea. Avallo pertanto incondizionatamente la relazione.

- Relazione Batzeli (A6-0094/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Nel gennaio 2009 la crescita dei prezzi alimentari in Italia è risultata superiore del 40% rispetto alla media dei primi 15 paesi dell'Unione europea, dimostrando l'esistenza di pesanti distorsioni nel passaggio degli alimenti dal campo alla tavola.

Secondo i dati Istat, nel gennaio 2009 il tasso tendenziale di crescita dei prezzi degli alimenti è risultato pari al 3,7% in Italia, contro il 2,3% della Francia, l'1,9% della Spagna, l'1% della Germania e il 2,6% nell'Unione europea. Dall'analisi Istat si evidenzia inoltre che le maggiori differenze rispetto ai partner comunitari si sono verificate per il capitolo pane, pasta e cereali, che utilizzano materie prime come il grano, il cui prezzo è fissato a livello internazionale e non presenta differenze tra i diversi Paesi. L'aumento della forbice dei prezzi tra produzione e consumo conferma la presenza di forti distorsioni esistenti nel passaggio degli alimenti dal campo alla tavola in Italia.

Gli effetti hanno colpito con maggiore intensità le famiglie a basso reddito, dove i generi alimentari costituiscono la principale voce di spesa. Anche le piccole e medie imprese di trasformazione dei generi alimentari hanno subito pesanti ripercussioni. Il problema del divario tra prezzo alla produzione e prezzo al consumo è giunto a un punto tale da richiedere un'azione immediata da parte delle Istituzioni europee.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Batzeli (Grecia) in quanto ritengo che l'Unione debba prestare aiuto a produttori e consumatori.

Poiché le grandi catene al dettaglio abusano della loro posizione di mercato dominante, i prezzi pagati dai consumatori europei sono mediante cinque volte superiori rispetto ai prezzi alla produzione. Gli agricoltori generalmente percepiscono l'8 per cento del prezzo al dettaglio finale.

Chiediamo dunque l'introduzione di politiche comunitarie che agevolino contatti diretti tra produttori e consumatori. L'Unione deve sostenere l'impiego di nuove tecnologie e Internet per fornire ai consumatori informazioni più dettagliate sui prodotti, semplificando nel contempo l'accesso dei produttori al mercato.

Occorrono inoltre misure per attribuire maggiore importanza al concetto di "prodotti locali" e fornire un supporto più efficace ai mercati alimentari tradizionali o altri tipi tradizionali di commercio.

I prodotti tradizionali rumeni devono essere sostenuti sul mercato europeo.

Ole Christensen, Dan Jørgensen, Poul Nyrup Rasmussen, Christel Schaldemose e Britta Thomsen (PSE), *per iscritto*. – (DA) I socialdemocratici danesi al Parlamento europeo – onorevoli Rasmussen, Thomsen, Schaldemose, Jørgensen e Christensen – hanno votato a favore della relazione concernente i prezzi dei prodotti alimentari in Europa. È parere della delegazione che la concentrazione di supermercati e la mancanza di concorrenza significhino che sia i consumatori sia gli agricoltori all'interno dell'Unione ci rimetteranno. La delegazione non concorda però con l'affermazione contenuta nel paragrafo 6 della relazione secondo cui è deplorabile che le misure di intervento vengano smantellate. Ciò è infatti necessario per rendere redditizia l'agricoltura europea.

Esther De Lange (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Vorrei formulare una dichiarazione di voto sulla relazione Batzeli a nome della delegazione olandese dell'Unione cristiano-democratica (CDA). A nostro giudizio, questa certamente non è la più elegante delle relazioni. Molti punti sono formulati in maniera prolissa o ridondante. Nutriamo anche dubbi in merito ad alcuni requisiti che tendono troppo verso un intervento statale socialista, così come al divieto assoluto di vendita sottocosto, che potrebbe sembrare un'idea valida, ma è impraticabile. In agricoltura, riteniamo che questo sia un aspetto importante. Quanto al *dumping*, ovviamente spetta agire all'autorità competente.

Ciò nonostante, abbiamo votato a favore della relazione Batzeli perché contiene una serie di elementi importanti che la risoluzione alternativa di fatto cerca di annullare. Mi riferisco in particolare allo studio dei margini dei vari anelli della catena di produzione alimentare e all'invito affinché la Commissione europea analizzi il potere dei supermercati nell'ambito della concorrenza, dato che il Parlamento europeo lo ha chiesto più di una volta. Ci pare di capire da quanto affermato dalla Commissione che lo studio dei margini può essere svolto in parte in base ai dati esistenti in possesso della Commissione e pertanto presupponiamo che tale studio non comporterà un aumento notevole dei costi amministrativi.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione concernente i prezzi dei prodotti alimentari in Europa perché ritengo che occorra un'azione politica per contrastare l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e alimentari e il divario tra il prezzo incassato dal produttore e quello corrisposto dal consumatore. In Europa, il prezzo pagato dal consumatore è pari all'incirca al quintuplo del prezzo versato al produttore, una situazione che ha inciso sui nuclei familiari a basso reddito, per i quali la spesa alimentare rappresenta la quota maggiore del bilancio familiare.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Come di consueto, questa relazione che sollecita pareri della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale contiene proposte che comporteranno maggiori costi per il bilancio dell'Unione.

Non avalliamo le idee principali della relazione che, tra l'altro, si rammarica per lo smantellamento in atto delle misure di intervento comunitarie sul mercato agricolo. Parimenti siamo contrari alla proposta della commissione di "misure di gestione del mercato".

La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del parlamento europeo dovrebbe anche ricordare che la situazione dei prezzi è diversa nei vari Stati membri. La proposta della commissione di creare un database europeo per i cittadini contenente prezzi di riferimento per prodotti e materie prime, nonché informazioni sui costi di energia, retribuzioni, locazioni, dazi e imposte per l'intera Europa, è a nostro parere completamente avulsa dalla realtà. Per svariati motivi, i prerequisiti per effettuare raffronti tra gli Stati membri semplicemente non esistono.

Troviamo altresì strana la proposta contenuta nella relazione riguardante un marchio speciale per i prodotti agricoli europei. Quale motivazione si cela dietro tale proposta? Un tentativo di incoraggiare il protezionismo?

Come sempre, Junilistan rileva che, in tale situazione, è una fortuna che il Parlamento europeo non disponga di poteri di codecisione per quanto concerne la politica agricola della Comunità, altrimenti l'Unione cadrebbe nella trappola del protezionismo e del pesante sovvenzionamento di vari gruppi che operano in tale ambito.

Abbiamo votato contro la relazione concernente i prezzi dei prodotti alimentari in Europa.

Astrid Lulling (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Nessuno contesta le finalità della presente relazione sul divario tra i prezzi corrisposti ai produttori e quelli pagati dai consumatori. E' necessaria una maggiore trasparenza del mercato per garantire che i produttori siano sufficientemente remunerati e i prezzi pagati dai consumatori finali siano giustificati.

Purtroppo, il testo adottato in commissione contiene proposte incompatibili con l'economia di mercato sociale. Queste proposte notevolmente autoritarie sul controllo dei prezzi, i margini e i mercati unicamente richiamano alla mente le troppe formule fallite che pensavamo ormai appartenessero al passato.

Mi rammarico per il fatto che la relazione si concentri soltanto sui distributori anziché tener conto della catena di produzione nel suo complesso. Sono infatti spesso le grandi imprese di trasformazione ad acquistare i prodotti dagli agricoltori e abusare della loro posizione di mercato dominante per venderli ai distributori a prezzi esorbitanti.

Inoltre, creare database europei per ogni genere di costi e margini, come propone la relazione, comporterebbe un costo amministrativo notevole per le imprese, che inevitabilmente sarebbe trasferito ai prezzi al dettaglio e da questi assorbito.

Per evitare queste cattive abitudini, ho presentato una risoluzione alternativa sottoscritta da 40 colleghi in segno di approvazione.

Alexandru Nazare (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Regolamentare a livello comunitario il problema delle pratiche sleali adottate dalle grandi catene di distribuzione al dettaglio a discapito dei produttori è molto importante per la Romania. Anche qui la questione degli abusi perpetrati dalle catene di supermercati è motivo di preoccupazione sia per i produttori sia per i consumatori. Oltre all'accumulo di "oneri nascosti", obbligatori per qualunque prodotto, che gravano sui produttori, i supermercati vietano ai produttori di vendere i loro prodotti a prezzi inferiori in altri punti di vendita. A causa di tutte queste regolamentazioni, i prodotti hanno un costo superiore anche del 30 per cento. Il consumatore è in buona sostanza colui che paga il prezzo sovrastimato del prodotto.

Le misure proposte dall'onorevole Batzeli nella sua relazione sono intese a ridurre le pressioni esercitate dai supermercati promovendo un rapporto diretto tra consumatori e produttori. Per questo ho votato per la sua adozione.

L'indagine proposta nella relazione sulla distribuzione dei margini di profitto ci consentirà di trarre una serie di conclusioni in merito alle misure corrette per garantire la trasparenza dei prezzi nella catena produttore-trasformatore-dettagliante e penalizzare le pratiche abusive.

La negoziazione dei prezzi tra fornitori e dettaglianti deve permettere l'uso di prezzi diversi caso per caso, contribuendo in tal modo a garantire un ambiente concorrenziale sano.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La relazione mette più volte in luce la ben nota situazione di monopolio creatasi nella trasformazione e nella commercializzazione dei prodotti alimentari, non dichiarando però che tale situazione è una scelta consapevole dell'Unione europea e dei governi degli Stati membri nel quadro della strategia di Lisbona e della PAC.

La liberalizzazione dei mercati, gli incentivi alle concentrazioni e alle acquisizioni e la ricerca di utile e competitività nel settore alimentare sono sfociati in sovranità delle multinazionali, prezzi al consumo più alti, prezzi alla produzione più bassi e maggiori utili per il capitale.

La PAC ha dato un apporto decisivo a tale sviluppo abolendo i prezzi minimi garantiti e svendendo gli operatori con aziende agricole medio-piccole all'OMC in maniera che le multinazionali potessero ottenere materie prime a prezzi irrisori e perseguendo o comprimendo le cooperative a dispetto degli ipocriti pronunciamenti delle parti che sostengono il "senso unico" europeo.

Un esempio è rappresentato dalla produzione di latte in Grecia, dove il cartello del latte sta costringendo al ribasso i prezzi alla produzione mantenendo alle stesse i prezzi al consumo intascando ingenti profitti. Oggi promuove il consumo di prodotti con scarso valore nutrizionale mettendo a repentaglio la sopravvivenza di migliaia di allevatori impossibilitati a commercializzare i propri prodotti in un paese che produce il 50 per cento del suo fabbisogno.

La lotta per un cibo economicamente accessibile e sicuro e la sopravvivenza dei poveri agricoltori richiede un'alleanza forte tra lavoratori, agricoltori, autonomi e il potere e l'economia della base.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari in Europa è sotto gli occhi di tutti i cittadini e costituisce un gravissimo problema che richiede azione immediata da parte dell'Unione europea. Dichiaro pertanto il mio voto favorevole alla relazione della collega Batzeli, la quale affronta la questione in maniera, a mio parere, completa e propone interventi decisamente utili ai fini della risoluzione della questione.

È assolutamente necessario prendere provvedimenti atti a ridurre l'attuale divario tra prezzo di produzione e prezzo al consumo, causato dal malsano meccanismo di trasmissione dei prezzi che include speculazioni sui generi alimentari e un maggiore coinvolgimento degli intermediari. Concordo con la collega nel ritenere che il crescente grado di concentrazione della commercializzazione e distribuzione dei generi alimentari ha contribuito in maniera notevole all'aumento del prezzo al consumo rispetto al prezzo di produzione.

Urgono misure quali quelle suggerite dalla relatrice per la maggiore trasparenza della struttura dei prezzi e dei margini di profitto tramite l'azione coordinata delle autorità per la concorrenza nazionali, un maggiore controllo del mercato e delle tendenze dei prezzi dei prodotti alimentari in Europa e un'efficace incentivazione al consumo dei cibi prodotti localmente, che contribuiscono per definizione all'accorciamento della catena di distribuzione e al sostegno ai mercati alimentari tradizionali, attualmente in seria difficoltà.

- Relazione Auken (A6-0082/2009)

Michael Cashman (PSE), per iscritto. – (EN) Unitamente ai miei colleghi del partito laburista al Parlamento europeo ho deciso di sostenere la relazione iniziale, che offre la risposta più soddisfacente alle centinaia di petizioni presentate da cittadini europei, vittime della massiccia corsa all'urbanizzazione in Spagna, della cementificazione e della distruzione delle coste.

Le risoluzioni alternative presentate hanno modificato sostanzialmente la relazione senza rispecchiare la posizione coerente che da 5 anni manteniamo.

Derek Roland Clark (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) La relazione è un esercizio cosmetico volto ad alimentare false speranze nelle centinaia di richiedenti in vista delle elezioni parlamentari europee sostenendo di poter intraprendere azioni per le quali, come conferma la commissione giuridica, l'Unione non è competente, per cui neppure la minaccia dell'onorevole Auken di opporsi al prossimo bilancio comunitario se le richieste della relazione non dovessero essere soddisfatte potrebbe aiutare chi ha acquistato immobili in Spagna di cui poi si è visto privato. L'UKIP non si renderà complice di questo inganno.

Richard Corbett (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della presente relazione che dà seguito a un gran numero di petizioni trasmesse al Parlamento da vittime e cittadini interessati in tutta Europa. La relazione dimostra che la massiccia urbanizzazione in varie regioni della Spagna è avvenuta abusando dei diritti di proprietà, degradando l'ambiente, compromettendo l'approvvigionamento e la qualità dell'acqua e spesso mietendo vittime prive di qualunque riparazione o mezzo di ricorso, pur avendo probabilmente perso i risparmi di una vita.

Spero che la relazione aiuti molti miei elettori e i cittadini di tutta l'Europa che sono stati colpiti dal fenomeno nella loro battaglia per avere giustizia.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) A causa di un conflitto di interessi, mi sono astenuta a tutte le votazioni.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Ci rendiamo conto che possono sussistere gravi problemi nel settore edile in Spagna e che può essere accaduto che ignari cittadini abbiano acquistato immobili in buona fede per poi scoprire che l'impresa edile non aveva legalmente il diritto di edificare. Questi sono tuttavia problemi che possono e devono essere risolti entro il quadro giuridico dello Stato membro. Una volta esperite tutte le vie di ricorso a livello nazionale in conformità dell'articolo 35 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, i singoli cittadini possono rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

Non vi è motivo di introdurre legislazioni a livello comunitario per affrontare tali questioni né che il Parlamento come istituzione si occupi dell'argomento. Tanto meno intendiamo partecipare in alcun modo ai vari progetti di risoluzione alternativa presentati dai colleghi spagnoli che complicano la questione innestandovi elementi di politica interna.

Fiona Hall (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Formulo una dichiarazione di voto in merito alla relazione Auken a sostegno di tre elettori distinti che si sono rivolti a me chiedendomi aiuto. In ciascuno dei tre casi, l'elettore ha investito i risparmi di una vita nell'acquisto di un'abitazione e un terreno a Valenza. In ciascun caso, all'atto dell'acquisto sono state seguite le corrette procedure legali. Tuttavia, in ciascun caso, l'elettore ha successivamente dovuto subire richieste illegali di espropriazione del terreno da parte delle autorità del luogo.

Questi sono soltanto tre delle tante migliaia di casi di ingiustizia subiti da cittadini europei proprietari di immobili in Spagna. Chiedo alla Commissione di agire prontamente e risolutamente secondo le raccomandazioni contenute nella relazione Auken.

Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE), *per iscritto*. – (ES) Ho votato a favore della relazione Auken perché critica senza mezzi termini l'imprudente politica urbanistica attuata dallo Stato spagnolo e mette in luce l'utilizzo improprio dei fondi comunitari in ambito urbanistico e ambientale.

Vorrei inoltre sottolineare quanto sia stato vano il tentativo dei colleghi spagnoli del partito popolare (PP) e del partito socialista operaio spagnolo (PSOE) che non sono stati in grado di pervenire a un accordo per presentare una risoluzione alternativa che raccogliesse la maggioranza necessaria, per cui ambedue sono stati sconfitti confermando ancora una volta che l'ultimo tema sul quale concordano è l'opposizione al nazionalismo basco. I socialisti e i membri del partito popolare hanno cercato di esercitare pressione sui colleghi affinché votassero a favore delle rispettive risoluzioni che attenuavano notevolmente le critiche mosse dalla relatrice.

Vorrei affermare con chiarezza che il governo spagnolo partecipa a una pratica che sistematicamente comporta il maltrattamento dei suoi cittadini, la distruzione dell'ambiente e una corruzione su vasta scala. Ritengo che i corrispondenti poteri vadano immediatamente trasferiti a Euskadi.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Migliaia di cittadini europei continuano a essere vittime di un sistema di urbanizzazione di massa, come testimoniano le tantissime petizioni riguardanti l'abuso dei diritti legittimi di cittadini europei rispetto alla loro proprietà e al loro ambiente. Il problema è stato causato da appalti

pubblici con un controllo insufficiente delle procedure urbanistiche da parte delle autorità locali e regionali. La risoluzione adottata dovrebbe iniziare a proporre soluzioni concrete a coloro che in Spagna vivono nelle zone interessate.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL), per iscritto. – (ES) Essendo stato coinvolto sin dall'inizio nell'elaborazione della relazione Auken, che ha ottenuto il sostegno sia degli spagnoli sia degli europei, ne ho difeso incondizionatamente il contenuto. Appoggio pienamente la relazione perché rivela chiaramente il coinvolgimento di tutte le amministrazioni spagnole, dal governo centrale ai governi regionali autonomi e alle autorità locali, nello sviluppo di un modello economico basato sulla speculazione edilizia, che è stato devastante per l'ambiente, l'economia e lo sviluppo sociale della Spagna.

La relazione, che ha retto le pressioni esercitate dal partito popolare (PP) e dal partito socialista operaio (PSOE), mette in luce la clemenza sia della risoluzione politica sia della decisione giudiziaria sul tema, una clemenza che ha portato all'impunità delle autorità, includendo peraltro la dichiarazione di una moratoria sui piani urbanistici che non si conformano ai criteri di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale, in maniera che si possano approfondire le irregolarità ed evitare una politica dei *faits accomplis*.

La relazione chiede inoltre che il governo spagnolo istituisca un gruppo di lavoro al quale partecipino tutte le amministrazioni, esortando a condurre un dibattito pubblico sulla pianificazione urbanistica in Spagna, che consentirà di adottare provvedimenti di legge contro la speculazione e lo sviluppo insostenibile ponendo fine alla normativa *à la carte* applicata in regioni autonome come Aragona e Valenza.

Bogusław Rogalski (UEN), per iscritto. – (PL) Ho votato a favore della relazione Auken concernente l'impatto della massiccia urbanizzazione in Spagna sui diritti individuali dei cittadini europei, l'ambiente e l'applicazione del diritto comunitario sulla base delle petizioni da me ricevute.

Sussistono molte prove che dimostrano come nelle zone costiere stia avvenendo un'urbanizzazione selvaggia, la cui responsabilità va ricercata presso le autorità centrali, autonome e locali che hanno messo in atto un modello di sviluppo sostenibile con conseguenze ambientali, sociali ed economiche estremamente gravi. A causa di tale attività, si sono arrecati danni irreparabili alla biodiversità e all'integrità ambientale di molte regioni spagnole. In risposta a tali accuse, le procedure sono lente e le sentenze pronunciate non rendono giustizia alle vittime, il che ha alimentato riserve nella gente in merito alla validità del sistema giudiziario spagnolo.

Va sottolineato che migliaia di cittadini europei che hanno acquistato immobili in Spagna in varie circostanze sono diventati vittime di abusi legati all'urbanizzazione, abusi che pur commessi dalle autorità locali comportano la demolizione degli immobili in questione.

In riferimento a tali fatti, il governo spagnolo dovrebbe essere invitato a procedere a un'attenta analisi della legislazione in materia di diritti dei singoli proprietari di immobili a seguito della massiccia urbanizzazione per porre fine all'abuso dei diritti e degli obblighi sanciti dal trattato CE.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Intendo congratularmi con l'onorevole collega per il lavoro svolto e dichiararmi a favore della sua relazione sull'impatto che l'intensiva urbanizzazione in Spagna ha avuto sui diritti individuali dei cittadini europei, sull'ambiente e sull'applicazione del diritto comunitario, un impatto fortemente negativo, come tra l'altro testimoniato dalle numerose petizioni giunte da cittadini residenti nel paese.

Credo che la commissione per le petizioni abbia in tal caso tenuto in debito conto le richieste provenienti dai cittadini preoccupati per la distruzione del paesaggio naturale, il mancato rispetto delle regole sugli appalti e la tutela del territorio e la massiccia attività edilizia. Le testimonianze apportate dalla stessa commissione in seguito alle missioni conoscitive effettuate sul territorio hanno chiaramente mostrato le usurpazioni provocate dal settore edilizio e la necessità di difendere i diritti dei cittadini spagnoli, così come sanciti dai trattati.

Sostengo quindi la relazione in oggetto, che rientra perfettamente nel rispetto del principio di sussidiarietà e auspico che le autorità locali spagnole prendano i dovuti provvedimenti senza il bisogno che si ricorra ad una procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Søren Bo Søndergaard ed Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Abbiamo votato a favore della relazione per solidarietà con i denunciatori. Siamo però dell'avviso che le presunte violazioni del diritto spagnolo, comunitario e internazionale debbano essere affrontate e risolte dalle corrispondenti autorità spagnole, dalla Corte di giustizia europea e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono lieta che il Parlamento abbia votato a favore di questa relazione. Molti scozzesi sono stati vittime dell'esproprio di terreni in Spagna perdendo un'abitazione costata a tanti i risparmi di una vita. Il governo spagnolo deve fare tutto quanto in suo potere per rendere giustizia agli interessati. Parecchi sono stati fuorviati e ingannati in merito a ciò che stavano acquistando, situazione per la quale deve esistere un rimedio legale.

Diana Wallis (ALDE), *per iscritto*. – (EN) Abbiamo votato a favore della relazione concernente l'urbanizzazione in Spagna in quanto rispecchia l'esito di vari anni di approfondito lavoro svolto dalla commissione per le petizioni allo scopo di rispondere a centinaia di petizioni correlate presentate da diverse migliaia di denunciati, tra cui visite di accertamento dei fatti e discussioni con gli interessati ed è stata adottata da un'ampia maggioranza interpartita in sede di commissione. Abbiamo il dovere, in quanto rappresentanti eletti, di garantire che i cittadini europei che abbiamo incoraggiato ad avvalersi dei loro diritti di libera circolazione non siano oggetto di limitazioni arbitrarie e ingiustificate nello Stato che li ospita.

Riconosciamo che la responsabilità principale secondo i trattati della sorveglianza dell'applicazione del diritto comunitario ricade sulla Commissione, così come riconosciamo che i trattati esplicitamente escludono un qualsivoglia effetto sulle norme interne che disciplinano il sistema della proprietà immobiliare. Tuttavia, riteniamo anche in primo luogo che la commissione per le petizioni del parlamento, che rappresenta la "vista" e l'"udito" delle istituzioni, debba mettere in luce qualunque problema sistematico che interessi la libera circolazione di migliaia di nostri cittadini che dovesse emergere dal processo delle petizioni.

In secondo luogo crediamo che sussistano violazioni del diritto comunitario, in particolare del diritto ambientale e delle norme relative agli appalti pubblici.

Thomas Wise (NI), *per iscritto*. – (EN) Accanito detrattore dell'Unione europea e della sua continua interferenza con le nostre vite, ho coerentemente votato contro un gran numero di relazioni sottoposte alla mia attenzione. Come è inevitabile, arriva prima o poi una relazione che chiede semplicemente un diverso approccio e ritengo che la relazione Auken possa considerarsi tale. Sono stato contattato da molti espatriati. Tutti hanno cercato di fare il possibile per crearsi una vita idonea, legale e sostenibile in Spagna. Che siamo diventati vittime di uno scontro di burocrazie ora è ormai storia nota e auspicabilmente l'odierna relazione porterà a un'equa soluzione.

Il mio intervento qui non equivale a un ammorbidimento del mio atteggiamento nei confronti dell'Unione e della sua struttura impenetrabile, inflessibile e inaffidabile. Tuttavia, se burocrazie subordinate non sono in grado di risolvere i problemi che esse stesse creano, è necessario trovare una soluzione.

Spero che ora la miriade di problemi creati dalle varie autorità spagnole sia affrontata e prontamente risolta nel miglior interesse dei miei elettori.

Mi rode il tarlo della preoccupazione che tale intervento possa non essere la soluzione. Nel regno dell'Unione europea, l'unica legge intramontabile è quella dell'involontaria conseguenza.

- Relazione Millán Mon (A6-0114/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto é favorevole. Vedo nell'elezione di Obama un'importante opportunità per una nuova politica di impegno globale, una svolta nella storia degli Stati Uniti ed anche per il mondo intero.

La strada dovrà essere quella di una nuova politica di impegno globale, in cui l'UE giocherà il suo ruolo importante. Ora abbiamo l'opportunità di rinnovare l'impegno globale anche attraverso istituzioni rinnovate in vista delle future elezioni europee.

La vittoria del candidato democratico dimostra ancora una volta la straordinaria capacità di rinnovamento che è stata tante volte evidente in momenti difficili della storia americana. La nuova leadership USA potrebbe portare a una migliore politica comune UE/USA, per lavorare insieme in una partnership efficace in molte questioni globali che devono affrontare i leader di entrambi i continenti, ad esempio il cambiamento climatico, sfide globali, questioni regionali, difesa, questioni economiche e commerciali. Dobbiamo affrontare insieme questi problemi con determinazione e creatività. Obama impersona quel che c'è di buono e impressionante nell'America ed il complesso e globalizzato mondo odierno, in cui il cambiamento è costante.

Il legame transatlantico rimane essenziale. Ho fiducia nel ruolo che gli Stati Uniti continueranno a svolgere a questo riguardo sotto la leadership del presidente eletto Obama.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Questa voluminosa relazione giustamente esorta a un approfondimento delle relazioni tra Europa e Stati Uniti. Medio Oriente, Pakistan, Afghanistan, Russia, difesa, sicurezza e questioni economiche e commerciali vi sono discusse nel dettaglio.

E' però inaccettabile che il relatore espressamente anticipi l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, mentre è diventato chiaro che la maggioranza dei cittadini non vuole avere niente a che vedere con la costituzione europea o un suo equivalente. E' un bene che il relatore dedichi attenzione alla questione palestinese, ma perché non viene fatta alcuna menzione del diritto alla sicurezza di Israele? Per questo pregiudizio ho votato contro la relazione.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) La relazione Millan Mon solleva il tema delle relazioni transatlantiche dopo le elezioni presidenziali statunitensi. Avallo la relazione perché ritengo che oggi sia essenziale una stretta collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Unione europea praticamente in ogni ambito: politica, difesa, economia, energia, ambiente, cultura, scienza, eccetera.

Non dobbiamo infatti dimenticare che i prodotti interni lordi sommati di Stati Uniti e Unione rappresentano più del 50 per cento del PIL mondiale. La nuova agenda transatlantica, in vigore dal 1995, dovrebbe essere sostituita da un'intesa quadro sul partenariato transatlantico aggiornata sistematicamente. Stati Uniti e Unione sono impegnati per necessità di attività per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza mondiale. Ovviamente ciò richiede una collaborazione con altri paesi, specialmente Cina, India e Russia.

Ritengo inoltre che le osservazioni sulla necessità di riformare l'ONU siano corrette, ivi compreso il bisogno di riformare il funzionamento del Consiglio di sicurezza. La cooperazione transatlantica non deve ignorare il ruolo NATO. Oggi dobbiamo riconoscere che un'azione rapida ed efficace per rallentare l'aggravarsi della crisi economica è l'elemento più importante. Aggiungerei che in queste relazioni dovrebbero trovare posto anche Canada, Messico e Sudamerica.

Resta da sperare che le parole dette dall'attuale presidente degli Stati Uniti Obama secondo cui "l'Europa è il miglior partner dell'America" siano confermate dalla realtà quotidiana. E' essenziale se vogliamo raccogliere le sfide poste alla nostra civiltà.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) Le "grandi aspettative" riposte dal Parlamento europeo nell'elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti riguardano di fatto soltanto gli imperialisti, che giustamente prevedono che i loro interessi saranno più efficacemente serviti. Gli altri non devono illudersi in merito a possibili cambiamenti di rotta a loro vantaggio a livello politico. Peraltro, le dichiarazioni e i pronunciamenti dello stesso neoletto presidente non lasciano adito a dubbi.

La relazione chiede una cooperazione più ampia e intensa tra l'Unione, gli Stati Uniti e la NATO a seguito dell'elezione in questione, proponendo pertanto la creazione di un organismo che coordini la politica estera e di sicurezza dei due centri imperialisti (Unione e Stati Uniti) a un livello ancora superiore.

In un momento di escalation della concorrenza e dell'antagonismo tra loro a causa della crisi finanziaria capitalista, gli imperialisti europei e americani nel contempo si adoperano per coordinare la loro collaborazione e affrontare l'opposizione della base. Questo è lo scopo che anima l'esortazione a un'azione congiunta ed efficace per affrontare le "sfide globali", le "questioni della difesa e della sicurezza" e le "questioni regionali". La disponibilità espressa nella relazione ad accettare detenuti di Guantánamo nell'Unione qualora gli Stati Uniti dovessero richiederlo è un tipico esempio.

La gente deve fare fronte comune contro l'attacco sferrato insieme dall'Unione, dagli Stati Uniti e dalla NATO per rovesciare l'ordine imperialista.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Comunico il mio voto negativo in merito alla relazione presentata dal collega Millán Mon, concernente lo stato delle relazioni transatlantiche all'indomani delle elezioni negli Stati Uniti. Infatti, non ritengo corretto che l'Unione europea, con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e dei relativi strumenti di politica estera, acquisirà maggiore spessore e coerenza sulla scena geopolitica internazionale. Inoltre, non concordo assolutamente sui ruoli del partenariato transatlantico e della NATO ai fini della sicurezza collettiva.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Attribuisco un'importanza enorme alle relazioni transatlantiche e ho sempre sostenuto la necessità di rilasciare e rafforzare la NATO. Contrariamente alla tendenza principale della presente relazione, però, non ritengo che ciò significhi sostituire i forti legami tra gli Stati Uniti e i singoli Stati membri (Gran Bretagna in particolare) con un "partenariato UE-USA". I riferimenti al trattato di Lisbona, che i nostri cittadini non vogliono, e la proposta che il presidente putativo della

Commissione e l'alto rappresentante presiedano un nuovo "consiglio politico transatlantico" ne sono alcuni esempi. Ho inoltre specifiche obiezioni da muovere nei confronti di alcuni aspetti della relazione che riguardano la difesa dell'Unione. La relazione accoglie con favore una maggiore capacità difensiva dell'Europa ed espressamente avalla la politica europea in materia di sicurezza e difesa alla quale i conservatori si sono sempre opposti.

Per questi motivi ho scelto l'astensione.

- Turkmenistan (B6-0150/2009)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – In merito alla proposta di risoluzione per un accordo commerciale tra le Comunità europee ed il Turkmenistan, preferisco astenermi dalla votazione. Infatti, pur riconoscendo l'importanza delle relazioni economiche e commerciali per l'apertura della società turkmena, dubito che un accordo di natura interinale sia la soluzione ottimale per entrambe le parti.

- Relazione Caspary (A6-0085/2006)

Philip Claeys (NI), *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la presente risoluzione perché a mio parere per il Parlamento significherebbe compromettere la sua stessa credibilità. Questa Camera formula sempre dichiarazioni retoriche sui diritti dell'uomo sottolineando che sono l'obiettivo più importante della politica estera. Eppure ora è in procinto di sottoscrivere un accordo con un paese che viola su grande scala questi stessi diritti umani. L'idea sottostante è ancora che il semplice fatto di siglare un siffatto accordo migliori la situazione dei diritti dell'uomo nel paese in questione. Sentiamo la stessa storia dai sostenitori dell'adesione della Turchia, i quali affermano che è vero che i diritti umani sono violati e la tortura è un fenomeno diffuso, ma nel momento in cui la Turchia avrà aderito all'Unione tutto questo apparterrà al passato. I fatti, però, dimostrano il contrario.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Decido di astenermi dalla votazione sulla relazione del collega Caspary inerente all'accordo commerciale interinale con il Turkmenistan. Ritengo, infatti, di non essere d'accordo con la proposta nella sua interezza, ma solo con alcuni punti. Questo mi ha spinto a non votare contro, bensì ad astenermi.

- Relazione Lambrinidis (A6-0103/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole. Al giorno d'oggi Internet è ormai alla base di tutte le nostre relazioni personali ed istituzionali. I nostri dati personali sono ormai patrimonio di molte aziende che spesso fanno uso della nostra privacy senza le dovute autorizzazioni. Per tutte queste ragioni appare necessario tutelare il diritto fondamentale alla riservatezza in Internet.

Internet può inoltre rafforzare in misura notevole altri diritti fondamentali, come la libertà di parola, di azione politica e di associazione, ma d'altra parte apre un ampio raggio d'azione alla criminalità. Un esempio di quest'uso distorto della rete è costituito dalla dilagante piaga della pornografia infantile che ormai dilaga sulla rete e che è nostra responsabilità arginare.

È quindi necessario agire con azioni concrete mirate a tutelare e favorire le libertà fondamentali degli individui durante la navigazione in Internet. Riservatezza e sicurezza dovranno essere alla base della nostra azione, tenendo sempre presente il diritto fondamentale all'istruzione e all'accesso ai sistemi informatici.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Internet rappresenta un notevole progresso tecnologico che consente agli utenti di collegarsi, stabilire rapporti personali, professionali ed educativi, divulgare conoscenze, nonché promuovere e migliorare la cultura.

I reati commessi attraverso Internet si sono però moltiplicati rendendolo uno degli strumenti preferiti dalle reti criminali, dato che è facilmente accessibile, economico e molto potente. Nell'ultimo anno, gli abusi di minori in Internet sono aumentati del 16 per cento senza che nella maggior parte dei casi vi sia stata un'effettiva punizione o si sia perlomeno riusciti a individuarne gli autori. Per quanto concerne il terrorismo, esistono già circa 5 000 siti di propaganda terroristica, che costituiscono un mezzo di radicalizzazione e reclutamento, fungendo nel contempo da fonte di informazioni su risorse e metodi del terrorismo.

Riconosco la necessità urgente di trovare soluzioni e sviluppare strumenti legislativi per combattere il crimine senza che ciò comporti un controllo irragionevole e eccessivo attraverso la censura e la sorveglianza segreta del traffico di dati in Internet.

Koenraad Dillen (NI), *per iscritto*. – (NL) Questa è una risoluzione valida che individua un attento equilibrio tra diritti e obblighi e rappresenta un appello coraggioso contro la censura. Negli anni recenti si sono visti fin troppi tentativi nel nome della correttezza politica di assoggettare anche Internet alla censura in maniera da escludere idee contrarie non soltanto dalla carta stampata, ma anche dalla rete. Da tempo Internet è infatti una spina nel fianco degli inquisitori che controllano i media, i quali desiderano proscrivere qualunque critica della società multiculturale, per esempio attraverso la “legislazione in materia di razzismo”.

La libertà in Internet è la migliore garanzia della libertà di espressione.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Lambrinidis sul rafforzamento della sicurezza e delle libertà fondamentali in Internet perché ritengo essenziale che l'Unione europea compia passi per riconciliare i diritti fondamentali degli utenti della rete con la lotta al cybercrimine al fine di tutelare i cittadini, specialmente i minori. Reputo dunque fondamentale sviluppare una legislazione sulla protezione dei dati, la sicurezza e la libertà di espressione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La libertà di espressione è il diritto a una vita privata sono diritti assoluti che vanno in tutti i casi salvaguardati. Come è ovvio, riteniamo che tali diritti valgano anche per Internet, ciò allo scopo di assicurare il diritto alla libera espressione del singolo.

Parimenti riteniamo che la possibilità di eliminare informazioni personali da database e siti web debba considerarsi scontata, per cui dovremmo esortare le imprese a garantire che i singoli possano cancellare i propri dati dai database. Crediamo però che la mancanza di una siffatta garanzia sia innanzi tutto un problema internazionale che pertanto può risolversi al meglio attraverso regolamenti e convenzioni internazionali.

Junilistan è estremamente favorevole a garantire la sicurezza e le libertà fondamentali in Internet, ma è contraria alla formulazione di alcuni passaggi della relazione. La relazione, per esempio, esprime il desiderio di procedere all'adozione della direttiva concernente le misure penali volta all'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale. Siamo fortemente contrari a tale direttiva in quanto non vogliamo l'armonizzazione del diritto penale europeo. Il relatore tenta inoltre di raffrontare il diritto a Internet con il diritto di accesso alla scolarizzazione. Siamo del parere che questa sia una dichiarazione pretenziosa perché il diritto e l'opportunità di frequentare la scuola sono tutt'altro che esiti scontati in molti Stati membri dell'Unione.

Tuttavia, le buone intenzioni della relazione superano notevolmente gli aspetti negativi, ragion per cui abbiamo deciso di votare a suo favore.

Genowefa Grabowska (PSE), *per iscritto*. – (PL) Sono assolutamente favorevole alla relazione Lambrinidis concernente la sicurezza e le libertà fondamentali in Internet. Ritengo infatti che sia importante e necessaria soprattutto perché la nostra presenza nella rete globale è pressoché universale. In poche parole, la rete è diventata parte della nostra vita quotidiana.

Non riusciamo a immaginare una migliore fonte di informazioni, che si scriva un libro o si cerchi una ricetta interessante per un piatto sofisticato. Non siamo però sempre coscienti del fatto che la nostra presenza in Internet lascia tracce che possono essere usate contro di noi, per esempio da quanti si occupano di commercializzazione, servizi di informazione e persino ladri di identità.

D'altro canto, Internet può anche essere un comodo strumento di comunicazione per criminali e terroristi. Per questo è estremamente difficile predisporre una legislazione ragionevole che consenta in maniera equilibrata ed efficace agli utenti di avvalersi di tutti i vantaggi della rete in assoluta sicurezza sventando nel contempo le gravissime minacce concrete poste dal suo abuso.

Sostengo pertanto le proposte formulate dal relatore che intendono ricercare un giusto equilibrio tra la vita privata e la sicurezza dell'individuo in rete rispettando al tempo stesso i suoi diritti e libertà fondamentali. Ritengo altresì che unitamente alla preoccupazione per la qualità del servizio le autorità pubbliche siano anche tenute a garantire accesso a Internet ai più poveri e a quanti vivono nelle aree più isolate del paese.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) L'uso e lo sviluppo di Internet sono indubbiamente fonte di notevoli progressi, specialmente per quanto riguarda la libertà di espressione e la democrazia. Individuare un equilibrio tra libertà, protezione della privacy e necessità di sicurezza in Internet rappresenta una sfida reale per tutti noi.

Ciò vale in particolare per le questioni politiche. Alcuni dell'opposizione o con idee politiche diverse non hanno infatti accesso ai diversi mezzi di comunicazione e vendono in Internet la possibilità di trasmettere il loro messaggio al mondo. Questa libertà non va censurata. Cina, Cuba e Birmania, veri Stati totalitari, non

esitano a imbavagliare sistematicamente questa libertà di espressione censurando e filtrando informazioni a dispetto di tutti i principi di democrazia e libertà.

Filtrare Internet per combattere la pornografia, la pornografia infantile e il terrorismo è fondamentale, ma tale vigilanza deve essere rigorosamente definita e controllata.

Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) La relazione Lambrinidis è la prima ad affrontare il problema di Internet dalla prospettiva dell'utente come suo argomento principale. Ho votato a favore della relazione perché ritengo che si tratti di un documento pertinente ed equilibrato che tratta i principali aspetti di rilievo in tale ambito.

In veste di relatore per il gruppo PPE-DE sulla relazione, ritengo che il riconoscimento dei diritti dell'utente rispetto al contenuto pubblicato, specialmente il diritto di cancellarlo definitivamente, e la richiesta che il futuro meccanismo normativo definisca l'identità digitale e proponga misure specifiche per proteggerlo siano contributi importanti.

La relazione mette in luce l'importanza della collaborazione tra i soggetti coinvolti nello sviluppo di Internet al fine di studiare strumenti di autoregolamentazione o coregolamentazione (per esempio, codici di buone prassi) a integrazione dei regolamenti giuridici esistenti. Visto il ritmo incalzante con cui Internet si sviluppa, tali metodi normativi sono decisamente più efficaci della legislazione tradizionale in quanto sono approvati e applicati dalla maggior parte dei soggetti coinvolti senza coercizione da parte dello Stato.

Internet è la più grande area di accesso pubblico al mondo e la sua rapidità di sviluppo può coglierci impreparati se non ci risolviamo ad affrontare l'argomento in maniera equilibrata e realistica affinché la futura regolamentazione del ciber spazio si concentri più specificamente sull'utente.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Esprimo il mio voto favorevole in merito alla relazione presentata dal collega Lambrinidis sul rafforzamento della sicurezza e delle libertà fondamentali su Internet.

Condivido totalmente le finalità del progetto presentato, volto a coinvolgere tutte le parti interessate, ad agire su vari livelli utilizzando gli attuali strumenti nazionali, regionali ed internazionali e, infine, ad effettuare uno scambio di migliori prassi, di modo che si possa rispondere adeguatamente alle esigenze e ai problemi delle diverse tipologie di utenti di Internet e delle numerose forme di attività on line.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Appoggio le finalità della presente relazione volta a rafforzare la sicurezza e le libertà fondamentali in Internet.

Riciclaggio di navi (B6-0161/2009)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione sul riciclaggio sicuro delle navi in quanto ritengo che sia fondamentale affrontare tale argomento nell'ambito del ciclo di vita di una nave. Le navi a fine vita devono essere considerate rifiuti pericolosi in ragione delle sostanze pericolose che contengono e, pertanto, rientrare nell'ambito di applicazione della convenzione di Basilea.

Mi compiaccio per la volontà dimostrata a livello comunitario di migliorare le pratiche di demolizione delle navi.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Gli obiettivi di salvaguardia ambientale dell'Unione possono essere pienamente conseguiti soltanto se vengono integrati nei diversi settori della politica comunitaria. Di conseguenza, la presente proposta di risoluzione intende accelerare tutti i passi che l'Unione deve compiere per garantire che la demolizione delle navi a fine vita avvenga in condizioni di sicurezza per i lavoratori e salvaguardando in maniera adeguata l'ambiente marino.

L'eliminazione globale delle petroliere motoscafo e l'arretratezza delle vecchie navi ora in fase di ritiro dal mercato, molte delle quali contengono sostanze pericolose, ci fanno prevedere un'espansione incontrollata di impianti al di sotto degli standard in Asia meridionale, fenomeno che potrebbe anche estendersi ai paesi africani. Tutti questi motivi ci inducono ad appoggiare l'odierna proposta di risoluzione e tutti i passi volti a garantire il rispetto delle norme internazionali in materia di sicurezza e ambiente.

Presidente. – Con questo si concludono le dichiarazioni di voto.

Ora la seduta verrà sospesa per riprendere a breve, alle 15.00, con un'interrogazione orale sul ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee.

6. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.15, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

7. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

8. Ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione (O-0064/2009), presentata dall'onorevole Pack, a nome del gruppo PPE-DE, sul ruolo della cultura nello sviluppo delle regioni europee (B6-0226/2009).

Doris Pack, autore. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, ci riuniamo a un'ora inusuale, ma l'interrogazione orale che oggi formuliamo è nata all'interno dell'intergruppo "Un'anima per l'Europa". Noi crediamo che troveremo quest'anima nelle nostre unità più vecchie, le regioni, in cui le persone comunicano le une con le altre con il loro particolare accento, in uno specifico dialetto o persino una lingua regionale, in cui la cucina locale ha un proprio sapore particolare, in cui ai mercati si vendono frutta e verdura veramente locali, in cui ancora esistono specifiche canzoni folcloristiche, in cui nascono favole e miti: in breve, in cui la gente prova un senso di appartenenza e si sente a casa.

La marcia della globalizzazione rischia di omologare tutto e molte caratteristiche uniche scompariranno. Le nostre meravigliose regioni europee possono salvaguardare questa unicità e devono poter contare sulla protezione dell'Unione europea. La ricchezza e la varietà delle regioni d'Europa – spesso sono state nemiche, occupate, divise, annientate dalla guerra e riunificate – devono essere preservate. Le regioni sono come le nostre cellule staminali. L'Unione europea ha mantenuto una certa cultura del piccolo e anche in questo ambito è vincolata dai diritti dell'uomo.

Il nostro breve dibattito odierno e la risoluzione dovrebbero spronare la Commissione a trovare modi per rendere la ricchezza culturale delle regioni ancora più visibile e permettere all'Unione europea di contribuire alla sua preservazione e al suo continuo sviluppo. Il potenziale culturale dell'Europa deve essere usato strategicamente. Nel 2009, anno della creatività e dell'innovazione, le possibilità di integrare idee e iniziative provenienti dal settore del servizio pubblico e civico a livello locale e regionale devono essere sfruttate in maniera significativa.

Volevo rassicurare i membri della commissione per lo sviluppo regionale dicendo loro che non abbiamo assolutamente alcuna intenzione di comprimere la politica regionale esistente. Desideriamo soltanto ampliarne la dimensione culturale. Esortiamo anche la Commissione a fare la sua parte.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziarvi per l'opportunità offertami, a nome del commissario Figel', di intrattenermi sul ruolo della cultura nelle nostre politiche e il suo particolare contributo allo sviluppo delle regioni e delle città europee. L'importanza della cultura è presa in considerazione in modi diversi a livello comunitario.

Nel contesto della politica di coesione dell'Unione e delle sue strategie locali e regionali abbiamo integrato con successo la cultura per sostenere la creatività e promuovere l'innovazione. La politica di coesione, per esempio, sostiene la salvaguardia del nostro patrimonio culturale, lo sviluppo di infrastrutture e servizi culturali, lo sviluppo dell'attrattiva regionale e il suo collegamento con un turismo sostenibile, ma anche la rigenerazione delle economie locali e lo sviluppo di strategie transfrontaliere.

Nel 2007, la Commissione ha lanciato l'agenda europea per la cultura, ora nelle prime fasi di attuazione, un nuovo approccio strategico alla cultura che fissa obiettivi e finalità comuni per promuovere il valore economico, sociale e politico della cultura rafforzandone il ruolo trasversale. In tale ambito, la Commissione e gli Stati membri stanno collaborando seguendo un nuovo metodo di cooperazione aperto per potenziare gli sforzi comuni profusi in settori che hanno un impatto diretto sulle strategie di sviluppo locali e regionali. Ciò per esempio contribuirà a massimizzare il potenziale dell'industria creativa e culturale, in particolare piccole e medie imprese, promuovere l'accesso alla cultura e incoraggiare la mobilità degli operatori culturali.

Riallacciandosi alla riflessione in corso, la Commissione presto intraprenderà uno studio indipendente sul contributo della cultura allo sviluppo economico locale e regionale nell'ambito della politica regionale europea, i cui risultati concorreranno a sottolineare il valore dell'investimento nel settore culturale e creativo ed esemplificheranno i legami tra tale investimento, specifici obiettivi di sviluppo regionale e l'agenda di Lisbona per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Lo studio contribuirà altresì all'elaborazione di un Libro verde sul potenziale dell'industria culturale e creativa, attualmente in fase di preparazione, che la Commissione dovrebbe presumibilmente adottare all'inizio del 2010.

La Commissione organizza regolarmente incontri con rappresentanti di autorità locali e regionali. Lasciatemi soltanto ricordare le giornate aperte che ogni anno riuniscono a Bruxelles molti interessati per discutere di un'ampia serie di argomenti relativi alla politica regionale e di coesione. Nel contesto di tali seminari, gli aspetti riguardanti la cultura sono stati regolarmente considerati.

Inoltre, anche nell'ambito di altre politiche europee come la politica marittima integrata dell'Unione la Commissione si adopera per coinvolgere attori della società civile nel mettere in luce la ricchezza del patrimonio marittimo comunitario. Per esempio, il prossimo maggio, nel corso delle celebrazioni della giornata marittima europea a Roma, gli interessati esamineranno, tra l'altro, i nessi esistenti tra il patrimonio marittimo e il turismo regionale sostenibile.

Vorrei infine anche citare il forum culturale europeo che sarà organizzato per la prima volta dalla Commissione nel contesto dell'agenda europea per la cultura a Bruxelles, il 29 e 30 settembre, con la partecipazione di rappresentanti del settore della cultura e delle autorità nazionali, anche locali e regionali.

Manolis Mavrommatis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei esordire esprimendo il mio apprezzamento per l'iniziativa intrapresa su un tema tanto interessante quanto quello del ruolo della cultura regionale nello sviluppo delle regioni dell'Unione europea. Il patrimonio culturale è un elemento importante dell'identità e della storia dello sviluppo dei popoli in Europa. Proteggerlo e preservarlo è dunque particolarmente importante per l'educazione della generazione dei giovani e, nel contempo, per il rispetto dell'identità europea. Prescindendo dalla sua dimensione europea, nazionale o locale, il patrimonio culturale è un valore fondamentale dei cittadini europei. Noi tutti sappiamo che l'attenzione si rivolge alle grandi città nelle quali sono presenti i musei e i monumenti più famosi.

Tuttavia, è un dato di fatto che la campagna europea, che rappresenta il 90 per cento del territorio comunitario, versa in una situazione di abbandono e ristagno economico. I programmi europei con contenuto culturale contribuiscono quindi notevolmente allo sviluppo dell'attività economica nelle regioni. Non si tratta soltanto dell'offerta di lavoro e occupazione, bensì anche della creazione di poli di attrazione per il turismo storico e culturale che concorreranno allo sviluppo sostenibile di tali zone.

Riteniamo pertanto che la cultura contribuisca direttamente allo sviluppo dell'educazione culturale degli europei e indirettamente alla prosperità economica, specialmente nelle regioni più bisognose di attenzione e sviluppo.

Mary Honeyball, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, sono veramente molto lieta di avere la possibilità di prendere parte all'odierno dibattito. Mi rammarico soltanto perché avviene di giovedì pomeriggio quando la partecipazione non è forse tanto numerosa quanto dovrebbe.

Penso infatti che sia una discussione importante nell'attuale clima economico. Abbiamo già sentito parlare di cultura e posti di lavoro: l'industria e gli operatori della cultura possono contribuire all'economia offrendo concretamente il proprio apporto. Nella precarietà del momento che stiamo attraversando, come già sottolineato in questo Parlamento, è importante trattare questi argomenti nella maniera più approfondita possibile.

Sono qui anche perché di fatto rappresento una di quelle grandi città alle quali il collega che mi ha preceduto ha fatto riferimento. Londra, come sapete, è uno dei centri culturali dell'Unione con una storia ricchissima, al pari di noi tutti, e tanto da offrire, oltre a essere il cuore dell'industria culturale, perlomeno britannica. Ritengo dunque che sia mio dovere parlare a nome delle persone che rappresento e combattere per quei posti di lavoro che quando le cose vanno male sono soventemente i primi a scomparire. Apprezzo dunque moltissimo quanto affermato dalla Commissione in merito al ruolo dell'industria della cultura, al modo in cui vogliamo preservarla e promuoverla, all'esistenza di un ruolo economico per la cultura. Ho l'impressione che molto spesso tale ruolo economico sia ignorato: non ne parliamo, non ci pensiamo nemmeno, relegando la cultura in secondo piano. Questo non è accettabile, soprattutto alla luce del fatto che la cultura può essere importantissima per il nostro sviluppo nazionale e regionale. Spero che uno degli aspetti che emergerà

dall'odierno dibattito e di cui Stati membri, Commissione e Consiglio si renderanno conto è che ci interessano molto le modalità di questo sviluppo regionale, la maniera in cui ce ne occupiamo e il ruolo che la cultura può assumere in tale contesto.

Inoltre, come ha già affermato l'onorevole Pack, vi è tutta la questione della diversità culturale. Penso che uno dei maggiori punti di forza dell'Unione europea e del Parlamento europeo è che siamo riuniti – ora con 27 Stati membri – nonostante per molti aspetti siamo profondamente diversi: diversi i contesti e le culture, diverse ovviamente le lingue. E' solo un inizio. Benché il mondo stia diventando sempre più piccolo e la gente più unita, permangono ancora profonde differenze, differenze che dovremmo celebrare perché sono al centro di tutto quello di cui stiamo parlando. Noi tutti vogliamo preservare le nostre identità e la percezione che abbiamo di noi stessi. E' nostro dovere farlo.

Detto ciò, credo anche che dovremmo tenere presente il fatto che altri giungono nel nostro continente. Accogliamo persone provenienti da regioni del mondo diverse, molte delle quali in alcuni Stati membri sono ormai alla seconda o terza generazione, che anch'esse ci rivelano contesti differenti. Dovremmo dunque considerare che queste persone giungono con un proprio bagaglio culturale, tradizionale e linguistico e, nonostante si integrino e apprendano la lingua locale, mantengono comunque una propria identità distinta, aspetto che non è stato menzionato nel corso della discussione, ma che ritengo importante e spero venga incluso, specialmente parlando di questioni come il plurilinguismo di cui abbiamo discusso approfonditamente, in quanto dimensione estremamente significativa che merita forse maggiore rilievo di quello sinora attribuito, nel contesto però di un'Europa che sta cambiando. Abbiamo dunque bisogno di preservare le nostre culture esistenti e la nostra innegabile diversità assorbendo di fatto la nuova diversità giunta nel nostro continente, che in futuro continuerà ad arricchirlo. Per tutti questi motivi apprezzo il sostegno dimostrato nei confronti della cultura e dell'industria della cultura, così come condivido l'appoggio offerto alle piccole e medie imprese che, nell'attuale clima economico, saranno alla fine la struttura portante del sistema che andremo a creare. Se le grandi organizzazioni e imprese perdono persone, licenziandole per esuberi, potrebbe benissimo essere compito delle strutture più piccole, le piccole e medie imprese, colmare questo vuoto e creare effettivamente occupazione sul mercato per coloro che possono operare nel settore.

Spero dunque che tutti riconosceremo l'importanza del ruolo della cultura nel nostro continente e nella nostra società e quanti di noi hanno effettivamente partecipato all'odierno dibattito trasmettano il nostro messaggio agli Stati membri, alle regioni e ai nostri elettori. Sono certa che il nostro messaggio è valido, per cui usciamo e diffondiamolo.

Grażyna Staniszevska, a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signora Presidente, le regioni sono un luogo estremamente importante per lo sviluppo della cultura. E' lì che nascono i programmi di scambio e i progetti comuni più duraturi tra zone con tradizioni, costumi e fasi di sviluppo differenti. Le regioni stimolano lo sviluppo della cultura e la cultura, attraverso progetti ed eventi importanti di grande richiamo, diventa un catalizzatore per gli investimenti economici. E' il classico effetto a cascata, esemplificato al meglio dagli esiti dello splendido programma Capitale europea della cultura. L'anno degli eventi culturali è sempre seguito da una ripresa economica, lo hanno compreso perfettamente le tante città europee che cercano di prendere parte al progetto.

La cultura è una grande opportunità, specialmente per le zone sottosviluppate ma ricche di risorse naturali o attrattive turistiche e ricreative in ragione della loro collocazione geografica. E' dunque particolarmente importante essere consapevoli del ruolo significativo delle autorità regionali e stimolarne l'attività con programmi comunitari specifici. Mi aspetto che la Commissione presenti a breve un Libro verde nel quale si illustri un ampio concetto di misure nel campo della cultura, tra cui la questione fondamentale del livello regionale.

Onorevoli colleghi, consentitemi in conclusione di richiamare l'attenzione sull'iniziativa volta a designare il 2013 quale anno europeo dell'apprendimento delle lingue dei nostri vicini. Lo sviluppo dinamico della cooperazione regionale in Europa è spesso ostacolato da problemi legati a una mancanza di conoscenza della lingua e della cultura dei paesi e delle regioni limitrofi, una mancanza di capacità di comunicare compiutamente. L'apprendimento della lingua di un immediato vicino può rappresentare un grande passo avanti verso la reciproca comprensione e comunicazione, rafforzando in tal modo la cooperazione culturale ed economica e consolidando l'intera Comunità europea.

Ryszard Czarnecki, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, credo che nell'odierno dibattito valga la pena di ricordare la risposta che Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, ha dato quando gli è stato chiesto, dopo aver concluso il mandato di presidente della Commissione, se rimpiangesse qualcosa

o se qualcosa fosse mancato, ammettendo che l'Unione europea e la Commissione avevano dedicato troppo poco tempo alle questioni culturali. Penso che questa autocritica debba essere per noi un insegnamento e un monito.

Concordo con chi ha definito bizzarre le priorità del nostro Parlamento. Diciamo che la cultura è importante e non sono importanti solo priorità come istituzioni, amministrazione e regolamenti. Eppure di questi temi parliamo il lunedì, il martedì, il mercoledì e il giovedì mattina, mentre releghiamo al dibattito del giovedì pomeriggio argomenti che dovremmo considerare fondamentali come quelli culturali, visto che la cultura è di fatto il fondamento dell'unità europea. E non mi riferisco soltanto alla cultura delle regioni, ma anche alla cultura nazionale, perché il patrimonio dell'Europa è in realtà il patrimonio delle nazioni europee, osservazione vieppiù vera per il nostro patrimonio culturale.

Mi compiaccio per il fatto che il tema è stato sollevato. Me ne compiaccio perché immagino che diventerà sempre più importante nell'ambito dell'operato del Parlamento e anche dell'esecutivo comunitario, specialmente Commissione e Consiglio.

Věra Flasarová, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo con la formulazione dei quesiti scelta dalla collega Pack. A mio giudizio, il sostegno multilaterale alle regioni europee è importantissimo. In passato vi erano frontiere in Europa che per secoli hanno separato Stati e nazioni creando una sorta di terra di nessuno psicologica. Fortunatamente siamo riusciti ad abolire le frontiere con l'accordo di Schengen, ma le regioni restano divise, le città sono spartite a metà e permangono in particolare problemi psicologici perché il territorio è frammentato. In un'Europa sempre più integrata, queste antiche cicatrici sulla carta geografica e nella mente dei nostri concittadini stanno indubbiamente guarendo, ma lentamente. Il modo migliore per sanarle, la maniera più efficace e pratica di qualunque misura dall'alto verso il basso, consiste nel sostenere le iniziative civiche e le attività delle organizzazioni culturali e delle istituzioni regionali. Le istituzioni regionali e la gente comune che vive in tale o tal'altro territorio conoscono meglio di chiunque altro ciò che occorre fare per rilanciare la propria regione.

Esistono molti progetti la cui attuazione rappresenterebbe sia un passo avanti sia un impulso a intraprendere ulteriori interventi. Vengo dalla regione della Moravia settentrionale, dalla Silesia, una zona in cui si incrociano il territorio ceco, quello polacco e quello slovacco. Proprio qui, nella regione storica di Těšín, che oggi comprende la città ceca di Český Těšín e la città polacca di Cieszyn, è stato creato un progetto denominato "Un giardino sulle due sponde del fiume" perché scorre un fiume tra le due città che prima costituivano un unico agglomerato urbano. Il progetto consiste nell'intessere legami tra le due sponde del fiume che non siano di natura prettamente urbana, ma anche architettonica e, soprattutto, culturale. Ambedue le parti divise dell'insieme precedentemente omogeneo devono riunirsi attraverso le attività culturali degli abitanti. Il fiume tra le due città e le loro zone limitrofe deve diventare un luogo di scambio e sovrapposizione culturale. Un aspetto importante di tale progetto è però rappresentato dalle nuove opportunità di occupazione create non solo durante la realizzazione del lavoro, ma anche successivamente. Il settore dei servizi certamente si espanderà, aumentando l'attrattiva della zona e sostenendo il potenziale turistico e altri tipi di imprese correlate. Gli autori del progetto "Un giardino sulle due sponde del fiume" si sono ispirati all'esempio di Strasburgo, in Francia, e Kehl, in Germania, anch'esse tanto vicine da costituire una struttura urbana naturale. Anche in quel caso, tra le due città scorre un fiume, il Reno. Ciò che accade in Francia e Germania può succedere anche in Repubblica ceca e Polonia o altrove in Europa. Esistono molti altri esempi di situazioni analoghe in Europa centrale. Quando parliamo di condivisione della cultura nello sviluppo delle regioni europee, vengono in mente proprio progetti come questo.

L'Unione europea, la Commissione e il Parlamento europeo dovrebbero supportare progetti culturali del genere anche più di quanto abbiano fatto sinora. Gli autori delle iniziative civiche spesso lamentano il fatto che tali attività sono indebitamente osteggiate da una burocrazia elefantica o strutture soverchiamente complesse presso i corrispondenti uffici e ministeri.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei rivolgermi al commissario ponendo due quesiti. Uno: che cos'è la cultura? E due: che cosa ha mai a che vedere con l'Unione europea?

La mia regione ospita la storica contea di Northamptonshire. Parte della sua identità culturale, della sua storia, del suo tessuto deriva dai suoi legami storici con l'attività calzaturiera, un'attività riconosciuta nella contea per la prima volta nel 1202 all'epoca del famoso Pietro il calzolaio. Nel 1452, la corte ha regolamentato prezzi e pesi per i vari artigiani, calzolari compresi, e Northampton stessa è stata patria dell'industria della calzatura per tutto quel tempo.

Nel 1841, secondo il censimento, nella contea vi erano 1 821 calzolai. La squadra di calcio della contea, il Northampton Football Club, ancora viene detta dei "Cobblers", i calzolai, e ora nel Northamptonshire abbiamo 34 calzaturifici ancora in attività, tutti più che centenari. Oggi indosso un paio di scarpe Barker prodotte in un villaggio chiamato Earls Barton nella meravigliosa circoscrizione di Daventry. Abbiamo un museo, eventi culturali che vertono attorno all'industria calzaturiera, e tutto questo è iniziato prima che nascesse l'Unione europea.

Pertanto, pur comprendendo perfettamente il ruolo della cultura nelle regioni dei vari paesi, mi chiedo se e come l'Unione possa aiutarci al riguardo. E che cosa sono le regioni d'Europa? Penso che dovremmo lasciare che la cultura nelle regioni d'Europa si sviluppi come ha sempre fatto, ossia localmente, organicamente, e non centralmente sotto la guida del governo.

Vittorio Prodi (ALDE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, grazie per questa disponibilità. Io vorrei allargare un poco la visione e guardare al futuro e non solo al passato. Noi siamo in una situazione in cui stiamo vedendo che la crescita non può essere sempre continua ma ha dei limiti nella limitatezza delle risorse naturali e nella limitatezza, anche, della terra di assorbire e metabolizzare i nostri scarti. Non dobbiamo più basarci sulla sola crescita materiale – la nostra idea di sviluppo – ma avere uno sviluppo che abbia anche un riferimento più forte alla qualità della vita: dobbiamo, in sostanza, *dematerializzare* la nostra società.

Allora è in questo senso che le regioni sono così importanti per l'enorme quantità di giacimenti culturali che hanno – vorrei dire giacimenti di qualità della vita – che è estremamente importante in un momento come questo che noi dobbiamo cambiare completamente la nostra civiltà. È quindi in questa *dematerializzazione* che i giacimenti di qualità della vita delle regioni sono estremamente importanti, vorrei dire, assolutamente indispensabili.

Allora è in questo senso che io vorrei indirizzare sia la Commissione che il Parlamento in una consapevolezza del cambiamento di civiltà che noi dobbiamo attuare, di una *dematerializzazione* della nostra società e quindi di un compito della cultura, che viene ad essere insostituibile perché noi dobbiamo sostituire dei beni materiali con dei beni immateriali. Allora questa esperienza delle regioni è qualche cosa che noi dobbiamo cercare di capire e di conservare prima che sia spazzata via da tutta una serie di disattenzioni.

In questo senso, io chiedo di andare avanti con questo dibattito, perché è così essenziale e perché dobbiamo semplicemente cambiare la nostra civiltà.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signora Presidente, la bellezza della cultura deriva dalla sua diversità regionale e locale, che cambia con lo sviluppo della società. Le culture regionali, profondamente radicate nella tradizione, costituiscono una base solida per le culture nazionali e le loro numerose varianti. Con la loro ricchezza di forme ed espressioni esercitano una grande attrattiva e stimolano artisticamente, trasmettono esperienza ed emozione, rafforzano i legami della società locale.

Le culture regionali sono state messe da parte dagli artisti professionisti che da esse hanno tratto ispirazione. Spesso si pensa che la cultura regionale sia un movimento amatoriale che non merita un forte sostegno finanziario, a differenza di un movimento professionale. Questo è probabilmente il motivo per cui si tende, anche nell'Unione europea, a finanziare grandi progetti costosi, tra cui progetti internazionali che coinvolgono artisti professionisti provenienti da paesi diversi, mentre le culture regionali e locali stanno gradualmente morendo e le loro tante forme espressive con le loro discipline e capacità creative stanno scomparendo.

Oggi possiamo parlare della cultura tradizionale e folcloristica nelle regioni storicamente sottosviluppate, ma non possiamo dire molto della loro esistenza nelle regioni in via di sviluppo. Occorre dunque elaborare urgentemente un programma di ricerca per documentare la salvaguardia e lo sviluppo della cultura regionale in tutte le sue espressioni spirituali e artistiche, espressioni illustrate più dettagliatamente nell'emendamento che ho presentato in riferimento alla relazione in oggetto e spero raccolta il sostegno dei colleghi.

Pál Schmitt (PPE-DE). – (HU) Signora Presidente, la cultura crea valore sia in senso intellettuale sia in senso materiale. L'industria culturale e creativa occupa milioni di persone in Europa nella cinematografia, nell'editoria, nella composizione musicale e nella pubblicazione, ossia quella che viene chiamata l'industria della musica, i settori che registrano la crescita più dinamica.

Non è un caso che le iniziative più popolari e riuscite dell'Unione europea siano quelle strettamente legate alla cultura. All'interno del programma di scambio per le collezioni di arte europee, il pubblico di Budapest

può attualmente apprezzare una mostra di un impareggiabile Gustave Moreau e di Alfons Mucha presso un importante museo.

Un'altra iniziativa del genere è rappresentata dal programma Capitale europea della cultura che mette in luce e promuove non solo città, ma intere regioni. Fra meno di un anno, nel 2010, di questo fiero titolo sarà insignita una cittadina poco nota nel sud dell'Ungheria, Pécs, dove centinaia di migliaia di visitatori richiamati nell'area imprimeranno uno slancio alla crescita dell'intera regione.

Sono persuaso che proprio attraverso la cultura l'Unione può crescere accostandosi maggiormente ai suoi cittadini e avvicinandoli gli uni agli altri. Quando parliamo di identità regionale nell'Unione europea, è superfluo aggiungere che invociamo cultura. Spero che nel periodo dopo la strategia di Lisbona vi siano ancora più iniziative e risorse disponibili per la cultura e l'educazione di quante ve ne sono adesso. Per il motore economico di una moderna società basata sulla conoscenza, essa rappresenta lo spirito inventivo e originale, vale a dire innovazione e creatività.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, trent'anni fa ero qui a Strasburgo quando il Parlamento europeo eletto direttamente si è riunito per la prima volta. La parlamentare più anziana era Louise Weiss, alla quale è stato dedicato questo meraviglioso edificio, esso stesso uno splendido pezzo di cultura europea. Il suo intervento ha costituito il documento fondante intellettuale del Parlamento europeo, avendo descritto all'epoca il tipo di europee di cui avevamo bisogno, uniti sulla base di una cultura europea comune.

Questa cultura europea non rappresenta nulla di nuovo, come molti pensano. E' invece la riscoperta di qualcosa che è molto più antico delle stesse nazioni, onorevole Heaton-Harris. Le frontiere, perlomeno nel nostro continente, sono per la maggior parte direi artificiali. La cultura è profondamente radicata in regioni spesso divise da confini artificiali, e la cultura regionale riveste un'enorme importanza come legame tra le nazioni. Una delle massime figure culturali è stato il poeta della foresta boema Adalbert Stifter, che si è adoperato in Bavaria, Austria superiore e Boemia per unire i popoli ceco e tedesco. Questa tradizione deve essere mantenuta viva, quella cultura che viene distrutta dal nazionalismo e dalla ghetizzazione, la cultura delle minoranze, la cultura regionale, la cultura delle regioni europee che travalica le frontiere e, in particolare, la diversità che saremo capaci di preservare soltanto insieme.

Franz Josef Strauß, il grande europeo bavarese, una volta ha detto che potremo rimanere bavaresi, baschi, tedeschi o bretoni soltanto se diventiamo europei per tempo, laddove l'Europa non è un fattore accentratore, ma un tetto comune contro i rovesci della globalizzazione e dell'omologazione.

Iosif Matula (PPE-DE). – (RO) Signora Presidente, il progetto dell'Unione europea, concepito piuttosto come meccanismo di integrazione economica, deve moltissimo al "cemento" rappresentato dalla cultura europea. Nel contempo, incoraggiare la diversità rientra tra gli obiettivi dell'agenda culturale europea lanciata durante questa legislatura, unitamente alla promozione della cultura come strumento di crescita economica e al suo inserimento nei rapporti con paesi terzi.

La cultura deve essere vista da una prospettiva leggermente diversa se pensiamo al fatto che tale settore genera più ricchezza di quanto faccia, per esempio, l'industria chimica europea, fornendo di che vivere a milioni di occupati.

Il settore può altresì contribuire allo sviluppo delle regioni sfavorite attraverso sovvenzioni per progetti di cooperazione culturale nel campo dell'arte e della cultura. Per esempio, la Romania ha dimostrato di poter realizzare progetti su vasta scala in partenariato con regioni europee attraverso il programma "Sibiu, capitale europea della cultura 2007", che ha avuto ricadute economiche notevoli sull'area.

Nel contempo, dobbiamo incoraggiare programmi che promuovano la mobilità transfrontaliera tra quanti operano nel settore culturale e la realizzazione di eventi artistici e culturali su base transnazionale.

Parlo di tali argomenti in quanto membro della commissione per la cultura e l'istruzione e della commissione per lo sviluppo regionale, oltre che ex presidente di una regione europea di frontiera.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, la gente deve poter mangiare, muoversi e trovare riparo dal freddo o dalla pioggia. Questi sono elementi della produzione e del commercio che servono a rispondere a necessità fondamentali. Tuttavia, il tipo di forchetta che usiamo per mangiare, la bicicletta con la quale ci spostiamo o l'aspetto del tetto della nostra casa non hanno nulla a che vedere con l'economia. Si tratta di un'espressione di cultura. Tutti proviamo il bisogno spirituale di creare semplicemente per amore della creazione. Questa attività ci rende orgogliosi quando altri guardano o toccano la nostra opera esprimendo apprezzamento e si sentono meglio grazie a essa. Un aspetto importante è rappresentato dal fatto che la

diversità culturale è spesso associata alle regioni. Non dovremmo mai unificare tali regioni e la loro cultura; dovremmo invece sostenerne la diversità. La cultura è un'espressione dell'anima delle regioni. L'Unione sarebbe un luogo monotono senza la ricchezza culturale che oggi possiede. Certo preservare la cultura costa, ma il nostro ruolo è supportarla perché senza di essa non vi può essere economia o gente felice nell'Unione europea.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, la ricchezza culturale dell'Europa deriva dalla grande diversità delle sue regioni, una diversità che va tutelata. Il merletto di Koniaków è completamente diverso dal pizzo di Bruges. Il miscuglio creato da una riproduzione superficiale di idee tratte dalla cultura porta all'impoverimento. Dobbiamo preservare tale diversità in tutte le forme e le espressioni della cultura, compreso il plurilinguismo e la cultura materiale, perché la nostra diversità rappresenta la nostra identità, una fonte di sviluppo creativo e una forma di fertilizzazione incrociata arricchente, oltre a dare uno scopo allo turismo culturale. La cultura delle regioni ha bisogno di sostegno e protezione, per cui chiedo alla Commissione europea di sviluppare un programma in tal senso.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signora Presidente, il motto dell'Unione europea è "Uniti nella diversità", una diversità che rende l'intera Unione straordinariamente attraente rendendoci anche diversi da paesi come gli Stati Uniti. La diversità culturale si basa, tra l'altro, sulla notevole diversità delle nostre culture regionali che rende regioni e interi paesi molto interessanti per i turisti, sia per noi europei e sia per altri che giungono in Europa per vedere, vivere e apprezzare questa inconsueta diversità.

La cultura regionale deve pertanto essere supportata, non foss'altro per questo motivo. Dobbiamo però anche ricordare che la cultura regionale è un ponte che consente alla gente che vive nelle regioni di partecipare a quella nota come cultura superiore. Senza di ciò, è difficile parlare di armonizzazione e divulgazione di alcuni modelli culturali e della loro percezione.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, ottenere l'unità dell'Europa preservandone la diversità, l'identità e il patrimonio culturale è il grande valore della nostra Comunità. Le singole nazioni, regioni e diverse comunità locali coltivano e sviluppano la loro cultura e la loro tradizione portando tale patrimonio in un'Europa unita. Esse condividono la loro cultura con altre regioni e, in cambio, imparano a conoscere conseguimenti e sviluppi di altri in uno scambio reciprocamente arricchente.

Per preservare il patrimonio culturale nelle regioni e nelle zone più piccole, è anche importante che il bilancio comunitario metta a disposizione fondi. Quanti temono che dopo l'integrazione perderanno la propria cultura e identità si stanno rendendo conto che è vero il contrario, ossia che l'Unione sostiene la cultura folcloristica regionale e locale.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, mi schiero con il collega Zbigniew Zaleski.

Qualcuno una volta ha detto: "Mi sparerei quando sento la parola cultura". Penso che oggi il Parlamento europeo sottovaluti, come fanno in realtà i nostri parlamenti e governi nazionali, l'importanza dell'istruzione e della cultura. Siamo sempre riduttivi.

Si dice che "la mano che culla è quella che governa il mondo". Penso, ed è solo il mio personale punto di vista, che la Grecia sia stata la culla della civiltà europea. Un paio di inglesi – Lord Byron e altri – hanno fatto alcune cose. Forse il commissario Borg di Malta, il paese di George Cross, potrebbe rispondere a questa domanda: perché non spendiamo un po' più di denaro per sostenere il futuro della nostra cultura, della nostra civiltà? Spendiamo non so quanti milioni di miliardi di euro per questo e quell'altro. Per favore, occupiamoci di musica, poesia, storia, armonia. Diamoci una possibilità.

Joe Borg, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per i vari aspetti da loro sottolineati. Sicuramente renderò partecipe delle vostre posizioni e preoccupazioni il commissario Figel. Vorrei tuttavia formulare alcune osservazioni e reazioni di carattere generale.

L'onorevole Pack ha parlato di armonizzazione delle norme a livello europeo e dell'effetto di tale armonizzazione sulla diversità regionale. Vorrei ribadire che l'armonizzazione a livello europeo è necessaria per garantire parità di condizioni nell'Unione in maniera che i cittadini possano trarre pieno beneficio dal mercato interno unico. Ciò non significa tuttavia che tale armonizzazione conduca a meno diversità culturale. Infatti questo è stato anche l'esito dell'anno europeo del dialogo interculturale.

Inoltre, la Commissione, attraverso la sua politica regionale, promuove la diversità culturale e investe in cultura, sia direttamente sia indirettamente, coinvolgendo di fatto autorità e parti interessate a livello regionale.

In vari ambiti politici, la Commissione cerca di promuovere la diversità e tenere conto delle specificità regionali dell'Unione.

Per quanto concerne il punto sollevato in merito alla cultura e alla crisi economica, nonché al contributo generale alla crescita e alla creazione di posti di lavoro, vorrei semplicemente ricordare che la Commissione sta intraprendendo uno studio quest'anno per analizzare come si integra la dimensione culturale nelle strategie di sviluppo regionale per il periodo 2007-2013. I risultati dello studio metteranno in luce il valore degli investimenti effettuati nel campo culturale, compresa l'industria culturale e creativa, e sottolineeranno i nessi esistenti tra tali investimenti, gli obiettivi specifici dello sviluppo regionale e l'agenda di Lisbona.

Quanto al Libro verde, vorrei informarvi, come ho detto all'inizio, che tale documento politico dovrebbe essere pronto nel primo trimestre del 2010 e il suo scopo è avviare un processo di consultazione aperto. Le sue principali finalità politiche sono tre. In primo luogo, promuovere un approccio più strategico. In secondo luogo, liberare il potenziale dell'industria culturale e creativa europea. In terzo luogo, contribuire allo sviluppo di strategie volte a incoraggiare legami più stretti tra l'industria creativa e culturale e altri settori dell'economia, collegando in tal modo cultura e creatività all'innovazione e all'economia in senso più ampio. In tale contesto si terrà ovviamente nella debita considerazione la dimensione regionale.

Concluderei facendo riferimento all'affermazione formulata dall'onorevole Posselt secondo cui la cultura è spesso distrutta dai nazionalismi. Certamente non lo è dall'Unione europea, che fermamente crede nella cultura e sostiene l'unità e la diversità.

Presidente. – Ho ricevuto tre proposte di risoluzione conformemente alla regola 108, paragrafo 5, del nostro regolamento interno.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà durante la prossima tornata.

9. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

10. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

11. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale

12. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

13. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

14. Interruzione della sessione

(La seduta termina alle 15.50)